CANTO

MADRIGALI CONCERTATI

A DVE, TRE, E QVATTRO

VOCI

CON IL BASSO CONTINVO

DI GIOVANNE CERESINI

DA CESENA

MAESTRO DI CAPELLA DELLA MORTE IN FERRARA.

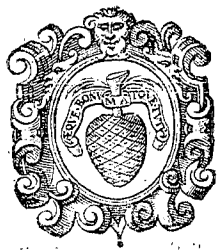
DEDICATI

AL MOLTO ILLVSTRE SIG. ROBERTO CANONICO.

OPERA QVARTA

Nuouamente composta, & data in luce.

Con licenza de Superiori, & Priuilegio.



IN VENETIA,

Appresso Aleſſandro Vincenti. MDCXXVII.

A

RE

MOLTO ILLVSTRE SIG. MIO SIGNORE COLENDISSIMO

IV sempre la Libia di nuoue fiere monstruosa producitrice; fu sempre la Musica, disse vn'antico Poeta, di nuoui concenti madre feconda. Non è questa ne la Prima, ne la Seconda volta, che la mia debolezza ha osato d'imbrattar con sue leggierezze le stampe. Cara, e dolce infermità della mia mente: ho tanto lume, che mi conosco vn difficile Compositore, e non ho tanta forza, onde io possa astenermene; veggio le sconuolte membra de' miei parti, ne sò nō vagheggiarli. Ma come disse Quintiliano, cui sembrano diformi li suoi figliuoli? Ho dunque deliberato di dare alle stampe questi, quali si sieno, miei Madrigali, e nel tempo medesimo di dedicarli al nome di V.S. Molto Illustre mi sō proposto. Le cagioni sono quelle proprie a cui, come a bersaglio vanno a ferire tutte le scuse di chi dedica: fauori protezzione, e benefizi per vna parte; obblighi, osseruanza e seruitù per l'altra, con la giunta di qualche proporzione con l'opera, e la persona, cui si consacra. Non temo di allegarle tutte per mie proprie, essendosi V.S. Molto Illustre compiacciuta sempre di dare a me, benche di niun merito, più segni della sua nobile cortesia, che molti altri non han fatto verso molti di gran valore. Dedico adunque alla fama onorata del suo nome questi, non so s'io dica Sherzi, o fatiche del mio basso ingegno, mosso dalla smisurata partita de gli obblighi miei verso li suoi continui fauori; dall'osseruanza impermutabile dell'animo mio verso l'affetto tanto partiale da lei portato all'oscurezza del mio talento. Ne poca forza mi ha fatta la cōuenienza del dono con l'animo suo, e con le cose a lei più care, e dilette. Con l'animo, in riguardo del gusto mirabile, ch'ella prende della Musica. De gli antichi differo i più saui, che l'Anima dell'Huomo era vna bene accordata armonia; e se così è veramente confessar conuiene, il piacer, che altri proua da suoni, e canti armonici, essere come argomento infallibile d'animo perfettissimo, e nobile. Ma che dirò del diletto, e della notizia isquisitissima ch'ella gode, e possiede delle pitture? onde è, che tante, e si varie, e si belle cose, e pellegrine, e di pittura, e di scoltura, e di disegno nel suo prezioso Museo si conseruano, in guisa, che non so, se con più ammirazione, o inuidia da personaggi, e Principi grandi si vagheggiano. Ora cui tanto, e gradito il vago sembiante d'una sorella, come non sentira piacere de i casti, e armoniosi accenti dell'altra? Nacque la pittura non nell'Egitto, o nella Grecia come alcuni si dieder vanto ma allora che'l Fabbro eterno col pennello del suo ditto tinto nelle minere immense del suo sapere vesti d'azuro oltramarino i corpi celesti, di quel vergato marauiglioso Iride bella, d'oro fiammeggiante il Sole, e le Stelle, e d'argento luminoso la Luna. Dal mouimento poi infaticabile, che lo stesso gran Mastro diede alle sfere Celesti l'orecchie più purgate n'uditono i primi soauissimi concenti. E ben dūque diritto, che chi tiene in tanto preggio l'opere di pittura, non isdegni quelle della Musica. E quantūque sieno questi Madrigali più tosto strepitosi, che armonici, ed abbiano per Padre vno, il cui rocco grido và del pari con sua bassa fortuna; tuttauia pur mi gioua sperare, che dalla gentillezza incomparabile di V. S. Molto Illustre non altrimenti saranno graditi, che se da qual si sia più valoroso Compositore le venissero presentati. Nell'arte debbo credere a tutti, nell'affetto diuoto, e sincero non ad alcuno Ho cuore anch'io, che sa donare parua magnificè; ciò è a dire, con la stessa ingenua prontezza, e lieta, che se li miei Madrigali fossero di finissima tempra; col medesimo riuerente sentimento, che se a gran Principe auessero a comparire innanzi; e con non altro dispiacere, che quell'uno, di vederli si poueri, e rozzi. Seppero i gran Monarchi nel presente d'un sol frutto, anzi di poca acqua riconoscere, e gradire la diuozione del cuore. I doni dell'animo non vogliono altro giudice, che l'animo stesso, perche *Animus*, ma il grande, ma il generoso fatto emulo del Sole, *est qui parua extollit, sordida illustrat.* Degni dunque la nobiltà del suo cuore, seguendo gl'insegnamenti di Seneca, anzi della sua propria virtù, non riguardare in questa mia dedicazione *quid detur, sed qua mente, non cuius status est, ma cuius animi*. Col quale quanto le viuerò sempre diuoto, tanto al continuo pregarò Dio per la felice conseruazione di V. S. Molto Illustre, e humilmente le bacio la mano. Di Venetia li 15. di Maggio 1627.

Di V. S. Molto Illustre

Obligatissimo, e diuoto Seruitore

Giouanne Ceresini.

50347 Mus

Imulacro d'Amor boc ca di

Nume ha ſaputo mentire Ed io che ſon mor-

tal non sò morire Ed io che ſon mortal non sò morire Simu-

lacro d'Amor boc ca di nu me ha ſaputo mentire Ed

io che ſon mortal, non ſo morire Ed io che ſon mortal Ed io che ſon mor-

tal non sò mori re E pur E pur m'hà fatto al cor piaga vera-

ce Quella bocca quella bocca mendace Quella bocca menda-

ce Amanti Amanti non credete à ſguardo ò riſo Che è fatto vn menti-

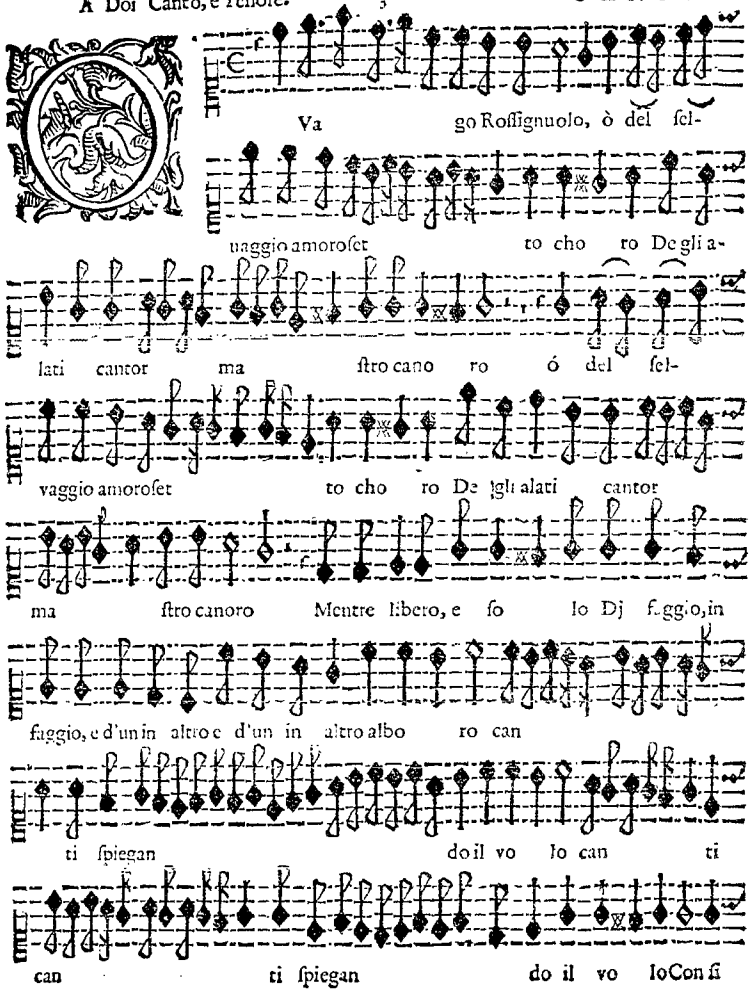
tor ij vn ſi bel viſo Amanti non cre-

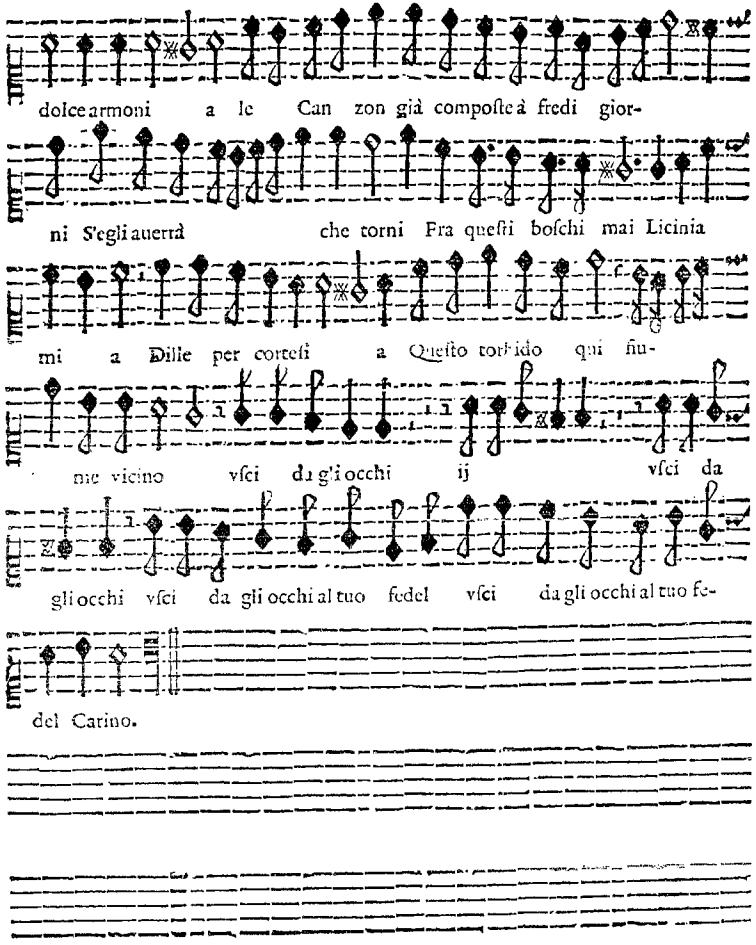
dete à ſguardo ò ri ſo ch'è fatto vn mentitor ij

vn ſi bel viſo, Ch'è fatto vn mentitor ij vn

ſi bel viſo Ch'è fatto vn mentitor vn ſi bel vi ſo vn

ſi bel viſo.


Va go Roſſignuolo, ò del ſel-
uaggio amoroſet to cho ro De gli a-
lati cantor ma ſtro cano ro ó del ſel-
vaggio amoroſet to cho ro De gli alati cantor
ma ſtro canoro Mentre libero, e ſo lo Dj ſ. ggio, in
ſaggio, e d'un in altro e d'un in altro albo ro can
ti ſpiegan do il vo lo can ti
can ti ſpiegan do il vo loCon ſi


dolce armoni a le Can zon già compoſte à fredi gior-
ni S'egli auerrà che torni Fra queſti boſchi mai Licinia
mi a Dille per corteſi a Queſto torbido qui fiu-
me vicino vſci da gl'i occhi ij vſci da
gli occhi vſci da gli occhi al tuo fedel vſci da gli occhi al tuo fe-
del Carino.

E Cosi pur vegliando in que sta notte in tene-

broso orro re, Quinci il sonno m'assale, e quindi Amore quinci il

sonno quinci il sonno m'assale, e quindi Amore E cosi pur ve

glian do E cosi pur ij vegliando in que sta

notte in tenebroso orrore quinci il sonno m'assale, e quindi Amore

Il pensier gi ro intor no a quel del alma mia

vol to titan no, e nascer parm da begli occhi il giorno Fugge il

sonno Amor resta, e cosi suole veder l'amãte a mezza not te il So-

le Amor resta e cosi suo le fugge il sõno e cosi suole veder l'A-

mante, a mezza not te il sole Veder l'amante a mezza

notte' a mezza not te il Sole.

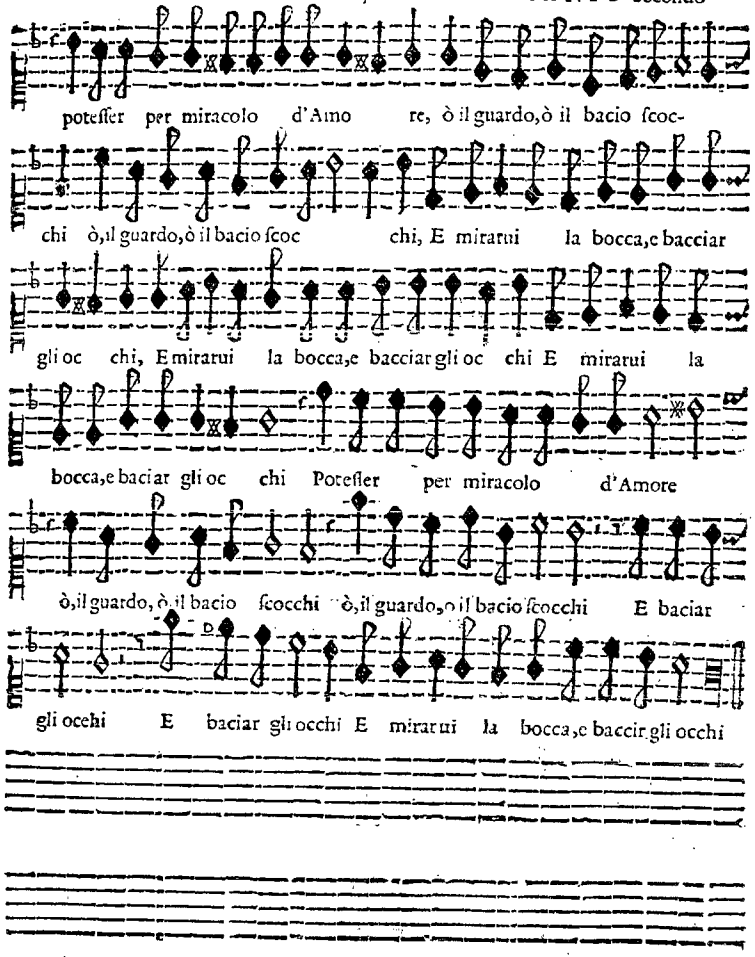
A 2. Due Canti. CANTO Secondo

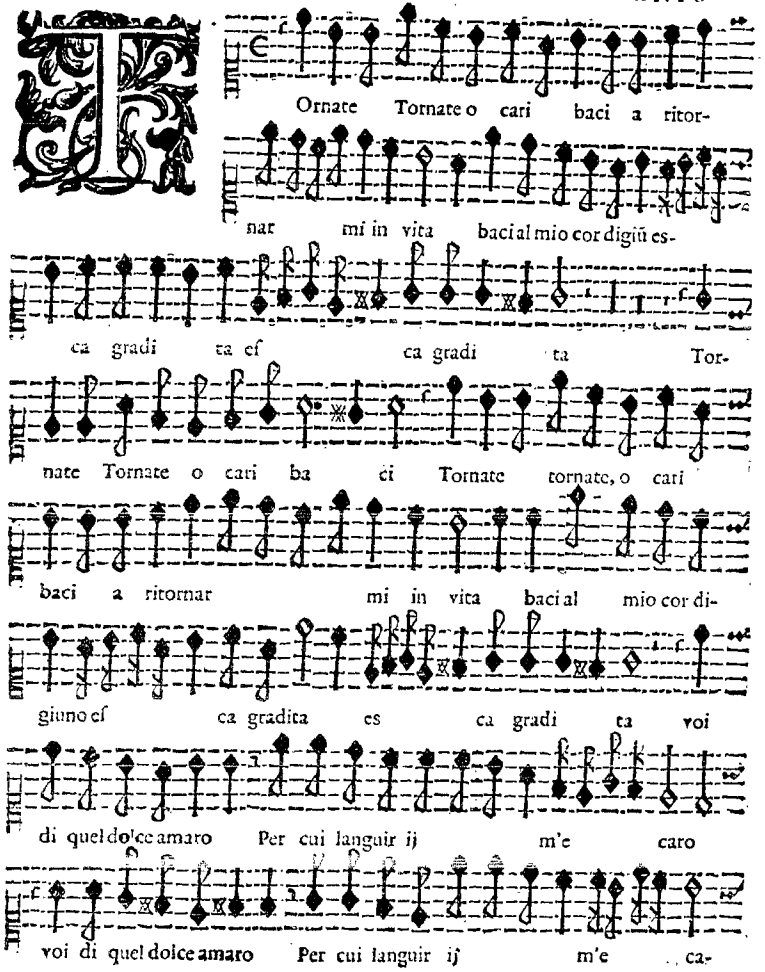
Q Val hor labra. Se miro, all'hor, all'hor b-am'io ba-

ciar, se bacio, all'hor, all'hor mirar all'hor mirar de-

sio se miro, se bacio, se bacio se mi ro all'hor baciar

all'hor baciar, all'hor mirar ij all'hor mirar desi o


potesser per miracolo d'Amo re, ò il guardo,ò il bacio scoc-
chi ò,il guardo,ò il bacio scoc chi, E mirarui la bocca,e bacciar
gli oc chi, E mirarui la bocca,e bacciar gli oc chi E mirarui la
bocca,e baciar gli oc chi Potesser per miracolo d'Amore
ò,il guardo, ò il bacio scocchi ò,il guardo,o il bacio scocchi E baciar
gli ocehi E baciar gli occhi E mirarui la bocca,e baccir gli occhi


Ornate Tornate o cari baci a ritor-
nar mi in vita baci al mio cor digiù es-
ca gradi ta es ca gradi ta Tor-
nate Tornate o cari ba ci Tornate tornate, o cari
baci a ritornar mi in vita baci al mio cor di-
giuno es ca gradita es ca gradi ta voi
di quel dolce amaro Per cui languir ij m'e caro
voi di quel dolce amaro Per cui languir ij m'e ca-

ro, di quel voſtro non meno nettare che veneno di quel voſtro nō

meno nettare che veneno di quel voſtro non meno nettare che ve-

neno Paſcete i miei famelici deſiri baci baci baci in cui dolci

prouo in cui dolci prouo anco i ſoſpiri in cui dolci prouo anco i ſo-

ſpiri in cui dolci prouo anco i ſoſpiri in cui dolci prouo anco i ſo-

ſpiri Tornate tornate o cari baci a ritornar mi in vita ba-

ci al mio cor digiun eſ ca gradi ta eſ ca gradi-

ta eſ ca gradi ta.

L deſir troppo ingordo Perdona Cinthia s'io

ti fuggo e mordo, Perdona Cinthia Perdona

Cinthia s'io ti fuggo, e mor do Scuſa ſcuſa ſcuſa la fame ar-

dente Ch'alletta al cibo ſuo l'auido dente Scuſa ſcuſa ſcuſa la

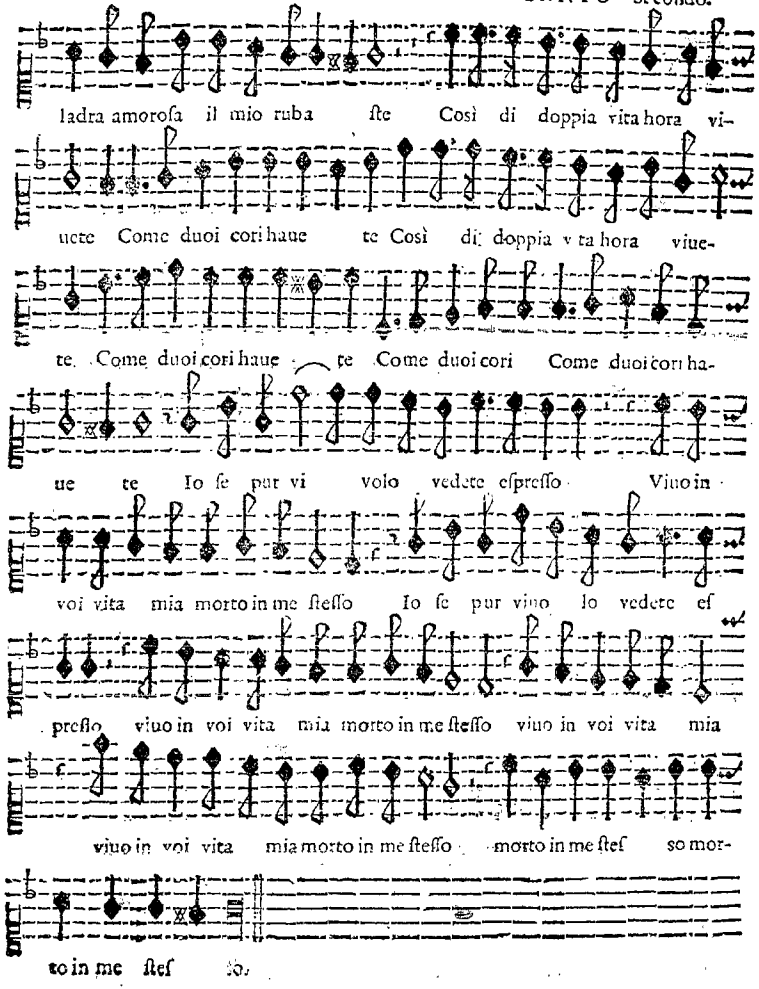
fame ardente Ch'alletta al cibo ſuo l'auido dente Nè tu lagnar ti

dei Ch'io macchi il volto tuo cò baci miei Ch'io

macchi il volto tuo Ch'io macchi il volto tuo co' baci miei

Che l'altra Cinthia ancor la dea di delo Hà pur tinto, il

A Due Canti. CANTO Secondo



'Occulto mio dolor mi mena a mor te me mena a

morte Che men temo il morire ii

Che la ſegreta mia piaga ſcoprire, Che la ſegreta mia piaga ſco-

prire L'occulto mio dolor mi mena a mor te Che men temo il mo

rire Che la ſegreta mia piaga ſcoprite Che la ſegreta

mia piaga ſcoprire La memoria viurà ii della mia for-

te ſtupira di mia mor te quella quella ch'el

colpo de begl'occhi ſuoi ò s'infinge, o nō vede o s'infinge, o non

ve de tardi pietoſa forſe qui giacè chi tacendo chi ta-

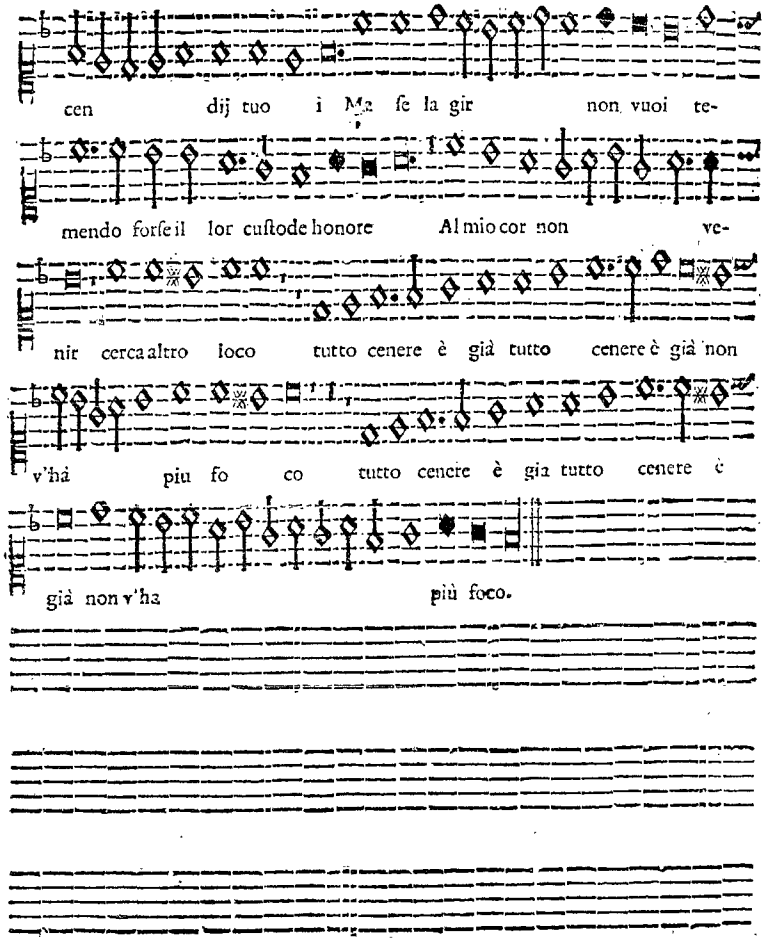
cendo à morte corſe tardi pietoſa ij forſe qui

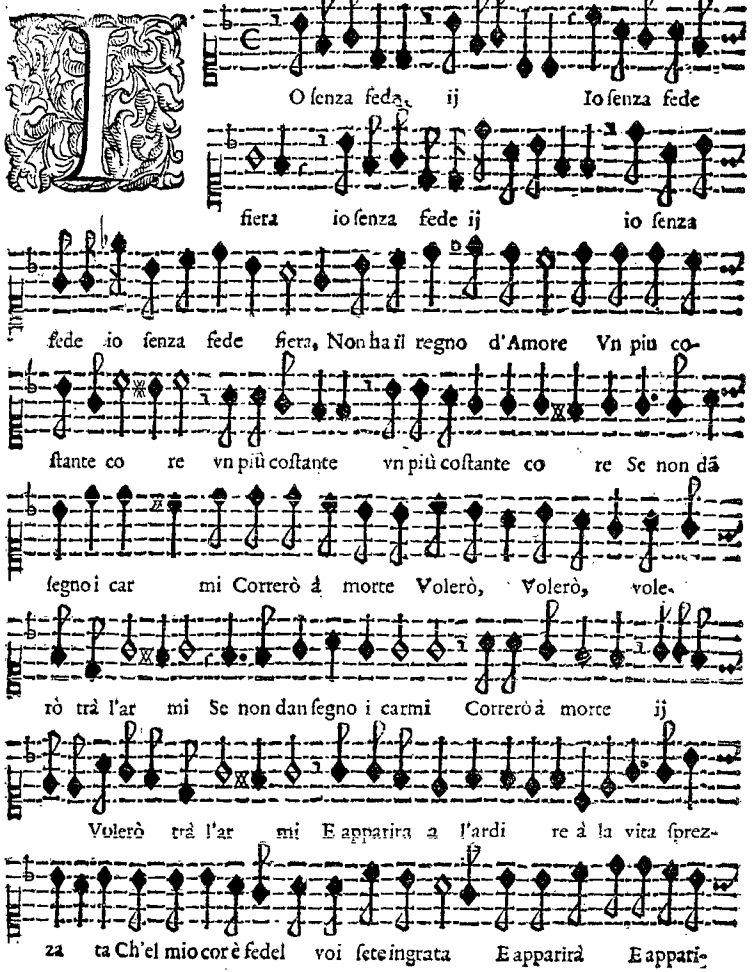
giace, chi tacendo chi tacendo a morte corſe chi tacen-

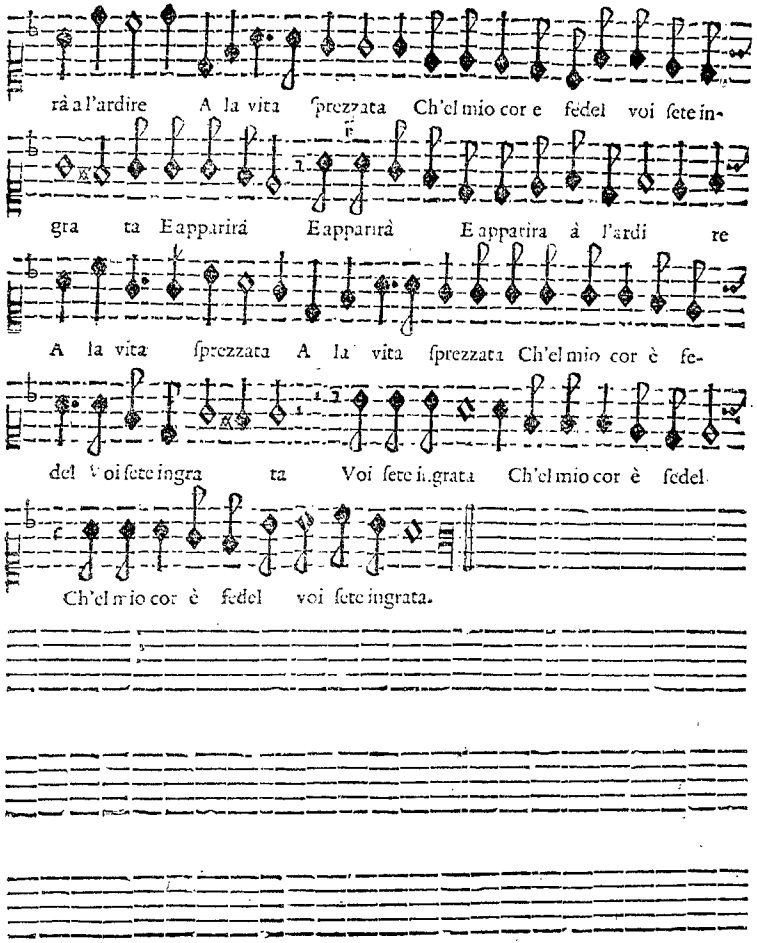
do chi tacen do a morte cor ſe a morte cor ſe

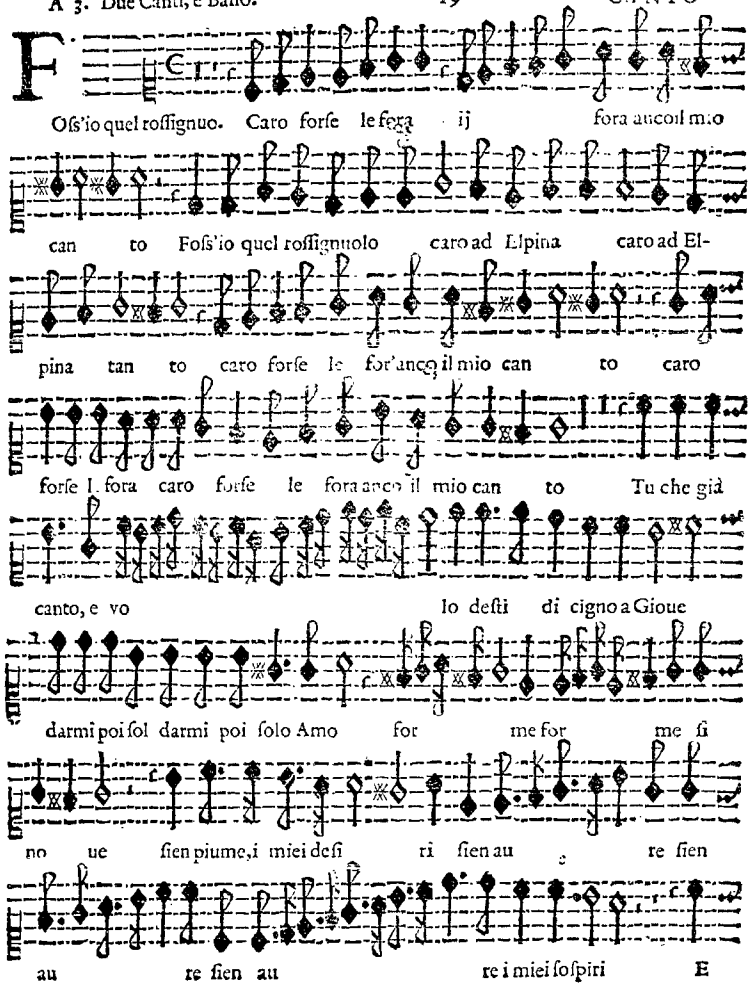
à mor te corſe.

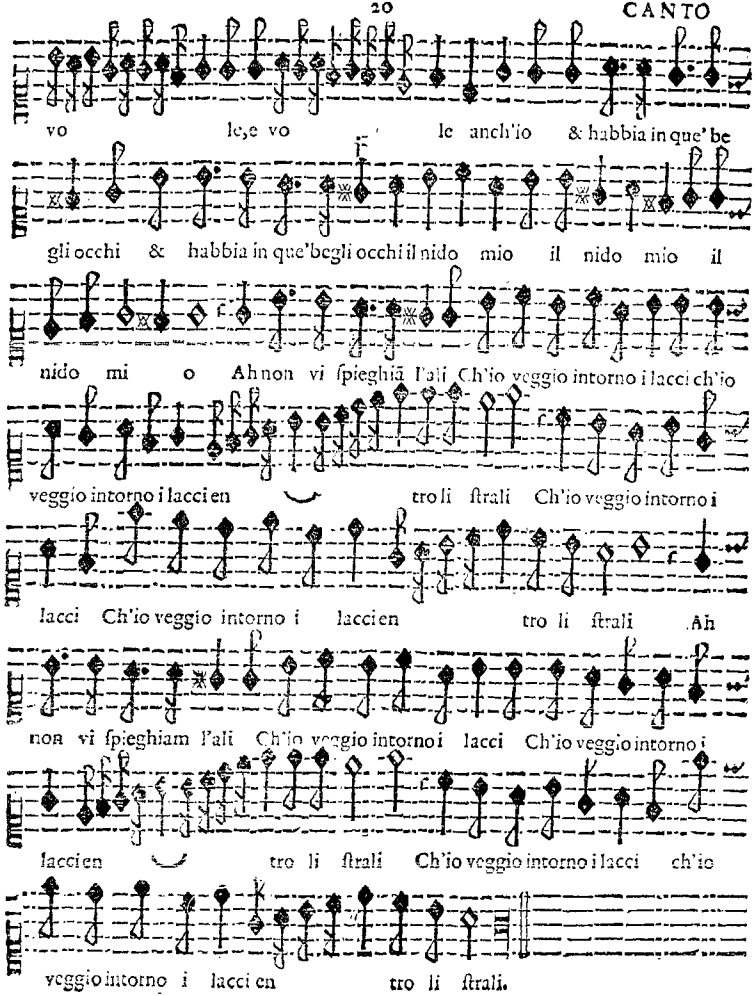
N quel gela to co-
re la face hai ſpento la face hai ſpen-
to Amore? la face hai ſpento in quel ge
la to co re la face hai
ſpento la face hai ſpento la face hai ſpen-
to Amore? Se raccen derla ten ti
Vanne vanne vanne à begli occhi ij Vanne a be-
gli oc chi ardenti ou'han forza maggior gl'in-


cen dij tuo i Ma ſe la gir non vuoi te-
mendo forſe il lor cuſtode honore Al mio cor non ve-
nir cerca altro loco tutto cenere è già tutto cenere è già non
v'hà piu fo co tutto cenere è gia tutto cenere è
già non v'ha più foco.

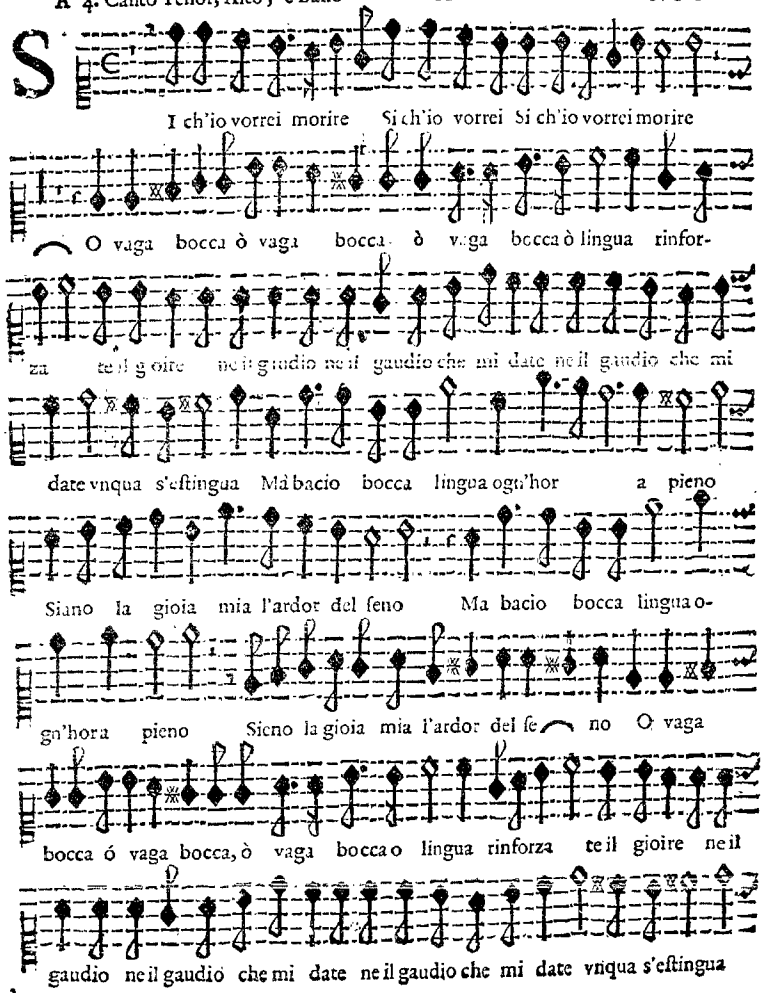

O senza feda ij Io senza fede
fiera io senza fede ij io senza
fede io senza fede fiera, Non ha il regno d'Amore Vn più co-
stante co re vn più costante vn più costante co re Se non dà
segno i car mi Correrò à morte Volerò, Volerò, vole-
rò trà l'ar mi Se non dan segno i carmi Correrò à morte ij
Volerò trà l'ar mi E apparira a l'ardi re à la vita sprez-
za ta Ch'el mio cor è fedel voi sete ingrata E apparirà E appari-

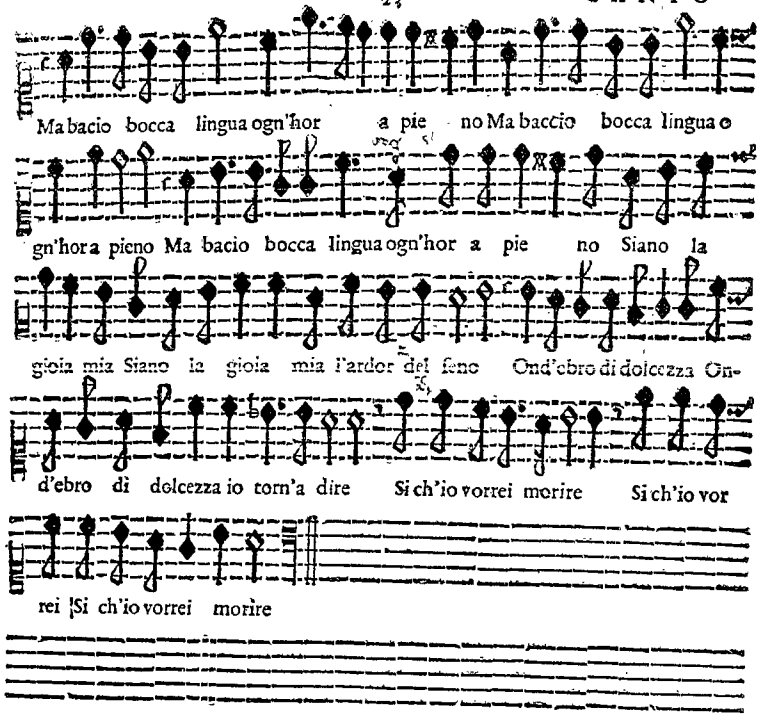

rà a l'ardire A la vita sprezzata Ch'el mio cor e fedel voi sete in-
gra ta E apparirà E apparirà E apparira à l'ardi re
A la vita sprezzata A la vita sprezzata Ch'el mio cor è fe-
del Voi sete ingra ta Voi sete ingrata Ch'el mio cor è fedel
Ch'el mio cor è fedel voi sete ingrata.


Oss'io quel rossignuo. Caro forse le fera ij fora ancoi mio
can to Foss'io quel rossignuolo caro ad Elpina caro ad El-
pina tan to caro forse le for'anco il mio can to caro
forse I. fora caro forse le fora anco il mio can to Tu che già
canto, e vo lo desti di cigno a Gioue
darmi poi sol darmi poi solo Amo for me for me si
no ue sien piume, i miei desi ri sien au re sien
au re sien au re i miei sospiri E

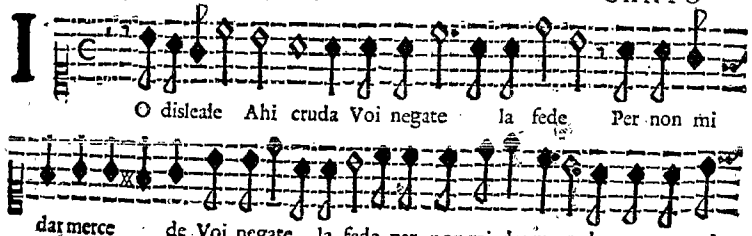

vo le, e vo le anch'io & habbia in que' be
gli occhi & habbia in que' begli occhi il nido mio il nido mio il
nido mi o Ah non vi spieghiā l'ali Ch'io veggio intorno i lacci ch'io
veggio intorno i lacci en tro li strali Ch'io veggio intorno i
lacci Ch'io veggio intorno i lacci en tro li strali Ah
non vi spieghiam l'ali Ch'io veggio intorno i lacci Ch'io veggio intorno i
laccien tro li strali Ch'io veggio intorno i lacci ch'io
veggio intorno i lacci en tro li strali.

E la speme nol nutre non cos- tosto non cosi tosto Amo-
re sorge che langue, e nato a pena more ii
Ma pur contra suo stil Entr'il mio petto piu ch'altroue perfet-
to E nasce, e viue & se medesmo auan za Chi fia ch'el creda A-
mor ii senza speranza Chi fia ch'el creda Amor senza spe-
ranza E nasce, e viue, & se medesmo auan za Chi fia ch'el creda A-
mor ij Senza speranza E nasce, e viue, & se medesmo a-
uanza chi fia ch'el creda Amor ij senza speranza.


I ch'io vorrei morire Si ch'io vorrei Si ch'io vorrei morire
O vaga bocca ò vaga bocca ò vaga bocca ò lingua rinfor-
za te il gioire ne il gaudio ne il gaudio che mi date ne il gaudio che mi
date vnqua s'estingua Ma bacio bocca lingua ogn'hor a pieno
Siano la gioia mia l'ardor del seno Ma bacio bocca lingua o-
gn'hora pieno Sieno la gioia mia l'ardor del se no O vaga
bocca ó vaga bocca, ò vaga bocca o lingua rinforza te il gioire ne il
gaudio ne il gaudio che mi date ne il gaudio che mi date vnqua s'estingua



A 4. Canto, Tenore, Alto, & Basso CANTO



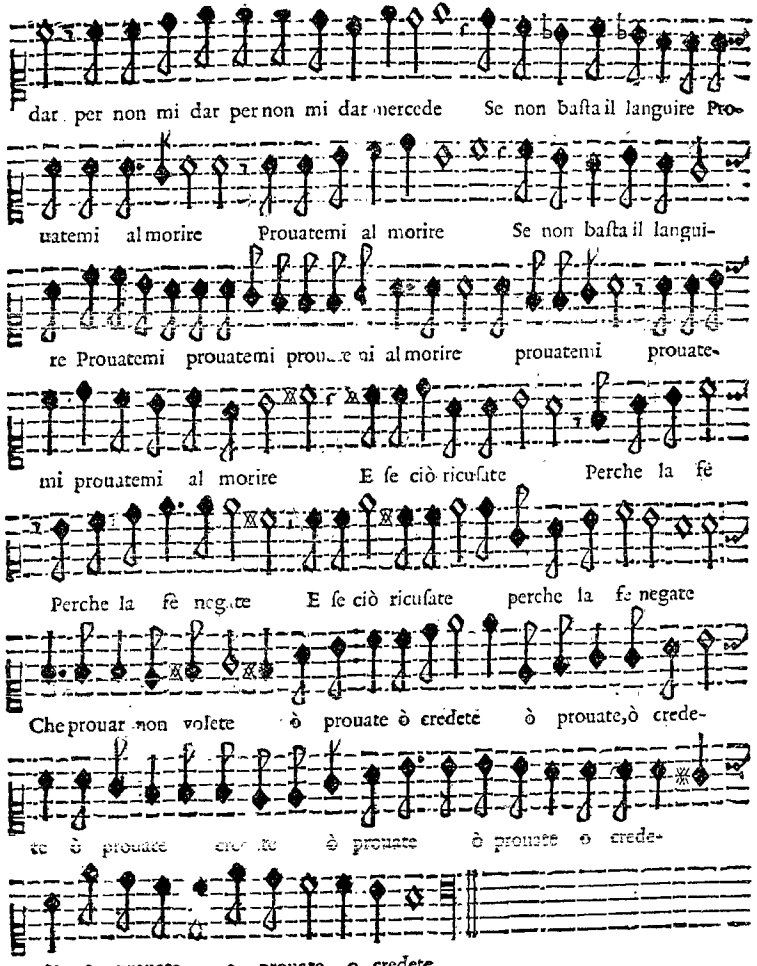


TAVOLA DE I MADRIGALI
A DVE, TRE, ET QVATTRO VOCI.

A DVE VOCI

Simulacro d'Amor	Due Canti.	1
O vago Roſſignuolo	Canto e Tenore.	3
E coſi pur vegliando	Due Canti.	5
Qual'hor labra ſoaui	Due Canti.	6
Tornate o cari baci.	Canto, e Tenore	8
Al deſir troppo ingordo	Due Canti	10
Nel cor ſiede la vita	Due Canti.	11
L'occulto mio dolor	Canto, e Tenore	13
In quel gelato core	Due Canti.	15

A TRE VOCI.

Io ſenza fede.	Due Canti, e Baſſo	17
Foſs'io quel Roſſignuolo	Due Canti, e Baſſo	19

A QVATTRO VOCI.

Se la ſpeme no'l nutre	Canto Tenore, Alto, e Baſſo.	21
Si ch'io vorrei morire	Canto, Tenore, Alto, e Baſſo.	22
Io disleale.	Canto, Tenore, Alto, e Baſſo.	23

IL FINE.

ALTO

MADRIGALI CONCERTATI

A DVE, TRE, E QVATTRO

VOCI

CON IL BASSO CONTINVO

DI GIOVANNE CERESINI

DA CESENA

MAESTRO DI CAPELLA DELLA MORTE IN FERRARA.

DEDICATI

AL MOLTO ILLVSTRE SIG. ROBERTO CANONICO.

OPERA QVARTA

Nuouamente composta, & data in luce.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.

Stadt Bibliothek zu Breslau

IN VENETIA,

Appresso Alessandro Vincenti. MDCXXVII.

C

RE

MOLTO ILLVSTRE SIG. MIO

SIGNORE COLENDISSIMO

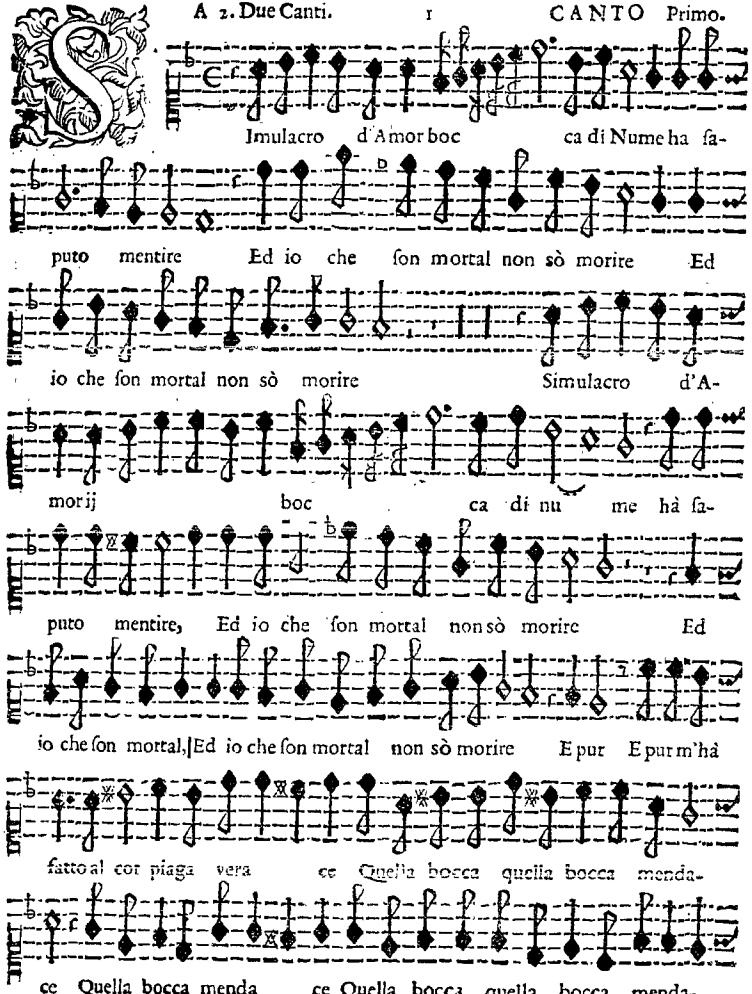
IV sempre la Libia di nuoue fiere monstruosa producitrice; fi. sempre la Musica, disse vn'antico Poeta, di nuoui concenti madre feconda. Non è questa ne la Prima, ne la Seconda volta, c he la mia debolezza ha osato d'imbrattar con sue leggierezze le stampe. Cara, e dolce infermità della mia mente: ho tanto lume, che mi conosco vn diffidito Compositore, e non ho tanta forza, onde io possa astenermene; veggio le sconuolte membra de' miei parti, ne sò nō vagheggiarli. Ma come disse Quintiliano, cui sembrano diformi li suoi figliuoli? Ho dunque deliberato di dare alle stampe questi, quali si sieno, miei Madrigali, e nel tempo medesimo di dedicarli al nome di V.S. Molto Illustre mi sō proposto. Le cagioni sono quelle proprie a cui, come a bersaglio vanno a ferire tutte le scuse di chi dedica: fauori protezzione, e benefizi per vna parte; obblighi, osseruanza e seruitù per l'altra, con la giunta di qualche proporzione con l'opera, e la persona, cui si consacra. Non temo di allegarle tutte per mie proprie, essendosi V.S. Molto Illustre compiacciuta sempre di dare a me, benche di niun merito, più segni della sua nobile cortesia, che molti altri non han fatto verso molti di gran valore. Dedico adunque alla fama onorata del suo nome questi, non so s'io dica Sherzi, o fatiche del mio basso ingegno, mosso dalla smisurata partita de gli obblighi miei verso li suoi continui fauori; dall'osseruanza impermutabile dell'animo mio verso l'affetto tanto partiale da lei portato all'oscurezza del mio talento. Ne poca forza mi ha fatta la cōuenienza del dono con l'animo suo, e con le cose a lei piu care, e dilette. Con l'animo, in riguardo del gusto mirabile, ch'ella prende della Musica. De gli antichi dissero i più sauj, che l'Anima dell'Huomo era vna bene accordata armonia; e se cosi è veramente confessar conuiene, il piacer, che altri proua da suoni, e canti armonici, essere come argomento infallibile d'animo perfettissimo, e nobile. Ma che dirò del diletto, e della notizia isquisitissima ch'ella gode, e possiede delle pitture? onde è, che tante, e si varie, e si belle cose, e pellegrine, e di pittura, e di scoltura, e di disegno nel suo prezioso Museo si conseruano, in guisa, che non so, se con piu ammirazione, o inuidia da personaggi, e Principi grandi si vagheggiano. Ora cui tanto, e gradito il vago sembiante d'una sorella, come non sentira piacere de i casti, e armoniosi accenti dell'altra? Nacque la pittura non nell'Egitto, o nella Grecia come alcuni si dieder vanto ma allora che l'Fabbro eterno col pennello del suo ditto tinto nelle minere immense del suo sapere vesti d'azuro oltramarino i corpi celesti, di quel vergato marauiglioso Iride bella, d'oro fiammeggiante il Sole, e le Stelle, e d'argento luminoso la Luna. Dal mouimento poi infaticabile, che lo stesso gran Mastro diede alle sfere Celesti l'orecchie piu purgate n'udirono i primi soauissimi concenti. E ben duque diritto, che chi tiene in tanto preggio l'opere di pittura, non isdegni quelle della Musica. E quantūque sieno questi Madrigali piu tosto strepitosi, che armonici, ed abbiano per Padre vno, il cui rozzo grido và del pari con sua bassa fortuna; tuttauia pur mi gioua sperare, che dalla gentillezza incomparabile di V. S. Molto Illustre non altrimenti saranno graditi, che se da qual si sia più valoroso Compositore le venissero presentati. Nell'arte debbo credere a tutti, nell'affetto diuoto, e sincero non ad alcuno Ho cuore anch'io, che sa donare parua magnificè; ciò è a dire, con la stessa ingenua prontezza, e lieta, che se li miei Madrigali fossero di finissima tempra; col medesimo riuerente sentimento, che se a gran Principe auessero a comparire innanzi; e con non altro dispiacere, che quell'uno, di vederli si poueri, e rozzi. Seppero i gran Monarchi nel presente d'un sol frutto, anzi di poca acqua riconoscere, e gradire la diuozione del cuore. I doni dell'animo non vogliono altro giudice, che l'animo stesso, perche *Animus*, ma il grande, ma il generoso fatto emulo del Sole, *est qui parua extollit, fordida illustrat.* Degni dunque la nobiltà del suo cuore, seguendo gl'insegnamenti di Seneca, anzi della sua propria virtù, non riguardare in questa mia dedicazione *quid detur, sed qua mente, non cuius status est, ma cuius animi.* Col quale quanto le viuerò sempre diuoto, tanto al continuo pregarò Dio per la felice conseruazione di V. S. Molto Illustre, e humilmente le bacio la mano. Di Venetia li 15. di Maggio 1627.

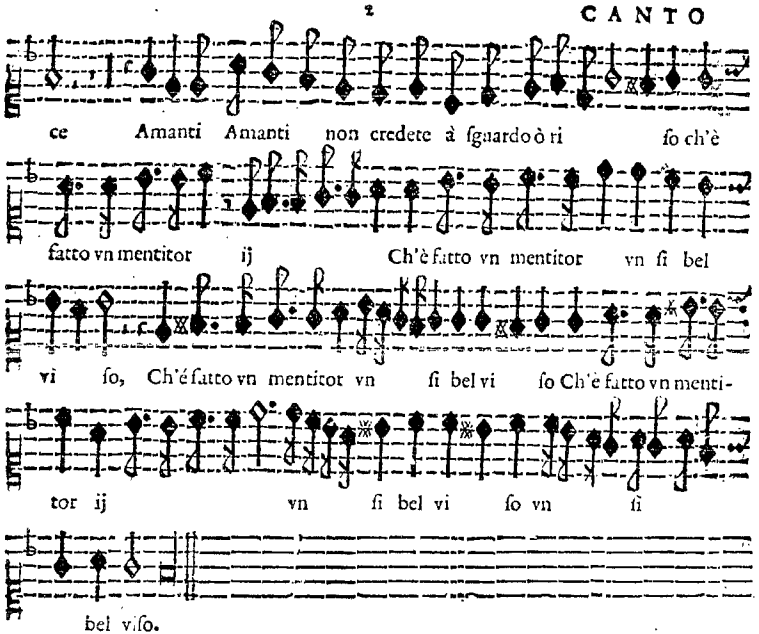
Di V. S. Molto Illustre

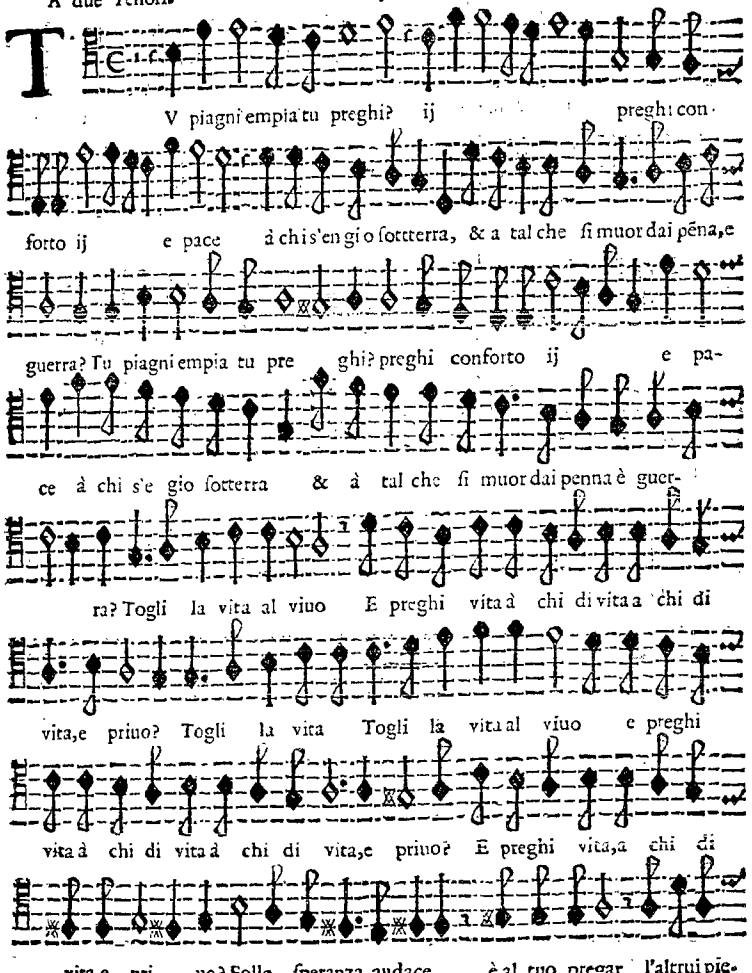
Obligatissimo, e diuoto Seruitore

Giouanne Ceresini.

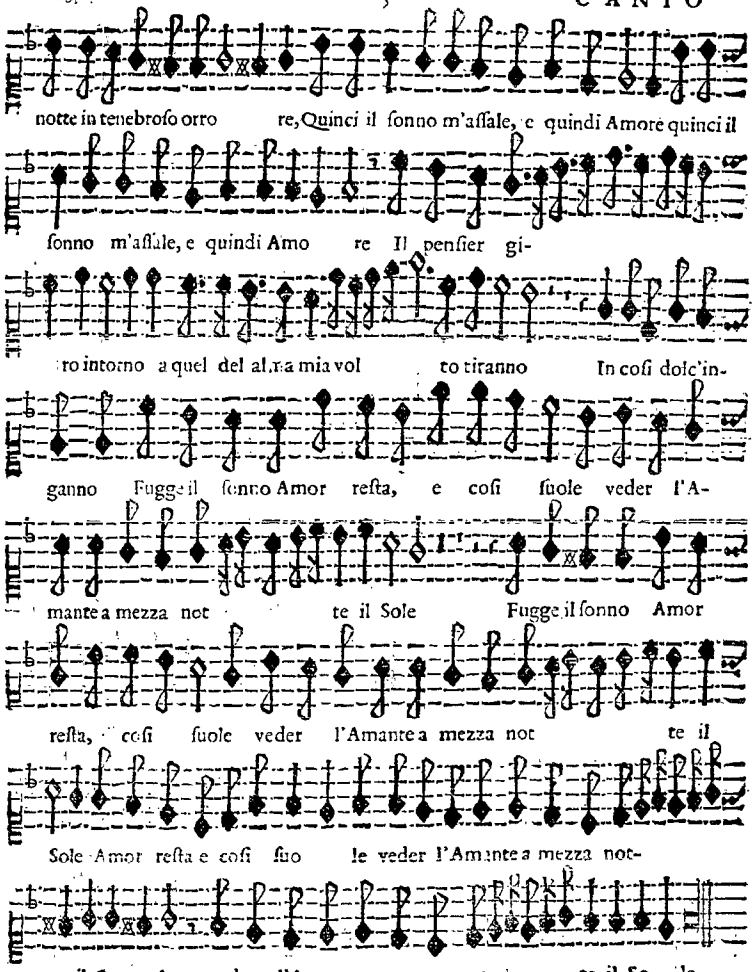
50347 /MUS

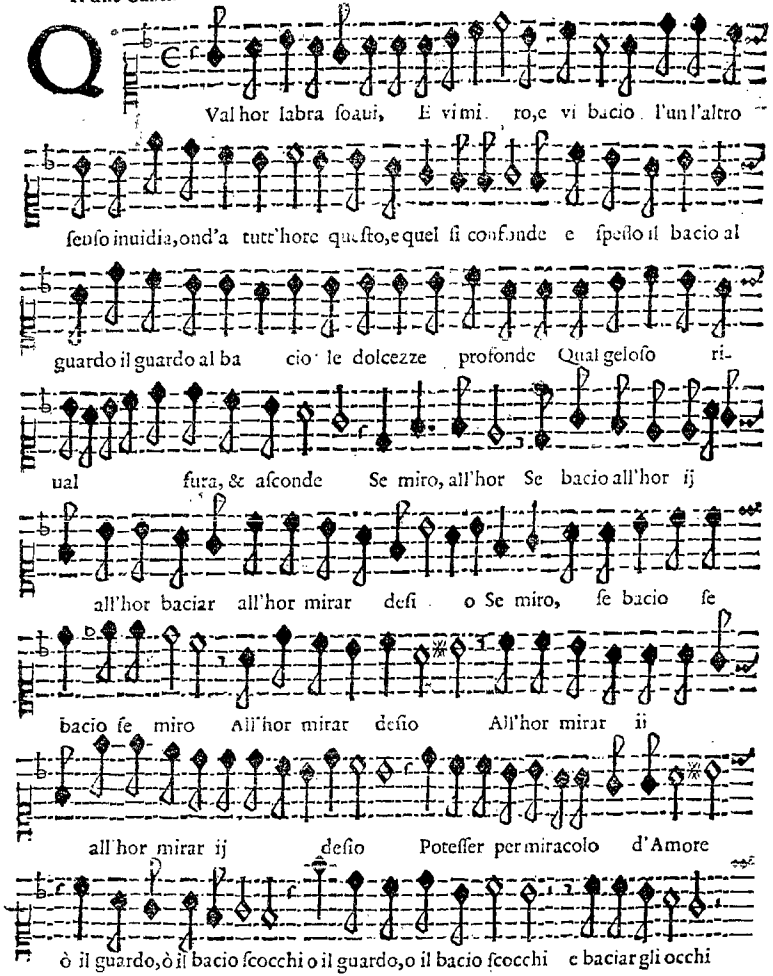

Imulacro d'Amor boc ca di Nume ha fa-
puto mentire Ed io che ſon mortal non sò morire Ed
io che ſon mortal non sò morire Simulacro d'A-
morij boc ca di nu me hà fa-
puto mentire, Ed io che ſon mortal non sò morire Ed
io che ſon mortal, Ed io che ſon mortal non sò morire E pur E pur m'hà
fatto al cor piaga vera ce Quella bocca quella bocca menda-
ce Quella bocca menda ce Quella bocca quella bocca menda-

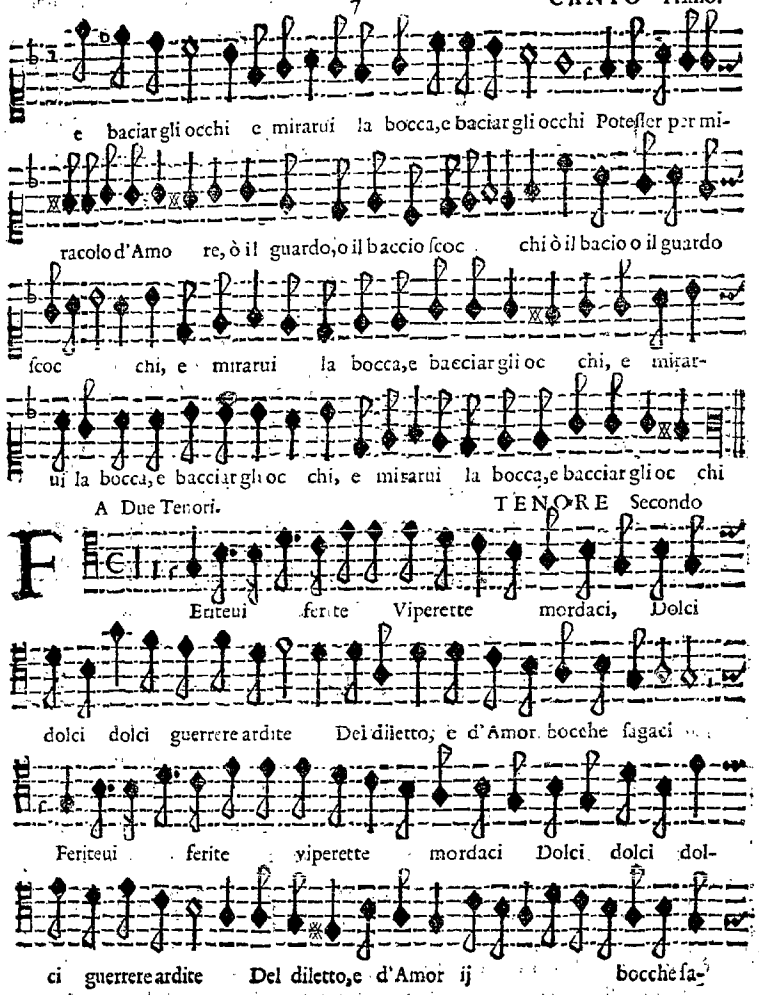

ce Amanti Amanti non credete à ſguardo ò ri ſo ch'è
fatto vn mentitor ij Ch'è fatto vn mentitor vn ſi bel
vi ſo, Ch'é fatto vn mentitor vn ſi bel vi ſo Ch'è fatto vn menti-
tor ij vn ſi bel vi ſo vn ſi
bel viſo.

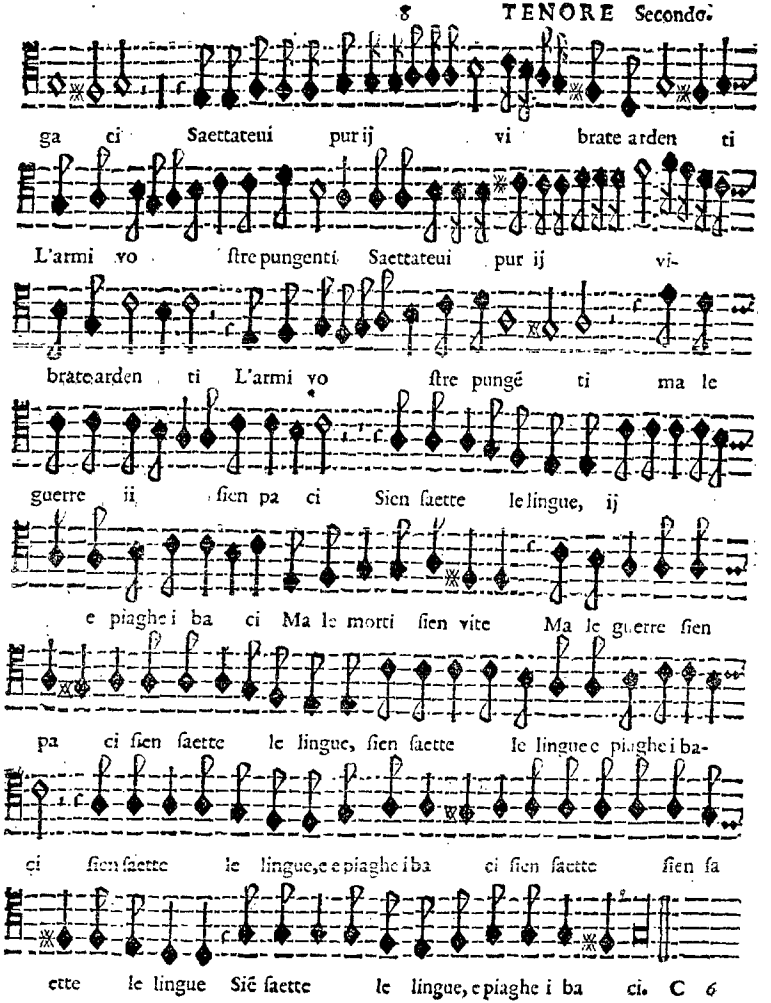


A Doi Canti CANTO Secondo

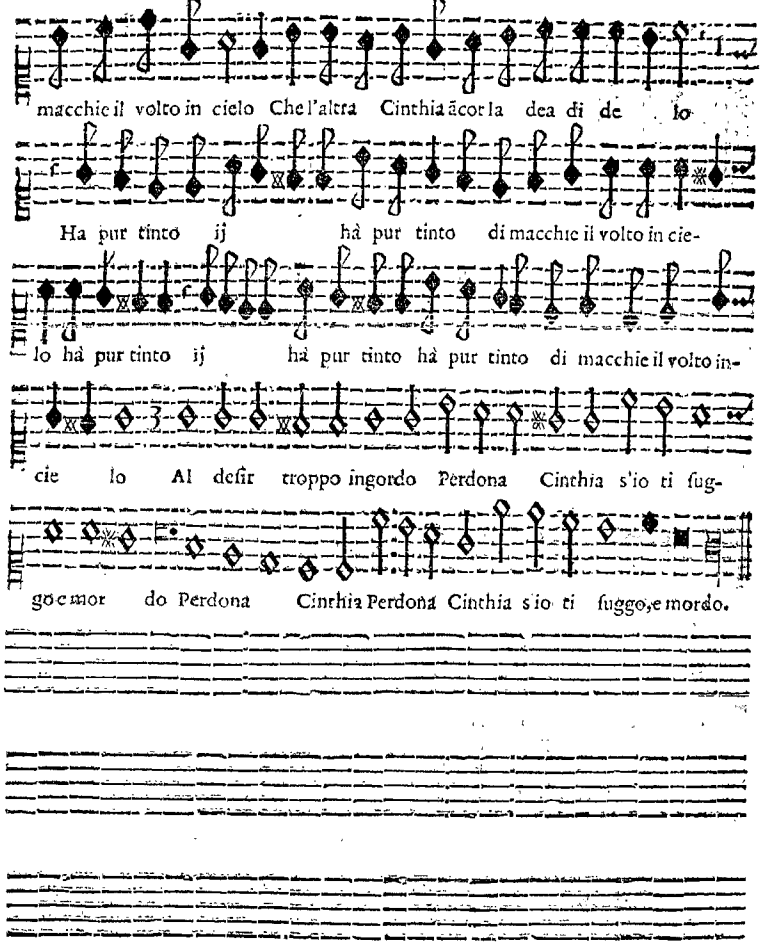

notte in tenebroso orro re, Quinci il sonno m'assale, e quindi Amore quinci il
sonno m'assale, e quindi Amo re Il pensier gi-
ro intorno a quel del alma mia vol to tiranno In cosi dolc'in-
ganno Fugge il sonno Amor resta, e cosi suole veder l'A-
mante a mezza not te il Sole Fugge il sonno Amor
resta, cosi suole veder l'Amante a mezza not te il
Sole Amor resta e cosi suo le veder l'Amante a mezza not-
te il So le veder l'Amante a mezza not te il So le.

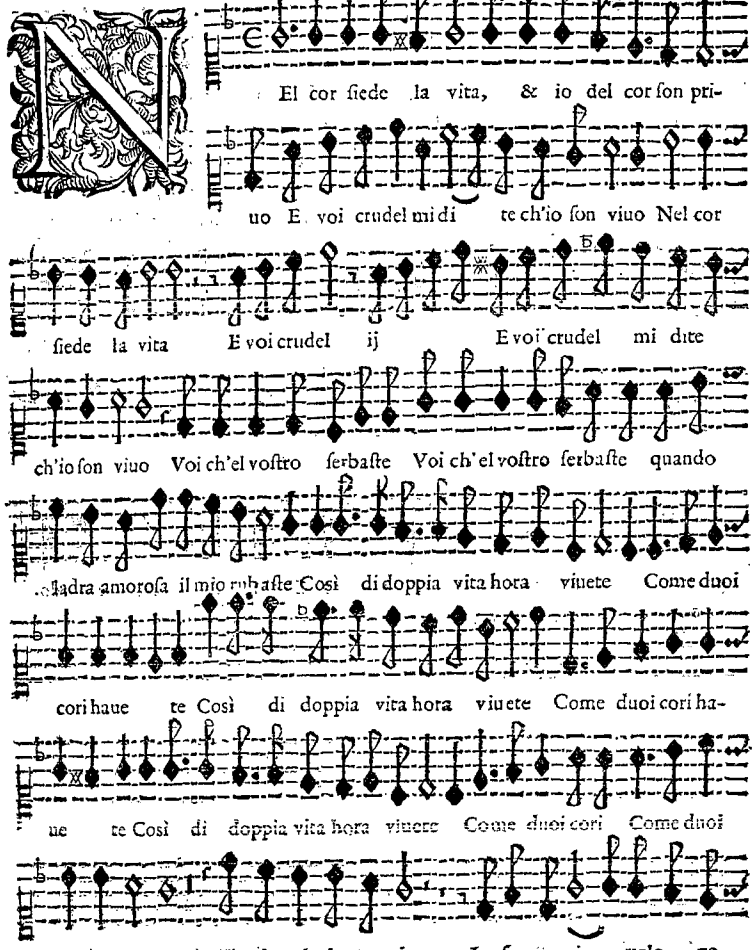

Q Val hor labra soaui, E vi mi ro, e vi bacio l'un l'altro
senso inuidia, ond'a tutt'hore questo, e quel si confonde e spesso il bacio al
guardo il guardo al ba cio le dolcezze profonde Qual geloso ri-
ual fura, & asconde Se miro, all'hor Se bacio all'hor ij
all'hor baciar all'hor mirar desi o Se miro, se bacio se
bacio se miro All'hor mirar desio All'hor mirar ii
all'hor mirar ij desio Potesser per miracolo d'Amore
ò il guardo, ò il bacio scocchi o il guardo, o il bacio scocchi e baciar gli occhi

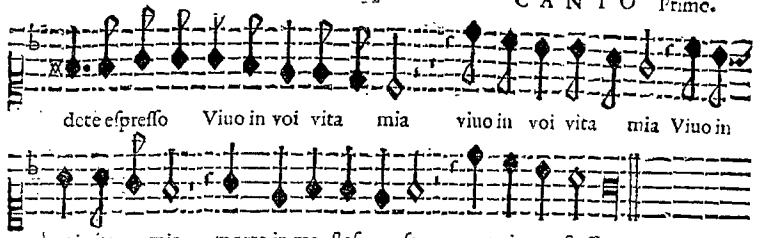

e baciar gli occhi e mirarui la bocca,e baciar gli occhi Poteſſer per mi-
racolo d'Amo re, ò il guardo,o il baccio ſcoc chi ò il bacio o il guardo
ſcoc chi, e mirarui la bocca,e baeciar gli oc chi, e mirar-
ui la bocca,e bacciar gli oc chi, e mirarui la bocca,e bacciar gli oc chi
A Due Tenori. TENORE Secondo
Feriteui ferite Viperette mordaci, Dolci
dolci dolci guerrere ardite Del diletto, e d'Amor bocche ſagaci
Feriteui ferite viperette mordaci Dolci dolci dol-
ci guerrere ardite Del diletto,e d'Amor ij bocche ſa-


ga ci Saettateui pur ij vi brate arden ti
L'armi vo ſtre pungenti Saettateui pur ij vi-
brate arden ti L'armi vo ſtre pungé ti ma le
guerre ij ſien pa ci Sien ſaette le lingue, ij
e piaghe i ba ci Ma le morti ſien vite Ma le guerre ſien
pa ci ſien ſaette le lingue, ſien ſaette le lingue e piaghe i ba-
ci ſien ſaette le lingue,e e piaghe i ba ci ſien ſaette ſien ſa
ette le lingue Sié ſaette le lingue, e piaghe i ba ci.

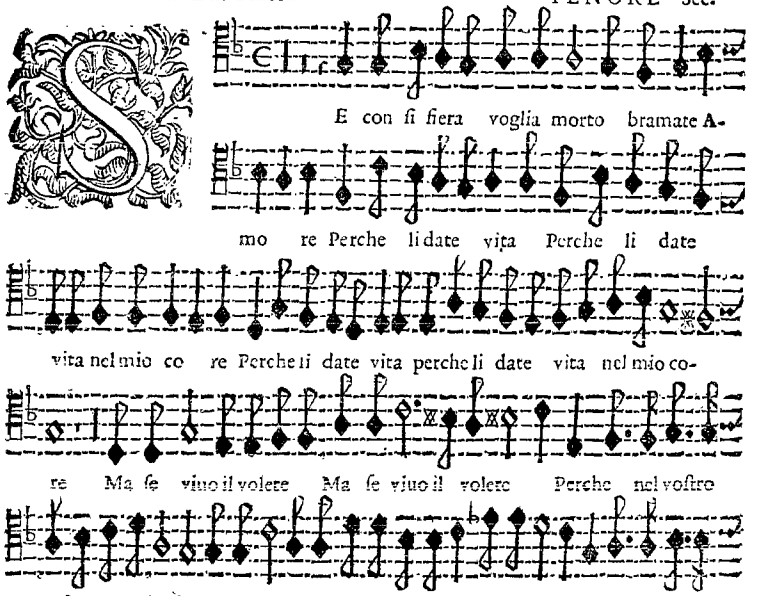
L desir. Scusa scusa scusa la fame ar-
dente Scusa scusa scusa la fame ar-
dente Ch'alletta al cibo suo l'auido den te Nè tu lagnar ti de-
i Ne tu lagnar ti dei Ch'io macchi il volto tuo cò baci miei
Ch'io machi il volto tuo ij co' baci mie i Al de-
sir troppo ingordo perdona Cinthia s'io ti fuggo, e mordo perdona
Cinthia perdona Cinthia s'io ti fuggo, e mor do Che l'altra Cinthia an-
cor la dea di delo Hà pur tinto Hà pur tinto hà pur tinto di

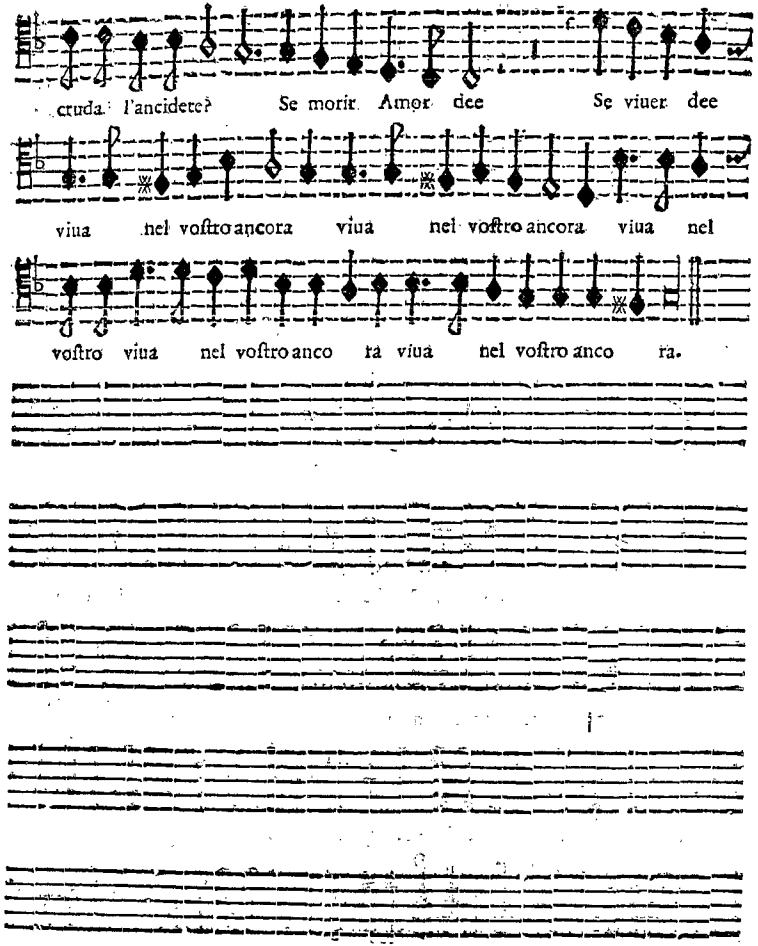

macchie il volto in cielo Che l'altra Cinthia ancor la dea di de lo
Ha pur tinto ij hà pur tinto di macchie il volto in cie-
lo hà pur tinto ij hà pur tinto hà pur tinto di macchie il volto in-
cie lo Al desir troppo ingordo Perdona Cinthia s'io ti fug-
go e mor do Perdona Cinthia Perdona Cinthia s'io ti fuggo, e mordo.





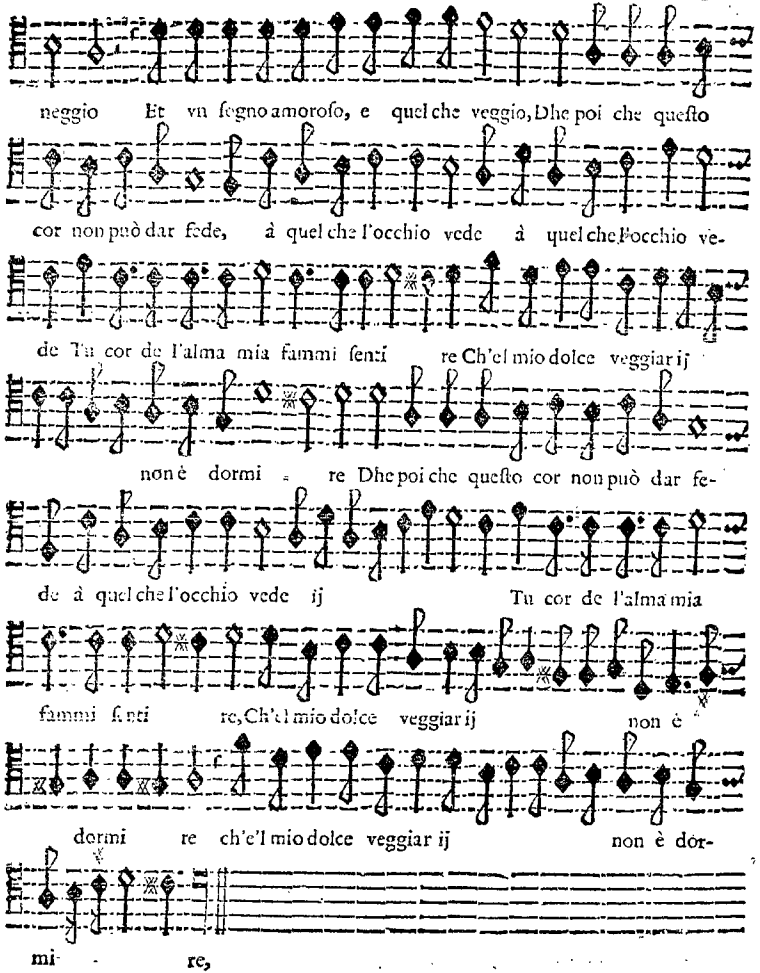
A Due Tenori. TENORE Sec.

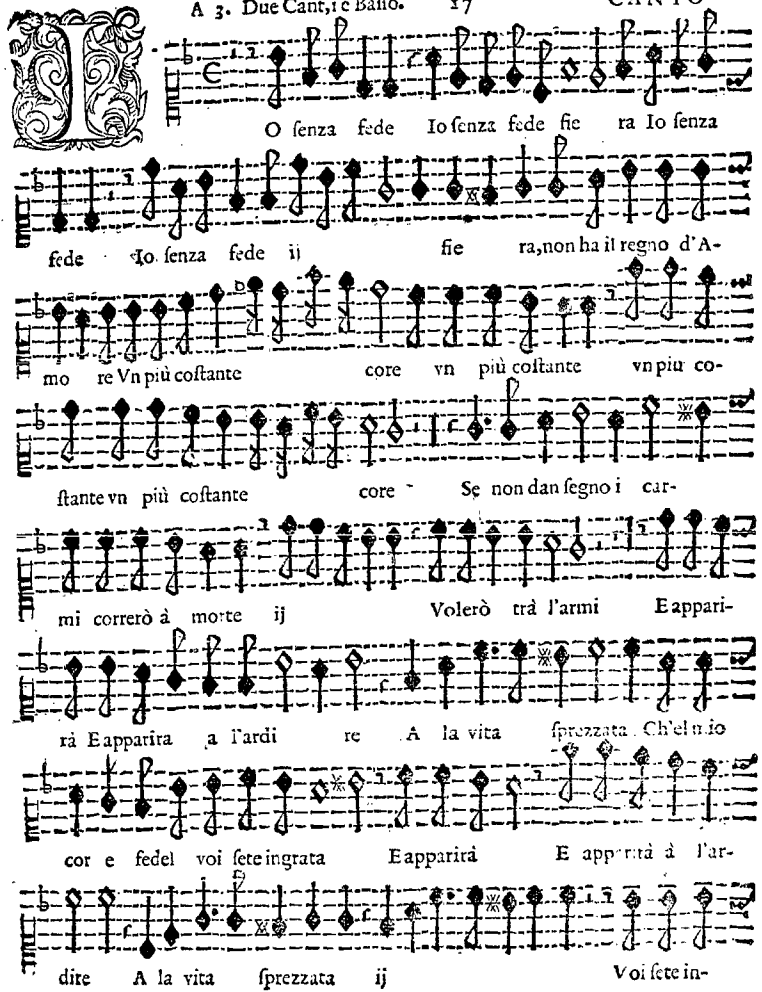



cruda l'ancidete? Se morir Amor dee Se viuer dee
viua nel voſtro ancora viua nel voſtro ancora viua nel
voſtro viua nel voſtro anco ra viua nel voſtro anco ra.

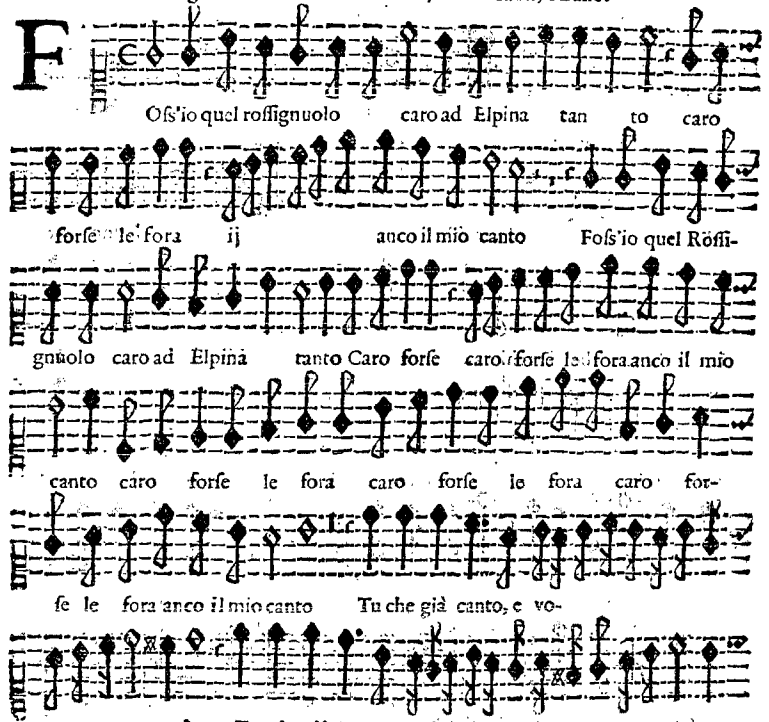
N quel gela to core la face hai
ſpento la face hai ſpento la face hai ſpen-
to Amore? In quel gela-
to core la face hai ſpen to Amo-
re? la face hai ſpento la face hai ſpen
to Amo re? Se raccen derla ten ti Vanne vanne
vanne à begli oc chi arden ti Vanne a begli occhi
Vanne à begli oc chi arden ti Ou'han forza mag-

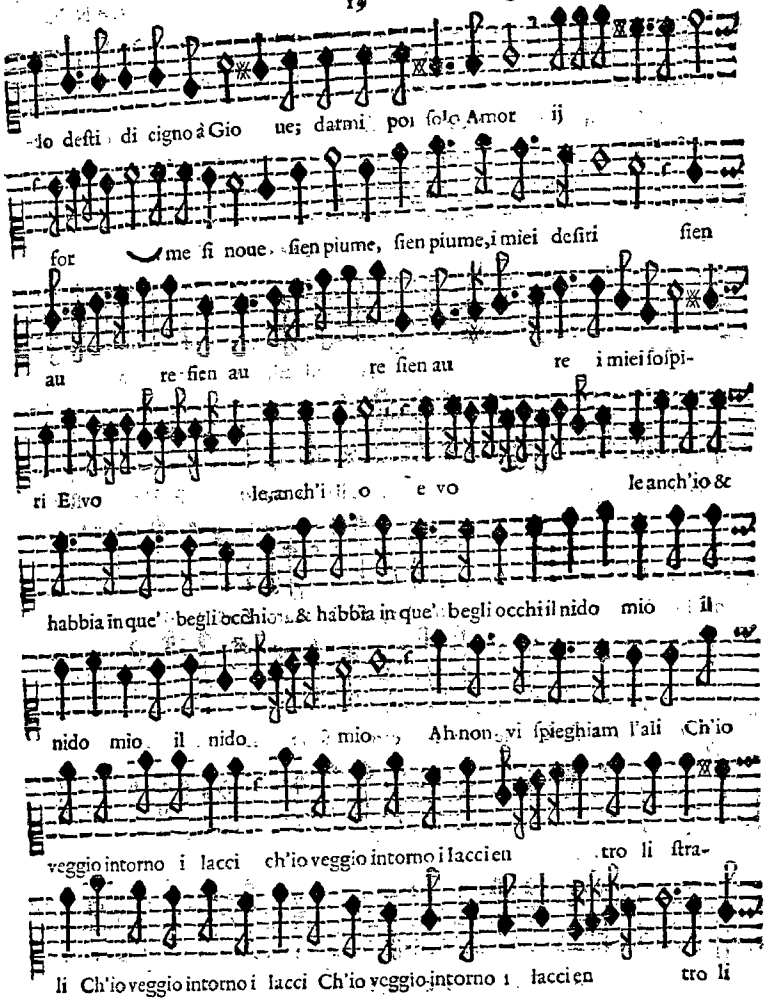
gior gl'incendij tuoi Mà se la gir non vuo i temendo forse il
lor custode,hono re al mio cor non venir cerca altro
loco ii tutto cenere è già ij non
u'hà più fo co tutto cenere è già non u'hà
più fo co. A 3. Due Tenori,e Basso.
Ospirato sospirato mio bene E pur ver che ti miro,o pur va
neggio, & vn sogno amoroso & vn sogno amoroso, e quel che veggio Sospi-
rato sospirato Sospirato mio bene E pur ver che ti miro,o pur va-

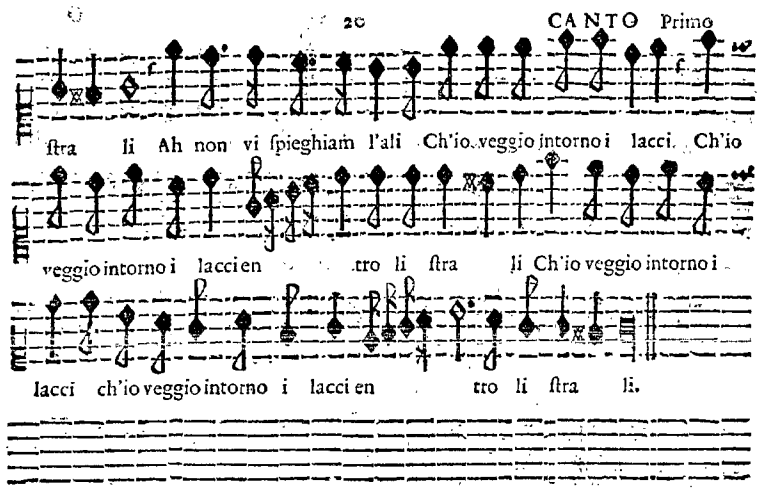

neggio Et vn sogno amoroso, e quel che veggio,Dhe poi che questo
cor non può dar fede, à quel che l'occhio vede à quel che l'occhio ve-
de Tu cor de l'alma mia fammi senti re Ch'el mio dolce veggiar ij
non è dormi re Dhe poi che questo cor non può dar fe-
de à quel che l'occhio vede ij Tu cor de l'alma mia
fammi senti re,Ch'el mio dolce veggiar ij non è
dormi re ch'e'l mio dolce veggiar ij non è dor-
mi re,



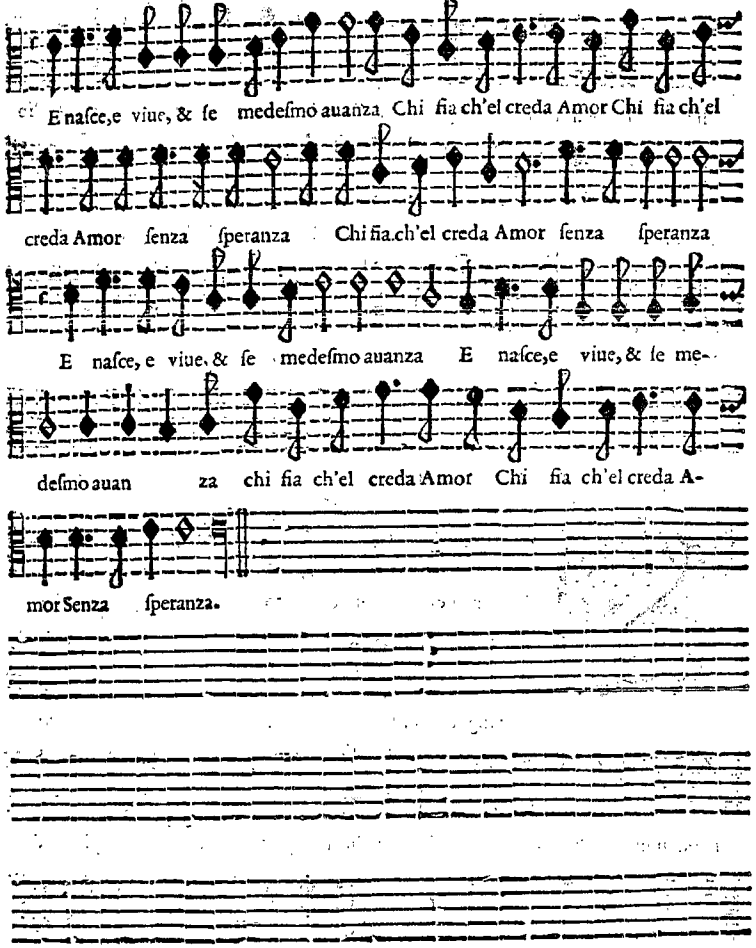
A 3. Due Canti, e Baſſo.

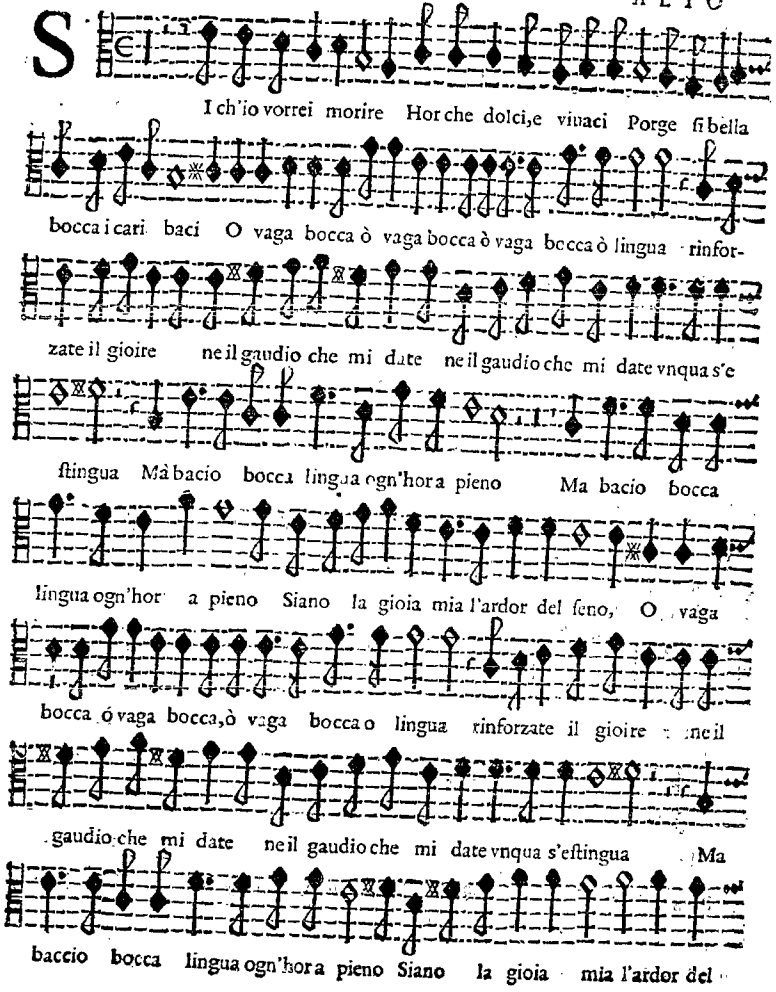




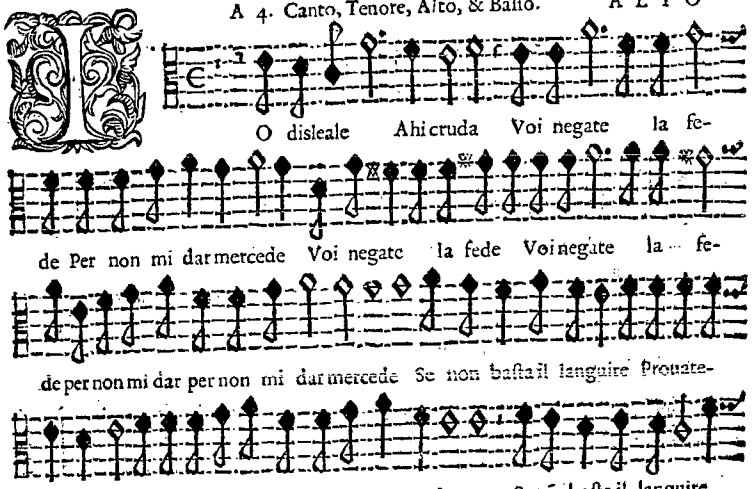


A 4. Canto, Alto Tenore e Basso. ALTO


E nasce,e viue, & se medesmo auanza Chi fia ch'el creda Amor Chi fia ch'el
creda Amor senza speranza Chi fia ch'el creda Amor senza speranza
E nasce, e viue, & se medesmo auanza E nasce,e viue, & se me-
desmo auan za chi fia ch'el creda Amor Chi fia ch'el creda A-
mor Senza speranza.


S I ch'io vorrei morire Hor che dolci,e viuaci Porge si bella
bocca i cari baci O vaga bocca ò vaga bocca ò vaga bocca ò lingua rinfor-
zate il gioire ne il gaudio che mi date ne il gaudio che mi date vnqua s'e
stingua Ma bacio bocca lingua ogn'hora pieno Ma bacio bocca
lingua ogn'hor a pieno Siano la gioia mia l'ardor del seno, O vaga
bocca ó vaga bocca,ò vaga bocca o lingua rinforzate il gioire ne il
gaudio che mi date ne il gaudio che mi date vnqua s'estingua Ma
baccio bocca lingua ogn'hora pieno Siano la gioia mia l'ardor del

A 4. Canto, Tenore, Alto, & Basso. ALTO



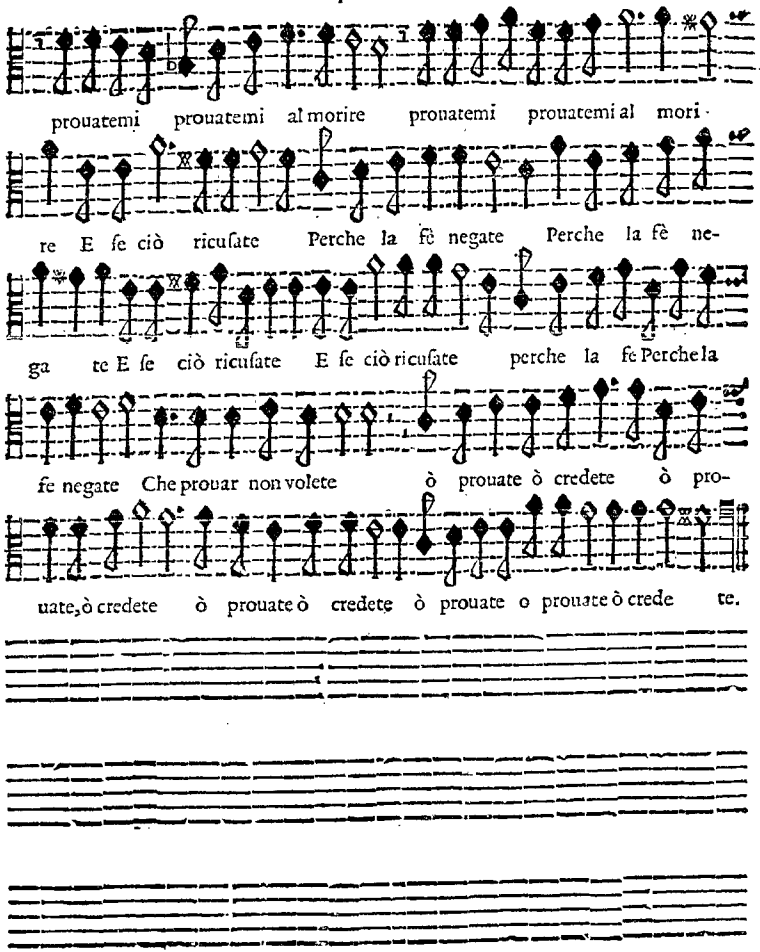


TAVOLA DE I MADRIGALI
A DVE, TRE, ET QVATTRO VOCI.

A D V E V O C I

Simulacro d'Amor	Due Canti.	1
Tu piagni empia	Due Tenori.	3
E cosi pur vegliando	Due Canti.	4
Qual'hor labra soaui	Due Canti.	6
Feriteui ferite	Due Tenori.	7
Al desir troppo ingordo	Due Canti	9
Nel cor siede la vita	Due Canti.	11
Se con si fiera voglia	Due Tenori.	12
In quel gelato core	Due Canti.	14

A T R E V O C I.

Sospirato mio bene	Due Tenori, e Basso	15
Io senza fede.	Due Canti, e Basso	17
Foss'io quel Rossignuolo	Due Canti, e Basso	18

A QVATTRO VOCI.

Se la speme no'l nutre	Canto Tenore, Alto, e Basso.	20
Si ch'io vorrei morire	Canto, Tenore, Alto, e Basso.	22
Io disleale.	Canto, Tenore, Alto, e Basso.	23

IL FINE.

TENORE

MADRIGALI CONCERTATI

A DVE, TRE, E QVATTRO

VOCI

CON IL BASSO CONTINVO

DI GIOVANNE CERESINI

DA CESENA

MAESTRO DI CAPELLA DELLA MORTE IN FERRARA.

DEDICATI

AL MOLTO ILLVSTRE SIG. ROBERTO CANONICO.

OPERA QVARTA

Nuouamente composta, & data in luce.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.

Universitäts- Stadt- Bibliothek zu Breslau

IN VENETIA,

Appresso Alessandro Vincenti. MDCXXVII.

RE

MOLTO ILLVSTRE SIG. MIO SIGNORE COLENDISSIMO

EV sempre la Libia di nuoue fiere monstruosa producitrice; fu sempre la Musica, disse vn'antico Poeta, di nuoui concenti madre feconda. Non è questa ne la Prima, ne la Seconda volta, c'hè la mia debolezza ha osato d'imbrattar con sue leggierezze le stampe. Cara, e dolce infermità della mia mente: ho tanto lume, che mi conosco vn dissipito Compositore, e non ho tanta forza, onde io possa astenermene; veggio le sconuolte membra de' miei parti, ne sò nō vagheggiarli. Ma come disse Quintiliano, cui sembrano diformi li suoi figliuoli? Ho dunque deliberato di dare alle stampe questi, quali si sieno, miei Madrigali, e nel tempo medesimo di dedicarli al nome di V.S. Molto Illustre mi sō proposto. Le cagioni sono quelle proprie a cui, come a bersaglio vanno a ferire tutte le scuse di chi dedica: fauori protezzione, e benefizi per vna parte; obblighi, osseruanza e seruitù per l'altra, con la giunta di qualche proporzione con l'opera, e la persona, cui si consacra. Non temo di allegarle tutte per mie proprie, essendosi V.S. Molto Illustre compiacciuta sempre di dare a me, benche di niun merito, più segni della sua nobile cortesia, che molti altri non han fatto verso molti di gran valore. Dedico adunque alla fama onorata del suo nome questi, non so s'io dica Sherzi, o fatiche del mio bassō ingegno, mosso dalla smisurata partita de gli obblighi miei verso li suoi continui fauori; dall'osseruanza impermutabile dell'animo mio verso l'affetto tanto partiale da lei portato all oscurezza del mio talento. Ne poca forza mi ha fatta la cōuenienza del dono con l'animo suo, e con le cose a lei piu care, e dilette. Con l'animo, in riguardo del gusto mirabile, ch'ella prende della Musica. De gli antichi differo i più sauj, che l'Anima dell'Huomo era vna bene accordata armonia; e se cosi è veramente confessar conuiene, il piacer, che altri proua da suoni, e canti armonici, essere come argomento infallibile d'animo perfettissimo, e nobile. Ma che dirò del diletto, e della notizia isquisitissima ch'ella gode, e possiede delle pitture? onde è, che tante, e si varie, e si belle cose, e pellegrine, e di pittura, e di scoltura, e di disegno nel suo prezioso Museo si conseruano, in guisa, che non so, se con più ammirazione, o inuidia da personaggi, e Principi grandi si vagheggiano. Ora cui tanto, e gradito il vago sembiante d'una sorella, come non sentira piacere de i casti, e armoniosi accenti dell'altra? Nacque la pittura non nell'Egitto, o nella Grecia come alcuni si dieder vanto ma allora che'l Fabbro eterno col pennello del suo ditto tinto nelle minere immense del suo sapere vestì d'azuro oltramarino i corpi celesti, di quel vergato marauiglioso Iride bella, d'oro fiammeggiante il Sole, e le Stelle, e d'argento luminoso la Luna. Dal mouimento poi infaticabile, che lo stesso gran Mastro diede alle sfere Celesti l'orecchie piu purgate n'udirono i primi soauissimi concenti. E ben duque diritto, che chi tiene in tanto preggio l'opere di pittura, non isdegni quelle della Musica. E quantūque sieno questi Madrigali piu tosto strepitosi, che armonici, ed abbiano per Padre vno, il cui rozzo grido và del pari con sua bassa fortuna; tuttauia pur mi gioua sperare, che dalla gentillezza incomparabile di V. S. Molto Illustre non altrimenti saranno graditi, che se da qual si sia più valoroso Compositore le venissero presentati. Nell'arte debbo credere a tutti, nell'affetto diuoto, e sincero non ad alcuno Ho cuore anch'io, che sa donare parua magnificè; ciò è a dire, con la stessa ingenua prontezza, e lieta, che se li miei Madrigali fossero di finissima tempra; col medesimo riuerente sentimento, che se a gran Principe auessero a comparire innanzi; e con non altro dispiacere, che quell'uno, di vederli si poueri, e rozzi. Seppero i gran Monarchi nel presente d'un sol frutto, anzi di poca acqua riconoscere, e gradire la diuozione del cuore. I doni dell'animo non vogliono altro giudice, che l'animo stesso, perche *Animus*, ma il grande, ma il generoso fatto emulo del Sole, *est qui parua extollit, sordida illustrat.* Degni dunque la nobiltà del suo cuore, seguendo gl'insegnamenti di Seneca, anzi della sua propria virtù, non riguardare in questa mia dedicazione *quid detur, sed qua mente, non cuius status est, ma cuius animi*. Col quale quanto le viuerò sempre diuoto, tanto al continuo pregarò Dio per la felice conseruazione di V. S. Molto Illustre, e humilmente le bacio la mano. Di Venetia li 15. di Maggio 1627.

Di V. S. Molto Illustre

Obligatissimo, e diuoto Seruitore

Giouanne Ceresini.

50347 Mus.

Veste doglioſe ſtille Inchioſtri nò ma piã ti, pianti

nò pianti nò ma fauille Queſte doglioſe ſtil-

le Inchioſtri nò ma piã ti pianti nò, ma fauille pianti nò pianti

nò ma fauil le Queſte doglioſe ſtille Inchioſtri nò ma pian-

ti pianti nò pianti nò ma fauille Di nere note, e meſte Fabri-

cate, Fabricate e conte ſte Specchi loquaci ai lagrimoſi A-

manti Specchi loquaci ai lagrimoſi Aman ti Specchi loquaci ai lagri-

moſi Aman ti Dinere note, e meſte Fabricate, e conteſte Specchi lo-

quaci ai lagrimo ſi amanti Non ſdegnar non ſprezzar Donna ce-

le ſte Non ſdegnar non ſprezzar Donna celeſte à te l'inuio: ſon

queſte meſſaggiere d'Amore Son figlie di queſt'occhi, anzi del co-

re Son figlie di queſt'occhi, anzi del core Son figlie di queſt'occhi ãzi del

core Non ſdegnar non ſprezzar Donna cele ſte Non ſdegnar non ſprez-

zar Donna celeſte à te l'inuio Son queſte meſſaggiere d'Amore Son

figlie di queſt'occhi anzi del core Son figlie di queſt'occhi anzi del co-

re Son figlie di queſt'occhi anzi del core anzi del core.

Va go Roſſignuolo, ò del ſel-

uaggio amoroſet to choro De gli a-

lati cantor ma ſtro cano ro Mentre libero,e ſo-

lo Di faggio,in faggio, e d'un in altro e d'un in altro,e d'un in altro,al-

loro can ti ſpiegan-

do il volo can ti can ti ſpiegan do il

volo Con ſi dolce armonia le Can zon già compoſte à fredi

gior ni S'egli auerrà che tor ni Fra queſti boſchi

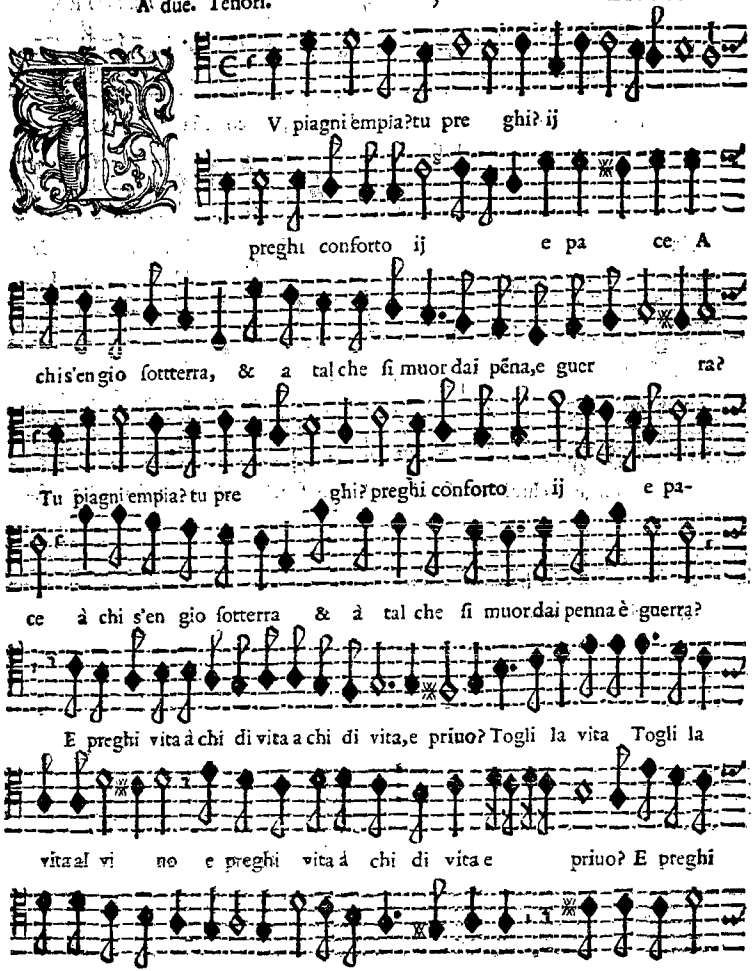
mai Licinia mia Dille dille dille per corteſia Queſto

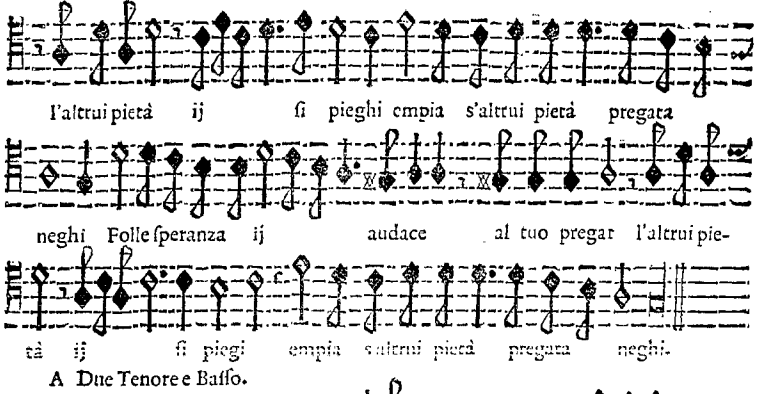
torbido qui fiu me vici no vſci da gli occhi vſci da

gli occhi al tuo fedel Cari no vſci da gli occhi al tuo fedel Cari-

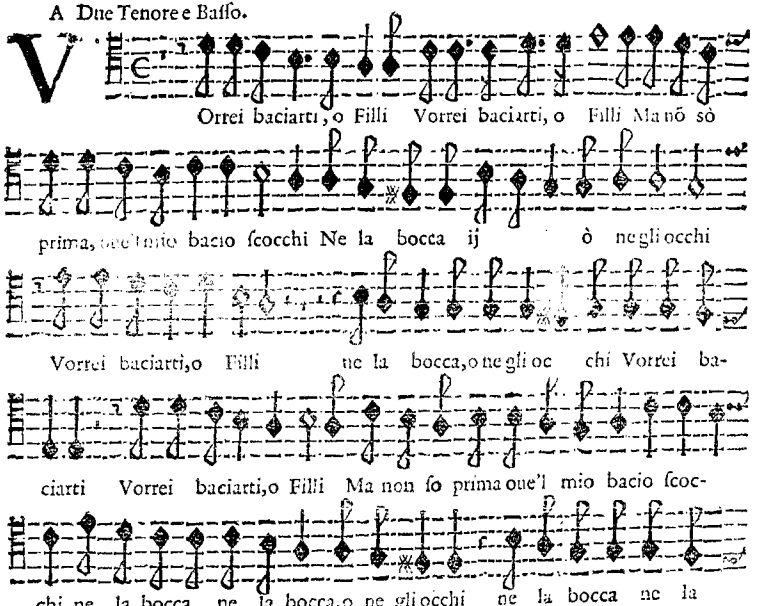
no vſci da gli occhi al tuo fedel al tuo fedel al tuo fedel al tuo fe-

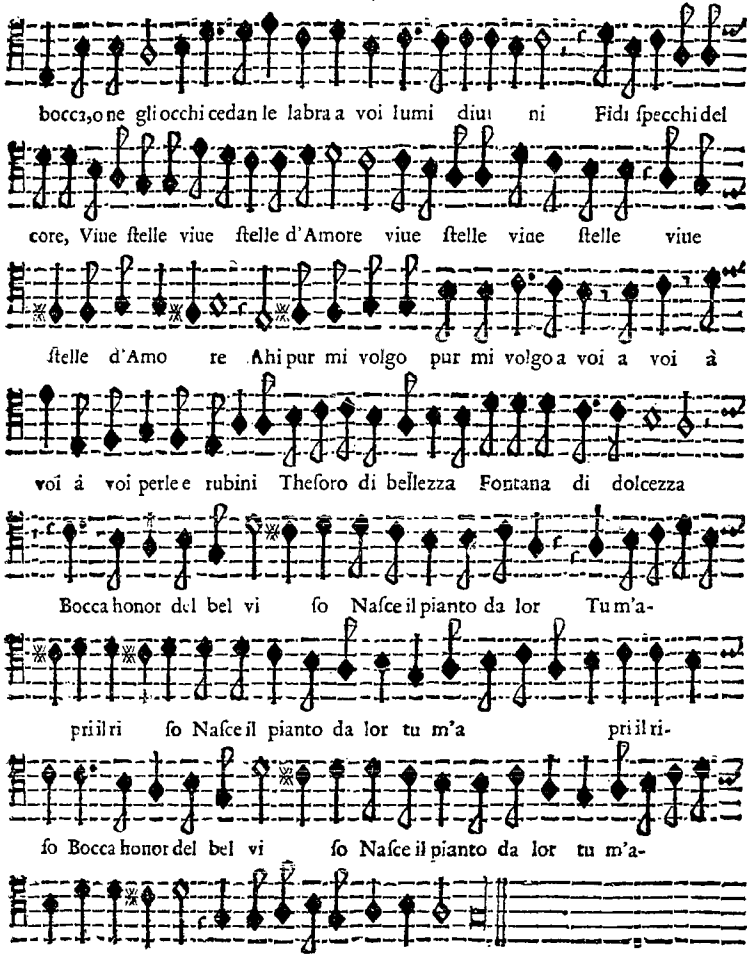
del Cari no.

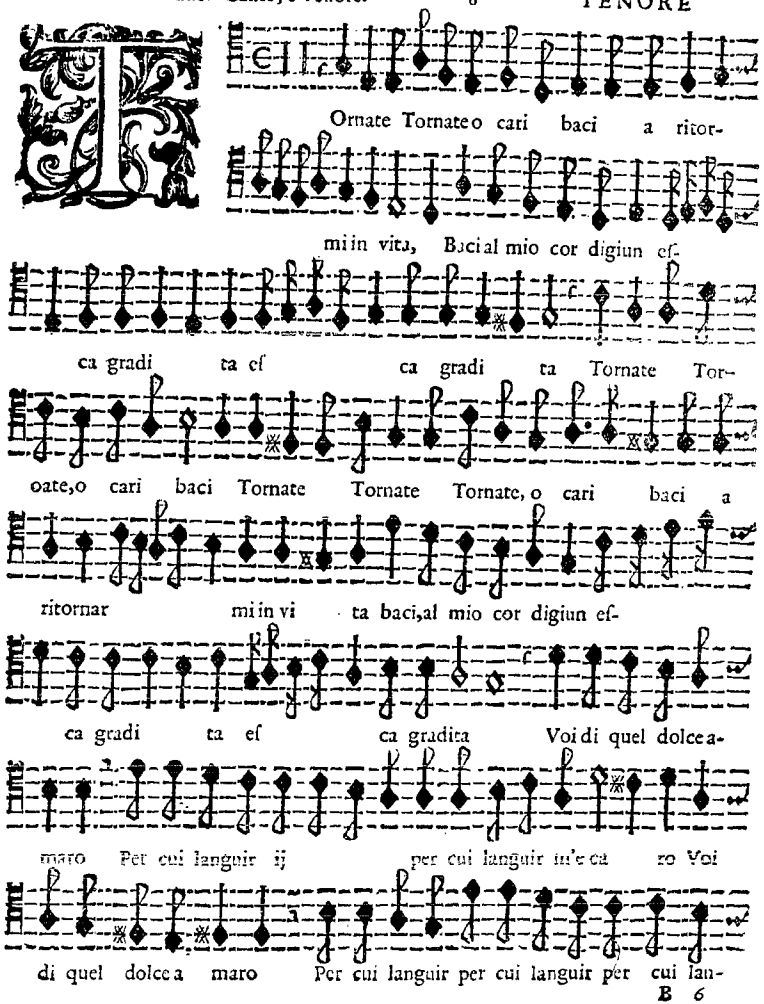


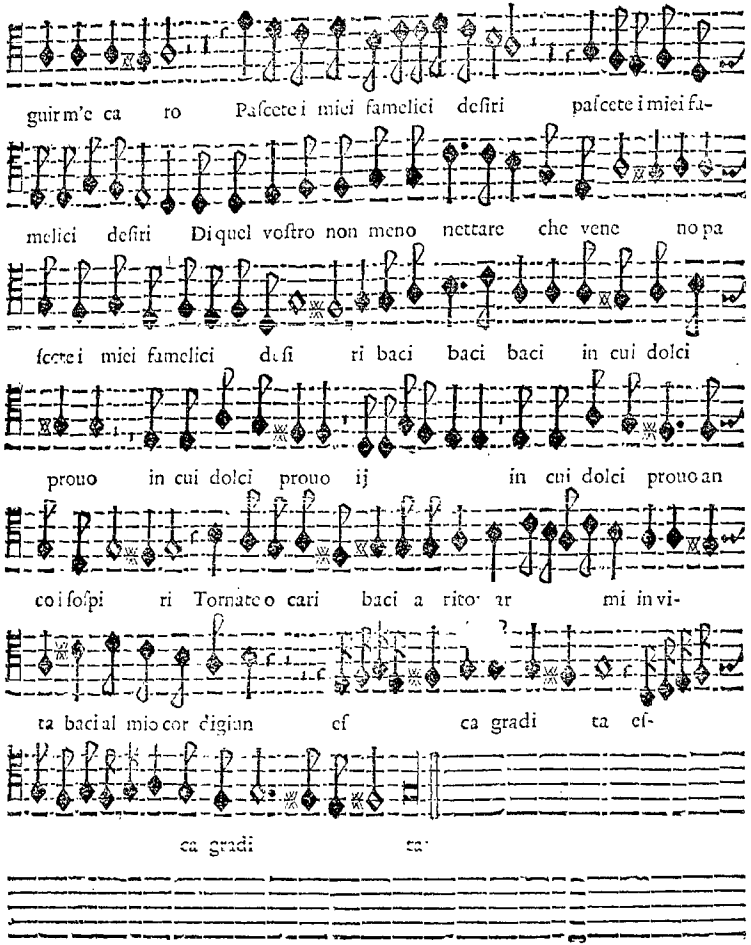


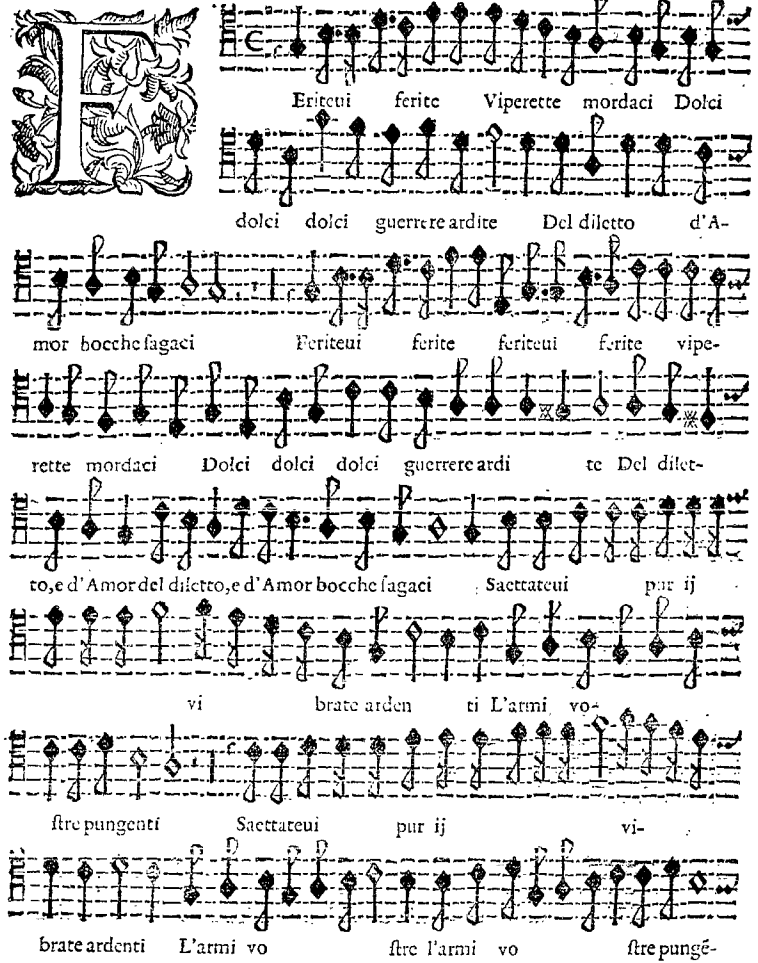
A Due Tenore e Basso.




bocca,o ne gli occhi cedan le labra a voi lumi diui ni Fidi ſpecchi del
core, Viue ſtelle viue ſtelle d'Amore viue ſtelle viue ſtelle viue
ſtelle d'Amo re Ahi pur mi volgo pur mi volgo a voi a voi à
voi à voi perle e rubini Theſoro di bellezza Fontana di dolcezza
Bocca honor del bel vi ſo Naſce il pianto da lor Tu m'a-
pri il ri ſo Naſce il pianto da lor tu m'a pri il ri-
ſo Bocca honor del bel vi ſo Naſce il pianto da lor tu m'a-
pri il ri ſo tu m'a pri il riſo.


Ornate Tornate o cari baci a ritor-
mi in vita, Baci al mio cor digiun eſ-
ca gradi ta eſ ca gradi ta Tornate Tor-
nate, o cari baci Tornate Tornate Tornate, o cari baci a
ritornar mi in vi ta baci, al mio cor digiun eſ-
ca gradi ta eſ ca gradita Voi di quel dolce a-
maro Per cui languir ij per cui languir in'e ca ro Voi
di quel dolce a maro Per cui languir per cui languir per cui lan-


guir m'e ca ro Pascete i miei famelici desiri pascete i miei fa-
melici desiri Di quel vostro non meno nettare che vene no pa
scete i miei famelici de si ri baci baci baci in cui dolci
prouo in cui dolci prouo ij in cui dolci prouo an
co i sospi ri Tornate o cari baci a rito ar mi in vi-
ta baci al mio cor digian ci ca gradi ta es-
ca gradi ta


Eriteui ferite Viperette mordaci Dolci
dolci dolci guerrere ardite Del diletto d'A-
mor bocche sagaci Feriteui ferite feriteui ferite vipe-
rette mordaci Dolci dolci dolci guerrere ardi te Del dilet-
to, e d'Amor del diletto, e d'Amor bocche sagaci Saettateui pur ij
vi brate arden ti L'armi vo-
stre pungenti Saettateui pur ij vi-
brate ardenti L'armi vo stre l'armi vo stre pungê-

ti male morti sien vite Ma le guerre sien paci Sien saette le

lingue,e piaghe i baci Sié saette le lingue e piaghe i baci Male

guerre ij sien paci sien saette le lingue sien saette le

lingue e piaghe i baci sien saette le lingue ij

e piaghe i baci sien saette sien saette sien saette le

lingue, e piaghe i baci.

Tronchi o Tronchi innamorati

questa fe ra cano ra

ch'agua glia i cigni e gli An-

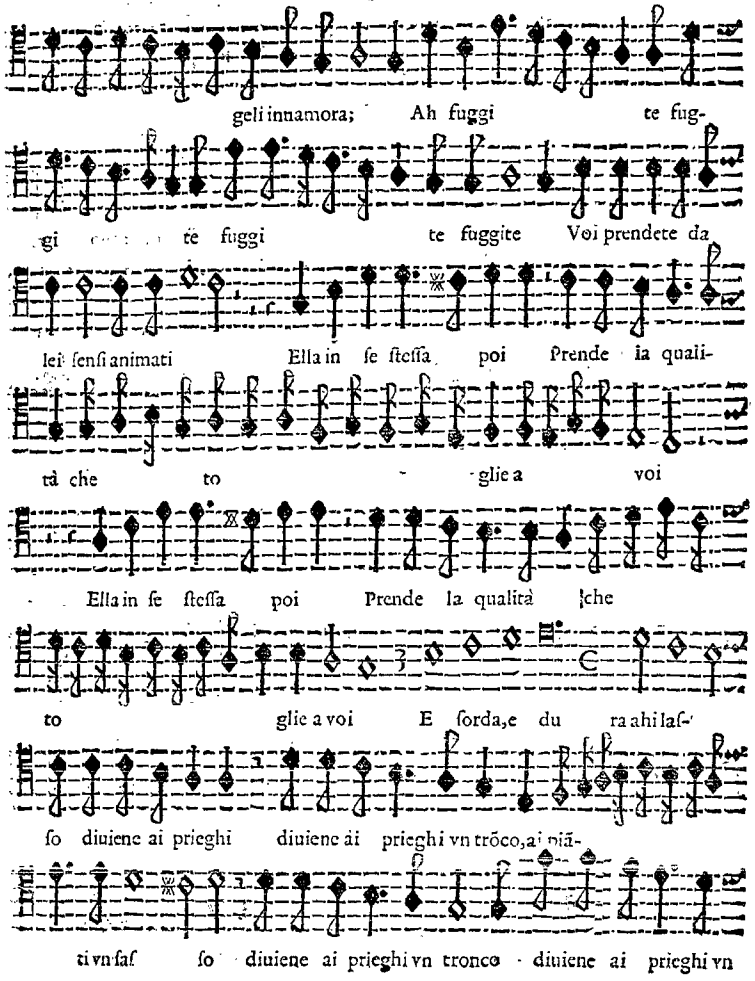
geli inamora O saf si è

saf si che segui te ch'a-

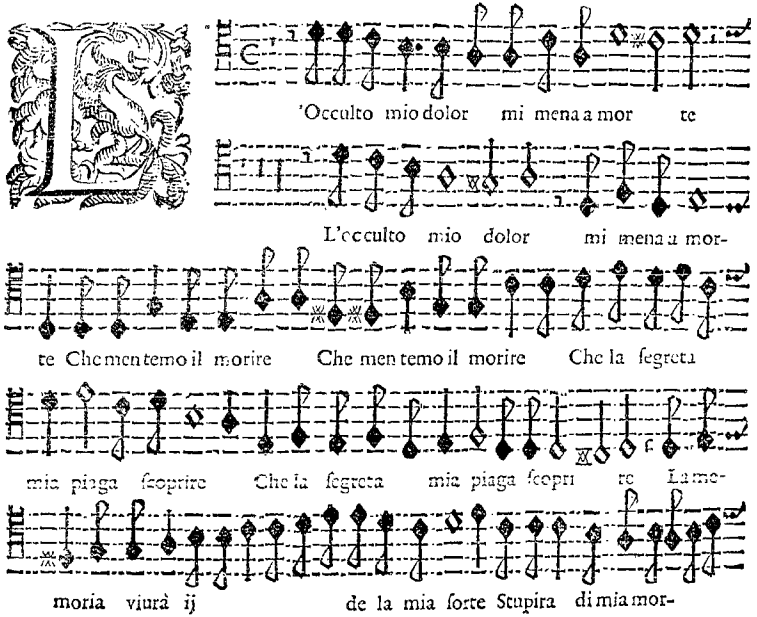
gua glia ch'agua glia i cigni, e

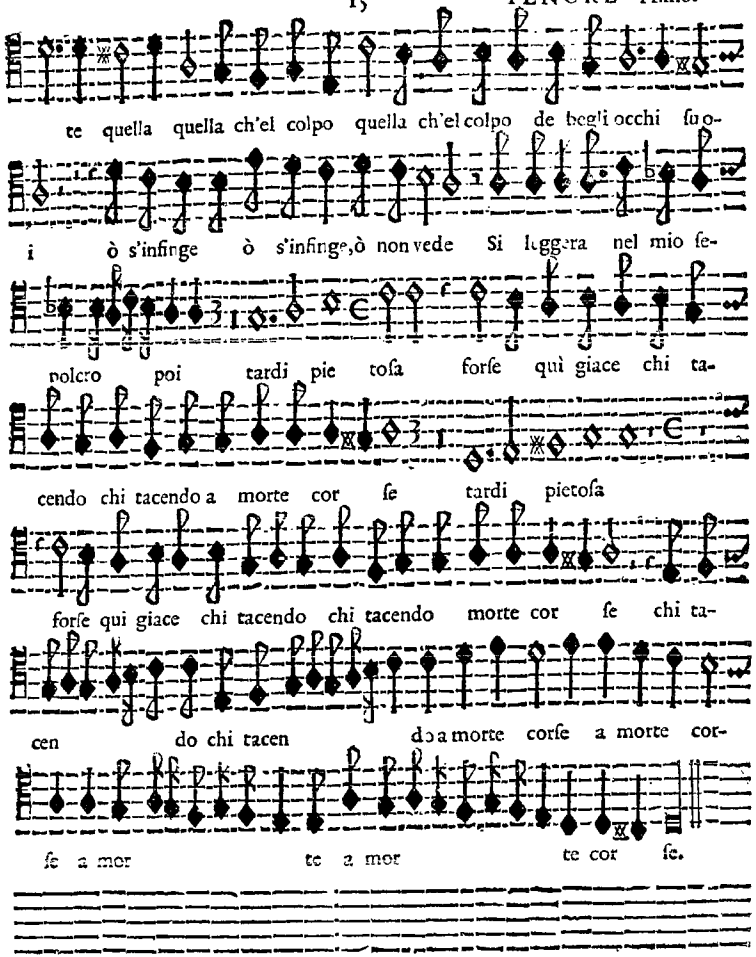
gli An geli inna-

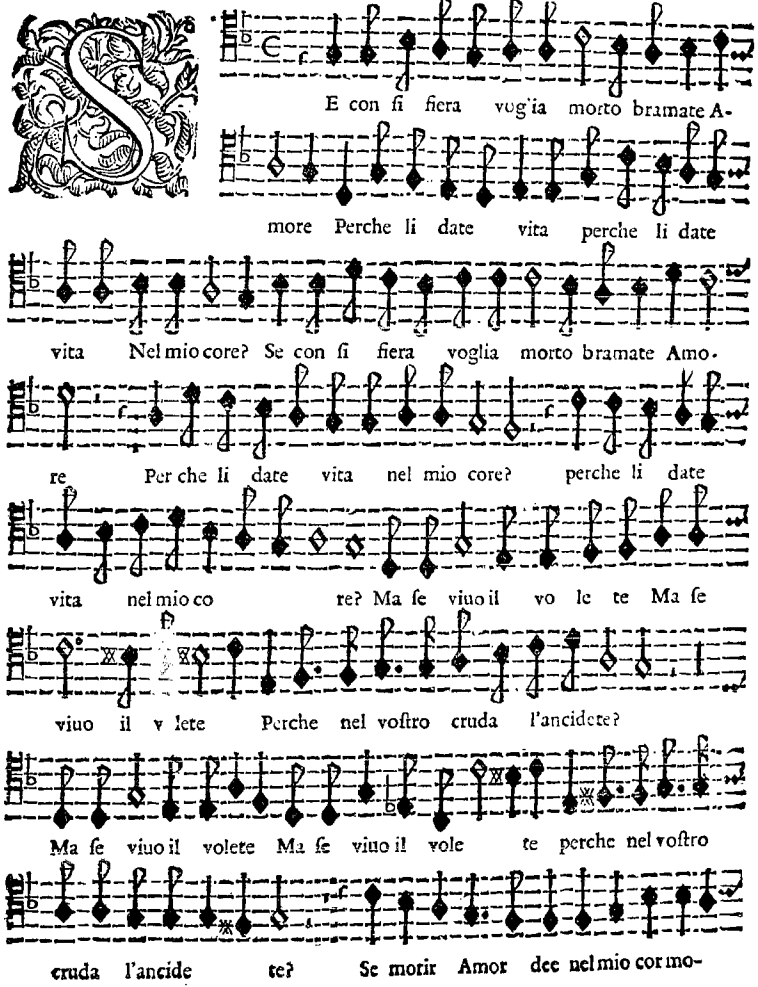
mo ra ch'agua gli i cigni e gli An-

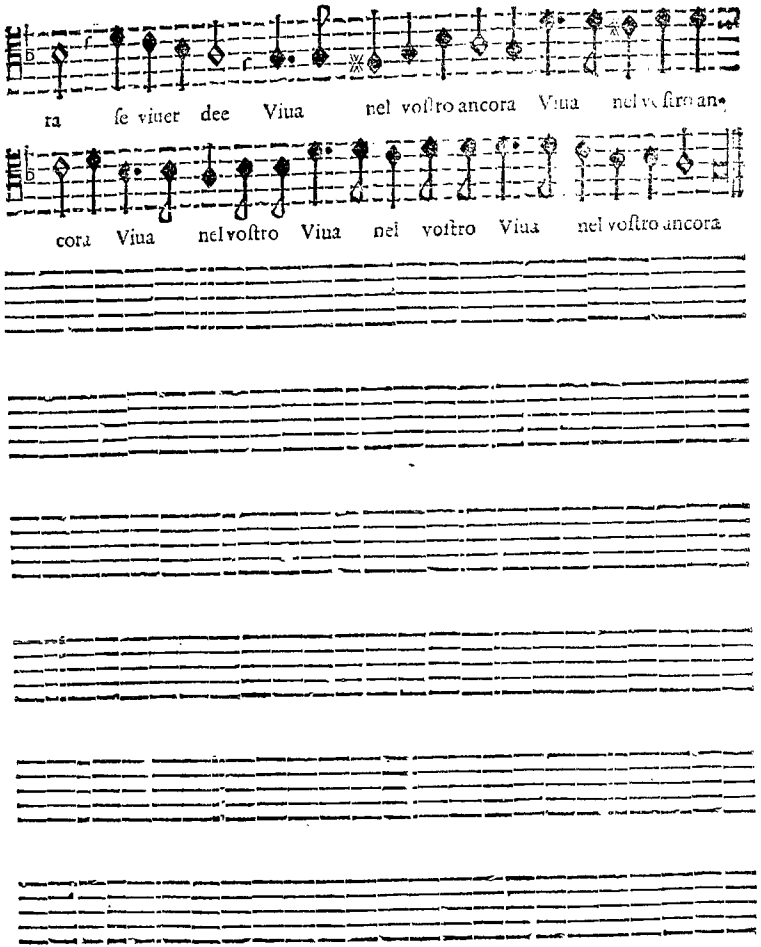


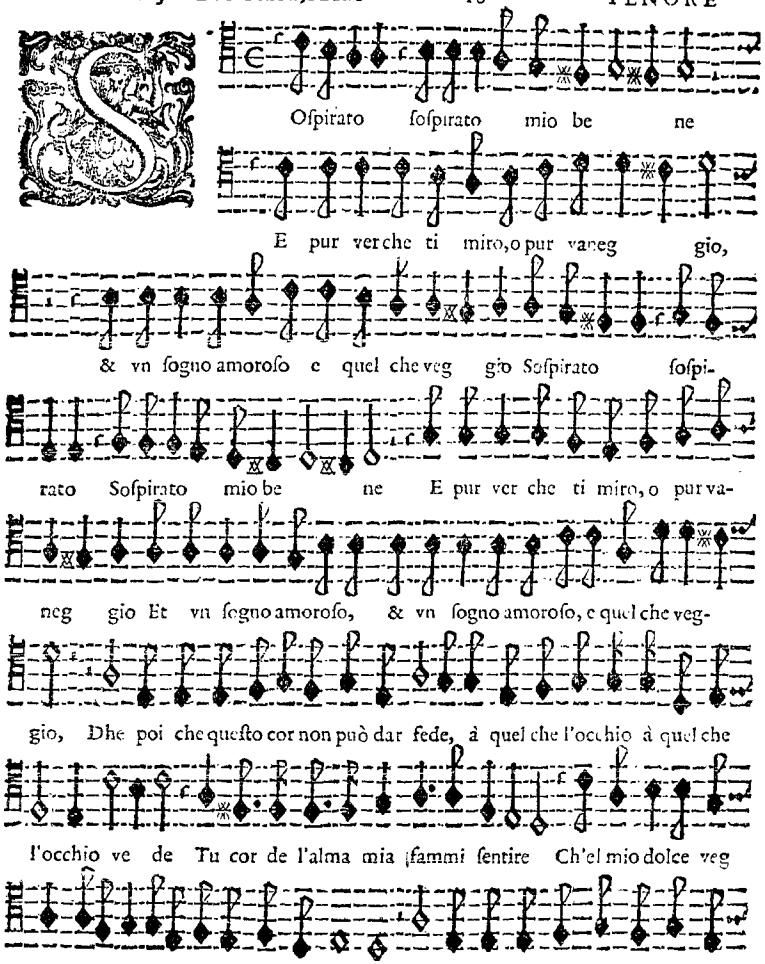
A Due Canto, e Tenore.

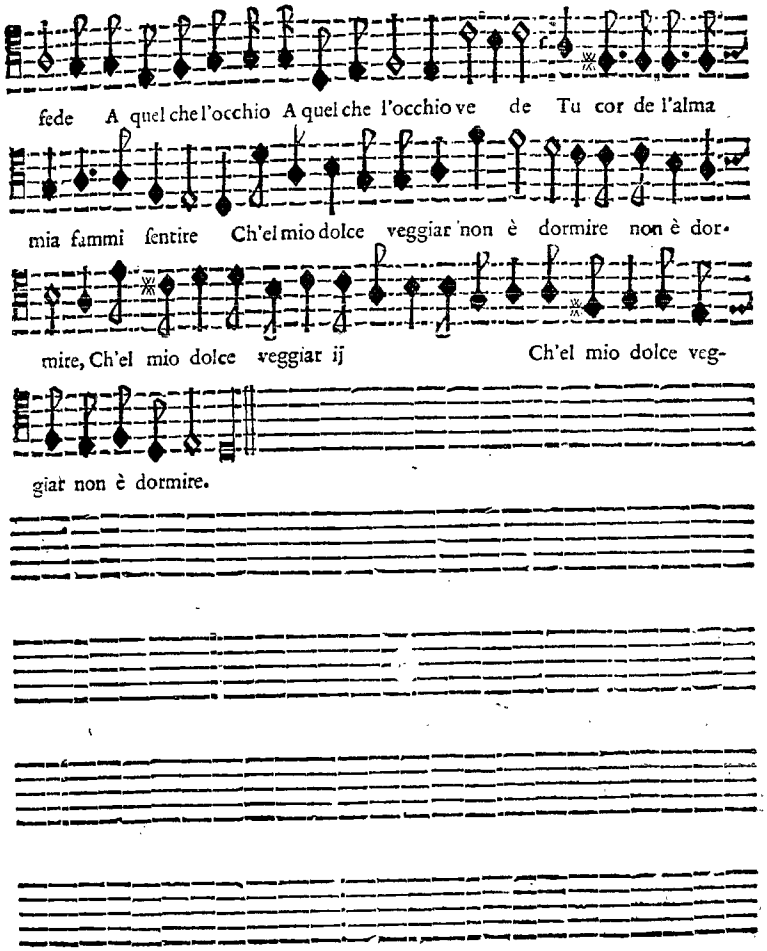


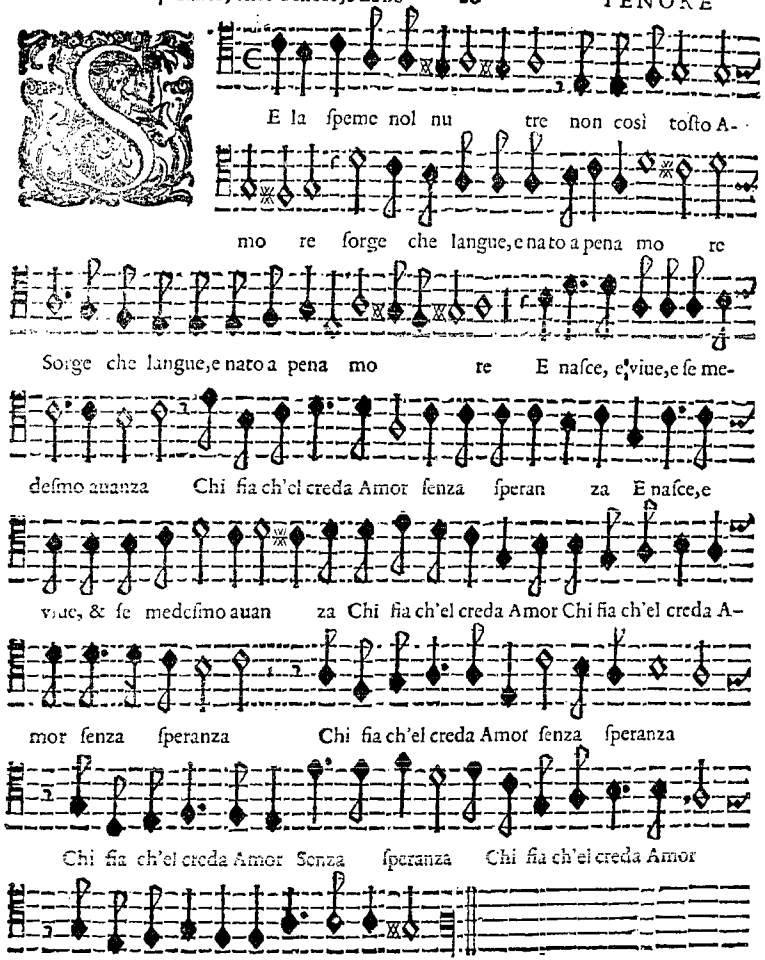

te quella quella ch'el colpo quella ch'el colpo de begli occhi fuo-
i ò s'infinge ò s'infinge,ò non vede Si leggera nel mio fe-
uolcro poi tardi pie tosa forse quì giace chi ta-
cendo chi tacendo a morte cor se tardi pietosa
forse qui giace chi tacendo chi tacendo morte cor se chi ta-
cen do chi tacen do a morte corse a morte cor-
se a mor te a mor te cor se.


E con si fiera vog'ia morto bramate A-
more Perche li date vita perche li date
vita Nel mio core? Se con si fiera voglia morto bramate Amo-
re Per che li date vita nel mio core? perche li date
vita nel mio co re? Ma se viuo il vo le te Ma se
viuo il v lete Perche nel voftro cruda l'ancidete?
Ma se viuo il volete Ma se viuo il vole te perche nel voftro
cruda l'ancide te? Se morir Amor dee nel mio cor mo-


ra se viuer dee Viua nel voſtro ancora Viua nel voſtro an-
cora Viua nel voſtro Viua nel voſtro Viua nel voſtro ancora


Oſpirato ſoſpirato mio be ne
E pur ver che ti miro, o pur vaneg gio,
& vn ſogno amoroſo e quel che veg gio Soſpirato ſoſpi-
rato Soſpirato mio be ne E pur ver che ti miro, o pur va-
neg gio Et vn ſogno amoroſo, & vn ſogno amoroſo, e quel che veg-
gio, Dhe poi che queſto cor non può dar fede, à quel che l'occhio à quel che
l'occhio ve de Tu cor de l'alma mia ſfammi ſentire Ch'el mio dolce veg
giar ij non è dormire Dhe poi che queſto cor non può dar


fede A quel che l'occhio A quel che l'occhio ve de Tu cor de l'alma
mia fammi ſentire Ch'el mio dolce veggiar non è dormire non è dor-
mire, Ch'el mio dolce veggiar ij Ch'el mio dolce veg-
giar non è dormire.


E la ſpeme nol nu tre non così toſto A-
mo re ſorge che langue, e nato a pena mo re
Sorge che langue, e nato a pena mo re E naſce, e viue, e ſe me-
deſmo auanza Chi fia ch'el creda Amor ſenza ſperan za E naſce, e
viue, & ſe medeſmo auan za Chi fia ch'el creda Amor Chi fia ch'el creda A-
mor ſenza ſperanza Chi fia ch'el creda Amor ſenza ſperanza
Chi fia ch'el creda Amor Senza ſperanza Chi fia ch'el creda Amor
Chi fia ch'el creda Amor ſenza ſperanza.

I ch'io vorri morire Si ch'io vorrei ij

Si ch'io vorrei mori re O vaga bocca ij

ò vaga bocca ò lingua rinforzate il gioire ne il gaudio ne il

gaudio che mi date ne il gaudio che mi date vnqua s'eſtingua

Ma bacio bocca lingua ogn'hor a pie no Siano la gioia

mia l'ardor del ſeno O vaga bocca ij ó vaga bocca ò

lingua Rinforzate il gioire ne il gaudio ne il gaudio che mi date ne il

gaudio che mi date vnqua s'eſtingua Ma baccio bocca lingua ogn'hor

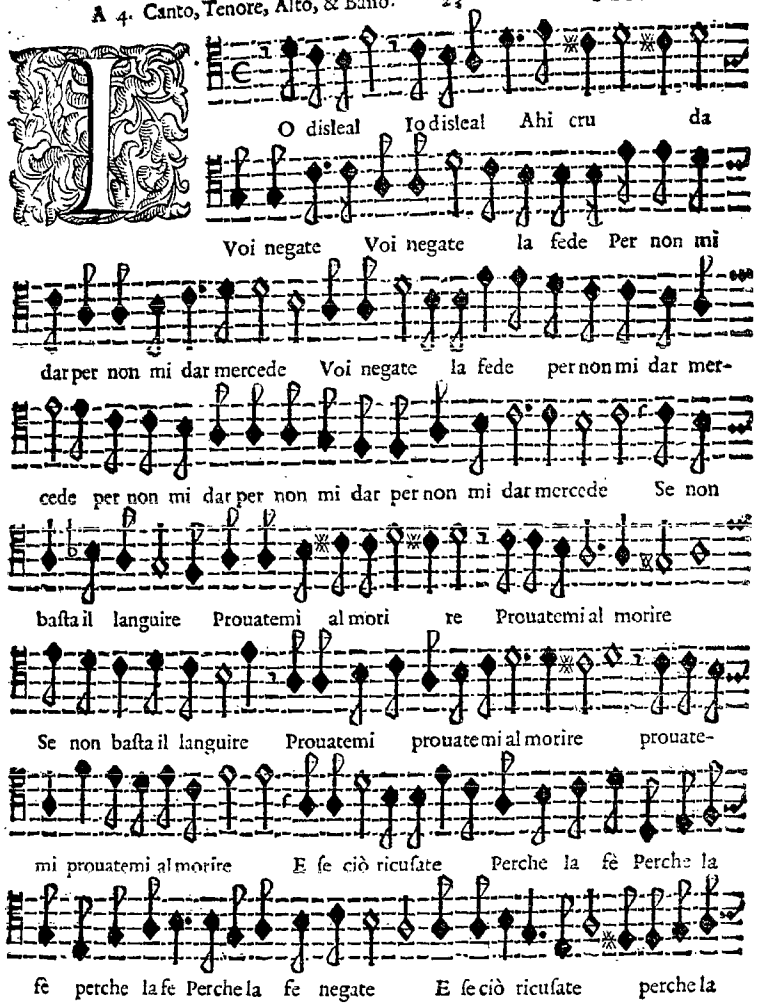
a pieno Siano la gioia mia l'ardor del ſe no, Siano la gioia

mia l'ardor del ſeno Siano la gioia mia Siano la gioia mia l'ardor del

ſe no Ond'ebro di dolcezza Ond'ebro di dolcezza Ond'ebro di dol

cezza io torni à di re Si ch'io vorrei morire Si ch'io vorrei mo-

rire Si ch'io vorrei mori re.


O disleal Io disleal Ahi cru da
Voi negate Voi negate la fede Per non mi
dar per non mi dar mercede Voi negate la fede per non mi dar mer-
cede per non mi dar per non mi dar per non mi dar mercede Se non
basta il languire Prouatemi al mori re Prouatemi al morire
Se non basta il languire Prouatemi prouatemi al morire prouate-
mi prouatemi al morire E se ciò ricusate Perche la fè Perche la
fe perche la fe Perche la fe negate E se ciò ricusate perche la

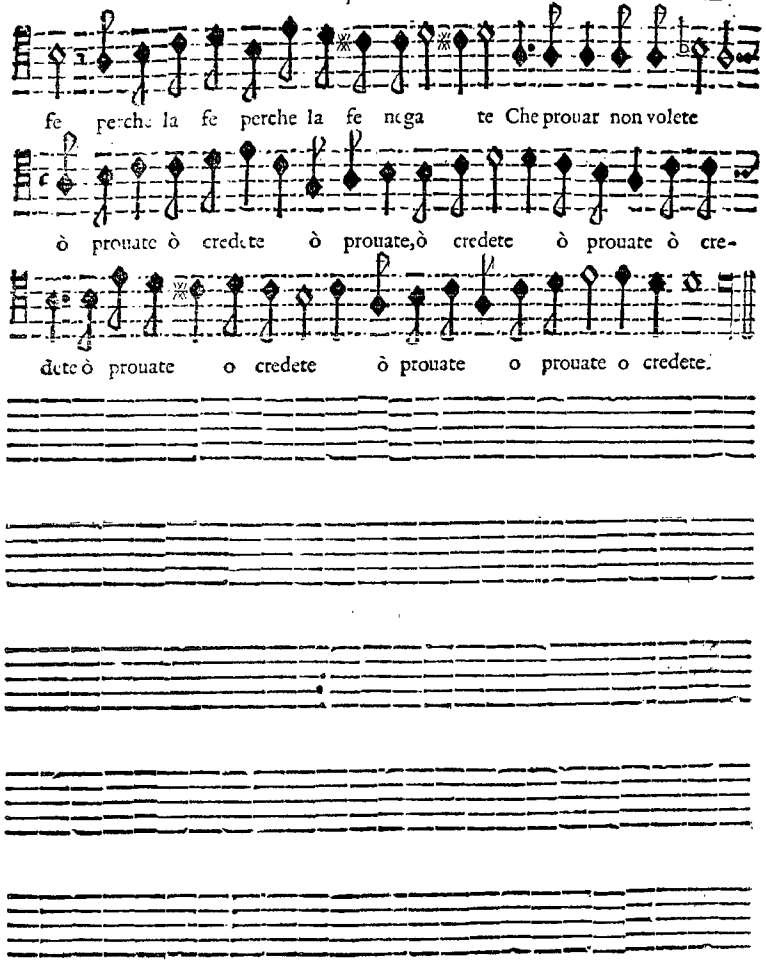

fe perche la fe perche la fe nega te Che prouar non volete
ò prouate ò credete ò prouate,ò credete ò prouate ò cre-
dete ò prouate o credete ò prouate o prouate o credete.

TAVOLA DE I MADRIGALI
A DVE, TRE, ET QVATTRO VOCI.

A DVE VOCI

Q Veste degliose ſtille	Tenore, e Baſſo.	1
O vago Roſſignuolo	Canto e Tenore.	3
Tu piagni empia	Due Tenori.	5
Vorrei baciarti	Tenor, e Baſſo.	6
Tornate o cari baci.	Canto, e Tenore	8
Feriteui ferite	Due Tenori.	10
O Tronchi inamorati	Tenore, e Baſſo	12
L'occulto mio dolor	Canto, e Tenore	14
Se con ſi fiera voglia	Due Tenori	16

A TRE VOCI.

Soſpirato mio bene	Due Tenori, e Baſſo	18

A QVATTRO VOCI.

Se la ſpeme no'l nutre	Canto Tenore, Alto, e Baſſo.	20
Si ch'io vorrei morire	Canto, Tenore, Alto, e Baſſo.	21
Io diſleale.	Canto, Tenore, Alto, e Baſſo.	23

IL FINE.

BASSO

MADRIGALI CONCERTATI

A DVE TRE E QVATTRO

VOCI

CON IL BASSO CONTINVO

DI GIOVANNE CERESINI

DA CESENA

MAESTRO DI CAPELLA DELLA MORTE

IN FERRARA.

DEDICATI

AL MOLTO ILLVSTRE SIG. ROBERTO CANONICO.

OPERA QVARTA

Nuouamente composta, & data in luce.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.

Universitäts- Staats- Bibliothek Bremen

IN VENETIA,

Appresso Alessandro Vincenti. MDCXXVII.

D

RE

MOLTO ILLVSTRE SIG. MIO SIGNORE COLENDISSIMO

VSempre la Libia di nuoue fiere monstruosa producitrice; fu sempre la Musica, disse vn'antico Poeta, di nuoui concenti madre feconda. Non è questa ne la Prima, ne la Seconda volta, che la mia debolezza ha osato d'imbrattar con sue leggierezze le stampe. Cara, e dolce infermità della mia mente: ho tanto lume, che mi conosco vn dissipito Compositore, e non ho tanta forza, onde io possa astenermene; veggio le sconuolte membra de' miei parti, ne sò nō vagheggiarli. Ma come disse Quintiliano, cui sembrano diformi li suoi figliuoli? Ho dunque deliberato di dare alle stampe questi, quali si sieno, miei Madrigali, e nel tempo medesimo di dedicarli al nome di V.S. Molto Illustre mi sō proposto. Le cagioni sono quelle proprie a cui, come a bersaglio vanno a ferire tutte le scuse di chi dedica: fauori protezione, e benefizi per vna parte; obblighi, osseruanza e seruitù per l'altra, con la giunta di qualche proporzione con l'opera, e la persona, cui si consacra. Non temo di allegarle tutte per mie proprie, essendosi V.S. Molto Illustre compiacciuta sempre di dare a me, benche di niun merito, più segni della sua nobile cortesia, che molti altri non han fatto verso molti di gran valore. Dedico adunque alla fama onorata del suo nome questi, non so s'io dica Sherzi, o fatiche del mio basso ingegno, mosso dalla smisurata partita de gli obblighi miei verso li suoi continui fauori; dall'osseruanza impermutabile dell'animo mio verso l'affetto tanto partiale da lei portato all'oscurezza del mio talento. Ne poca forza mi ha fatta la cōuenienza del dono con l'animo suo, e con le cose a lei piu care, e dilette. Con l'animo, in riguardo del gusto mirabile, ch'ella prende della Musica. De gli antichi dissero i più sauj, che l'Anima dell'Huomo era vna bene accordata armonia; se cosi è veramente confessar conuiene, il piacer, che altri proua da suoni, e canti armonici, essere come argomento infallibile d'animo perfettissimo, e nobile. Ma che dirò del diletto, e della notizia isquisitissima ch'ella gode, e possiede delle pitture? onde è, che tante, e si varie, e si belle cose, e pellegrine, e di pittura, e di scoltura, e di disegno nel suo prezioso Museo si conseruano, in guisa, che non so, se con piu ammirazione, o inuidia da personaggi, e Principi grandi si vagheggiano. Ora cui tanto, e gradito il vago sembiante d'una sorella, come non sentira piacere de i casti, e armoniosi accenti dell'altra? Nacque la pittura non nell'Egitto, o nella Grecia come alcuni si dieder vanto ma allora che l'Fabbro eterno col pennello del suo ditto tinto nelle mi-

5031 Mus

nelle minere immense del suo sapere vesti d'azuro oltramarino i corpi celesti, di quel vergato marauiglioso Iride bella, d'oro fiammeggiante il Sole, e le Stelle, e d'argento luminoso la Luna. Dal mouimento poi infaticabile, che lo stesso gran Mastro diede alle sfere Celesti l'orecchie piu purgate n'udirono i primi soauissimi concenti. E ben duque diritto, che chi tiene in tanto preggio l'opere di pittura, non isdegni quelle della Musica. E quantūque sieno questi Madrigali piu tosto strepitosi, che armonici, ed abbiano per Padre vno, il cui rozzo grido và del pari con sua bassa fortuna; tuttauia pur mi gioua sperare, che dalla gentillezza incomparabile di V. S. Molto Illustre non altrimenti saranno graditi, che se da qual si sia più valoroso Compositore le venissero presentati. Nell'arte debbo credere a tutti, nell'affetto diuoto, e sincero non ad alcuno Ho cuore anch'io, che sa donare parua magnificè; ciò è a dire, con la stessa ingenua prontezza, e lieta, che se li miei Madrigali fossero di finissima tempra; col medesimo riuerente sentimento, che se a gran Principe auessero a comparire innanzi; e con non altro dispiacere, che quell'uno, di vederli si poueri, e rozzi. Seppero i gran Monarchi nel presente d'un sol frutto, anzi di poca acqua riconoscere, e gradire la diuozione del cuore. I doni dell animo non vogliono altro giudice, che l'animo stesso, perche *Animus*, ma il grande, ma il generoso fatto emulo del Sole, *est qui parua extollit, fordida illustrat.* Degni dunque la nobiltà del suo cuore, seguendo gl'insegnamenti di Seneca, anzi della sua propria virtù, non riguardare in questa mia dedicazione *quid detur, sed qua mente, non cuius status est, ma cuius animi*. Col quale quanto le viuerò sempre diuoto, tanto al continuo pregarò Dio per la felice conseruazione di V. S. Molto Illustre, e humilmente le bacio la mano. Di Venetia li 15. di Maggio 1627.

Di V. S. Molto Illustre

Obligatissimo, e diuoto Seruitore

Giouanne Ceresini.

Veste doglioſe ſtille Inchioſtri nò ma pian-

ti, pianti nò pianti nò ma fauil le Queſte do-

glioſe ſtille Inchioſtri nò ma piãti piãti nò, ma fauii le Di nere note,e

meſte Fabricate, e conteſte Specchi loq̃uaci ai lagrimoſi Amanti

Di nere note,e meſte Fabricate,e conteſte Specchi loquaci ai lagri-

moſi amanti Specchi loquaci ai lagrimoſi amanti Di nere note, e

meſte Fabricate, e conteſte Specchi loquaci, ai lagrimoſi àman-

ti Non ſdegnar non ſprezzar Donna cele ſte Nõ ſdegnar nõ ſprez-

zar Donna cele ſte à te l'inuio: ſon queſte meſſaggiere d'A-

mo re Son figlie di queſt'occhi,anzi del core Son figlie di que-

ſt'occhi,anzi del core anzi del co re Non ſdegnar non ſprez-

zar Donna cele ſte A te l'inuio Son queſte meſſag-

giere d'Amo re Son figlie di queſt'occhi anzi del core

Son figlie di queſt'occhi anzi del core anzi del co re

anzi del core.

Orrei bacciarti, o Filli Vorrei baciartio

Filli Vorrei baciarti, ij ò

Fil li Ma non so prima oue'l mio bacio scocchi Ne la bocca nella

bocca, o ne gl'occhi Vorrei baciarti ij ò Filli ma non sò

prima ou'el mio bacio scocchi Ne la bocca ne la bocca, ò ne gl'occhi

ne la bocca ij ne la bocca, o ne gli occhi Cedan le labra a

voi lumi diui ni Fidi specchi del core viue stelle ij

d'Amore viue stelle ij viue stelle d'Amore

Ahi pur mi volgo pur mi volgo à voi à voi à voi a voi

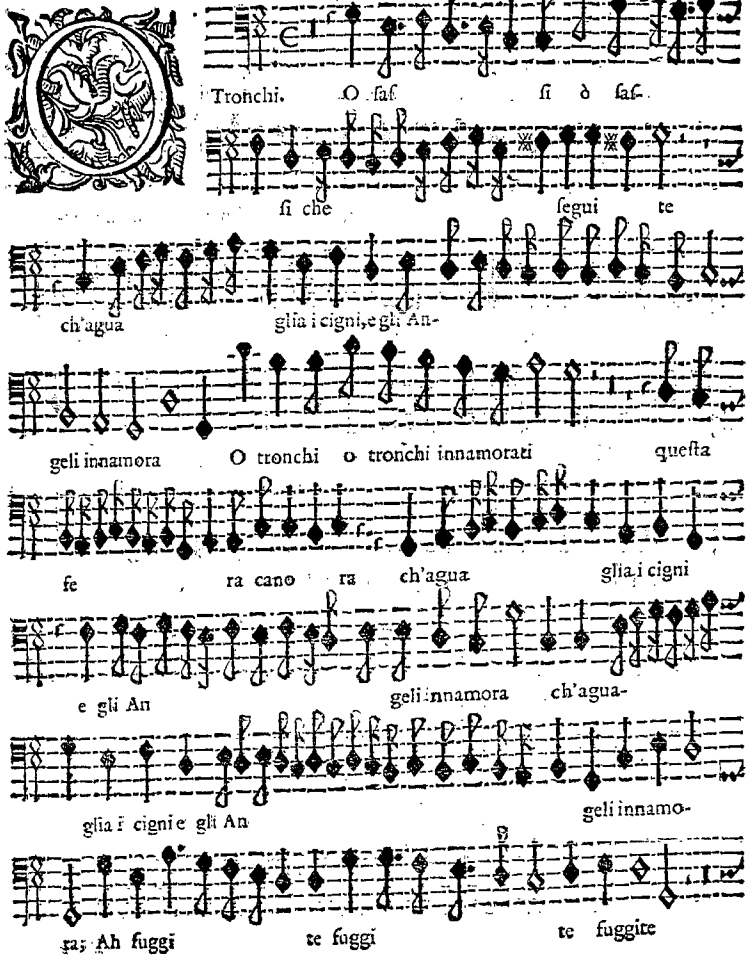
perle, e rubini theſoro di bellezza fontana di dolcez-

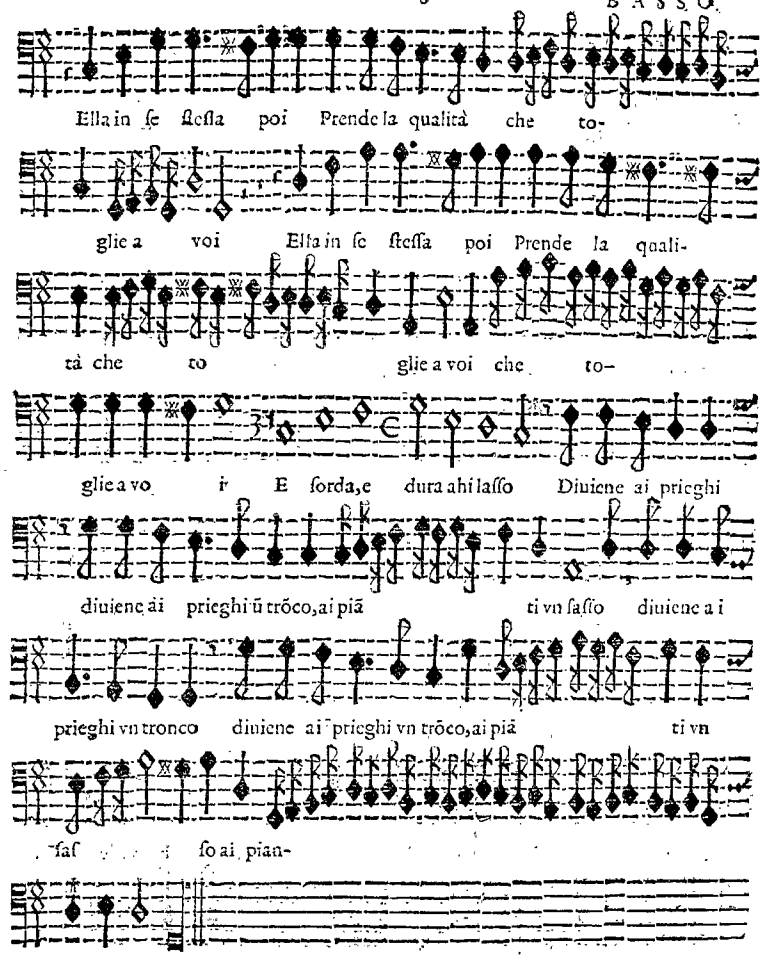
za bocca, honor del bel vi ſo Naſce il pianto da lor tu m'a-

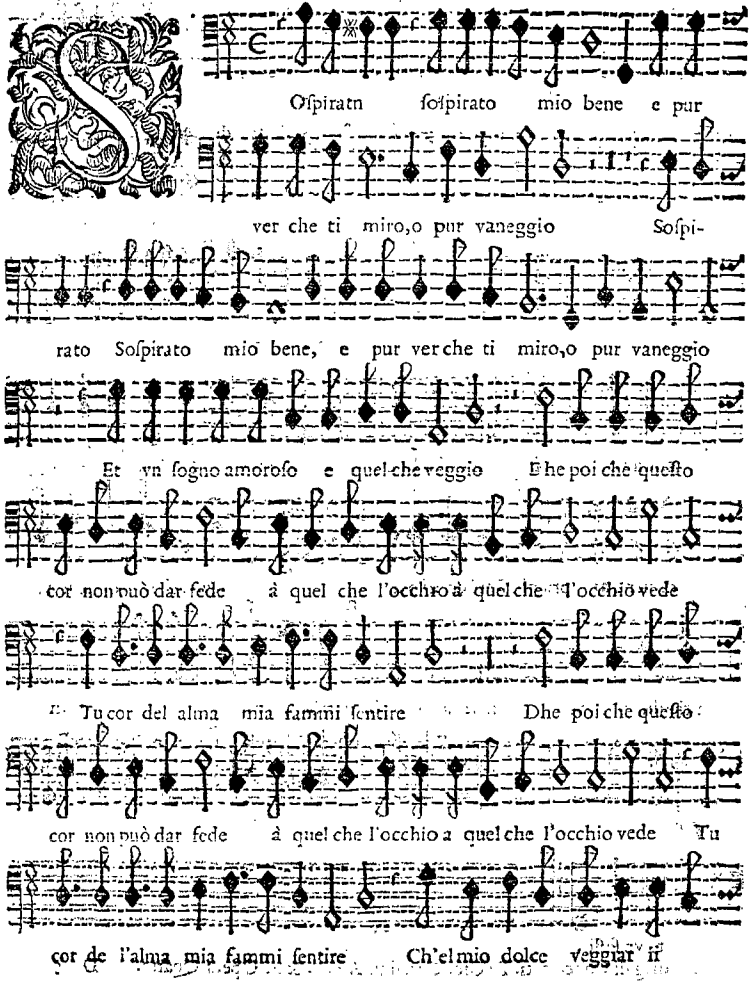
pri il ri ſo bocca, honor del bel vi ſo bocca, honor

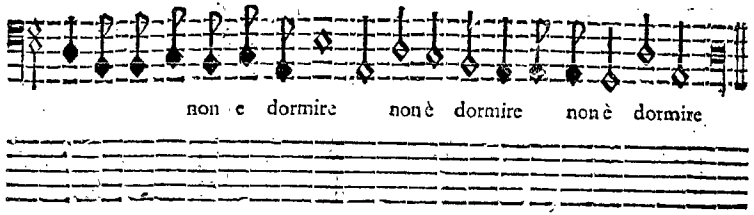
del bel vi ſo Naſce il pianto da lor tu m'a pri il

ri ſo Naſce il pianto da lor tù m'a pri il riſo.

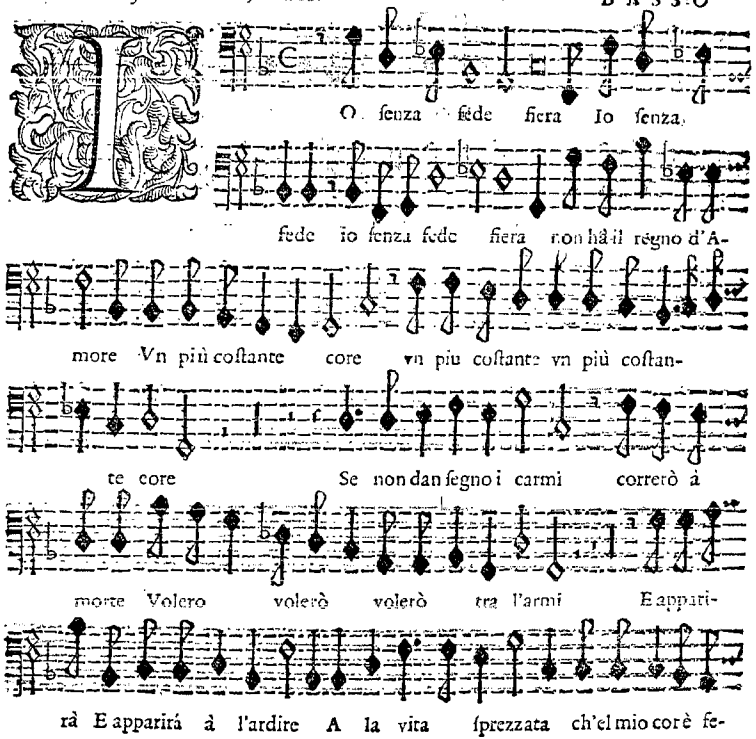

Tronchi. O fas si ò fas-
si che segui te
ch'agua glia i cigni, e gli An-
geli innamora O tronchi o tronchi innamorati questa
fe ra cano ra ch'agua glia i cigni
e gli An geli innamora ch'agua-
glia i cigni e gli An geli innamo-
ra; Ah fuggi te fuggi te fuggite

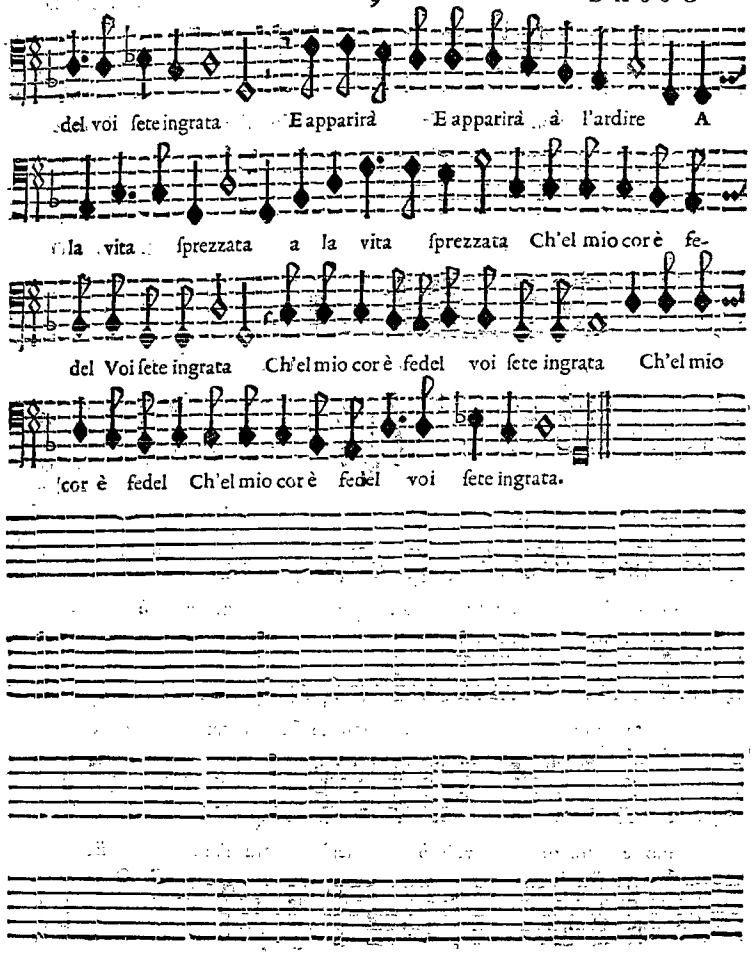

Ella in se stessa poi Prende la qualità che to-
glie a voi Ella in se stessa poi Prende la quali-
tà che to glie a voi che to-
glie a vo i E sorda, e dura ahi lasso Diuiene ai prieghi
diuiene ai prieghi ũ trõco, ai piã ti vn sasso diuiene a i
prieghi vn tronco diuiene ai prieghi vn trõco, ai piã ti vn
sas so ai pian-
ti vn sasso.

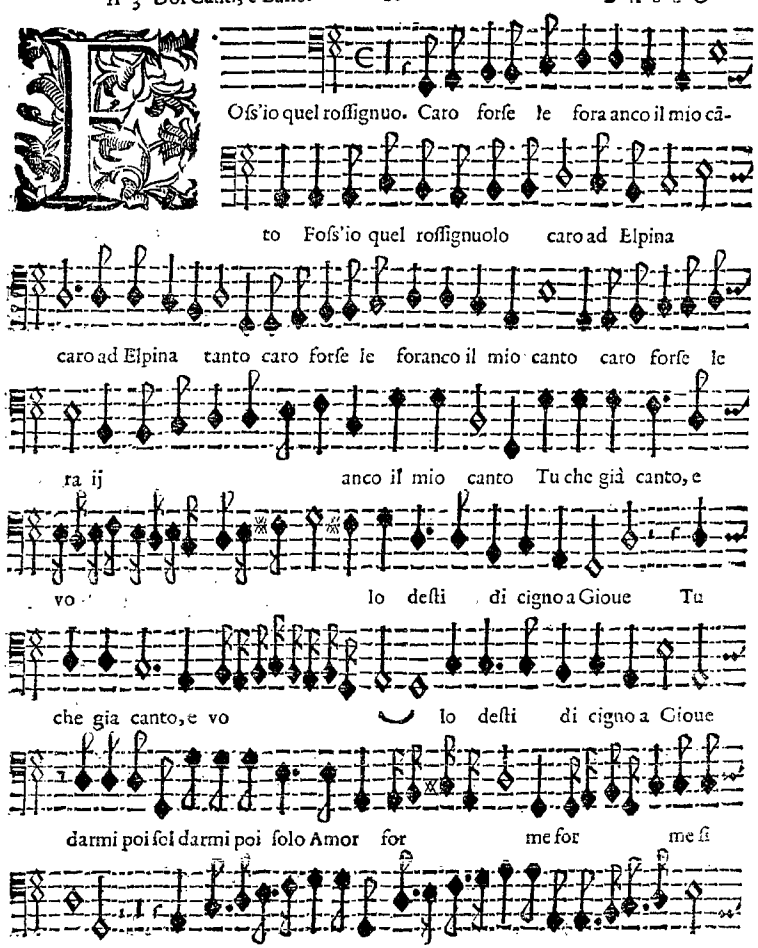


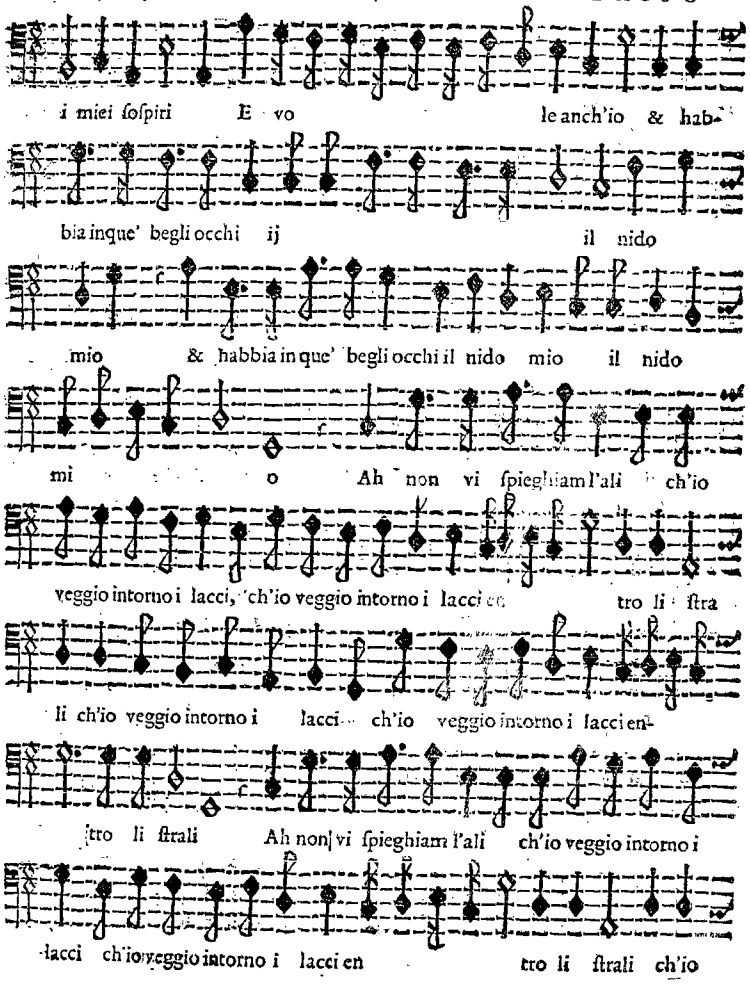


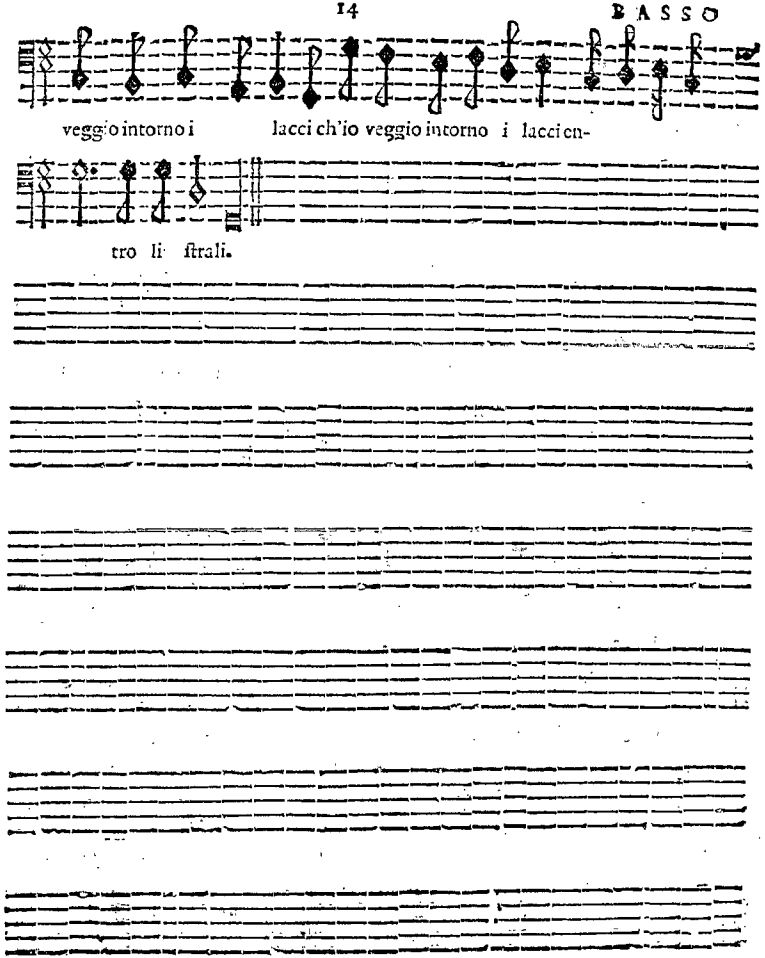
A 3. Due Canti, e Basso. BASSO

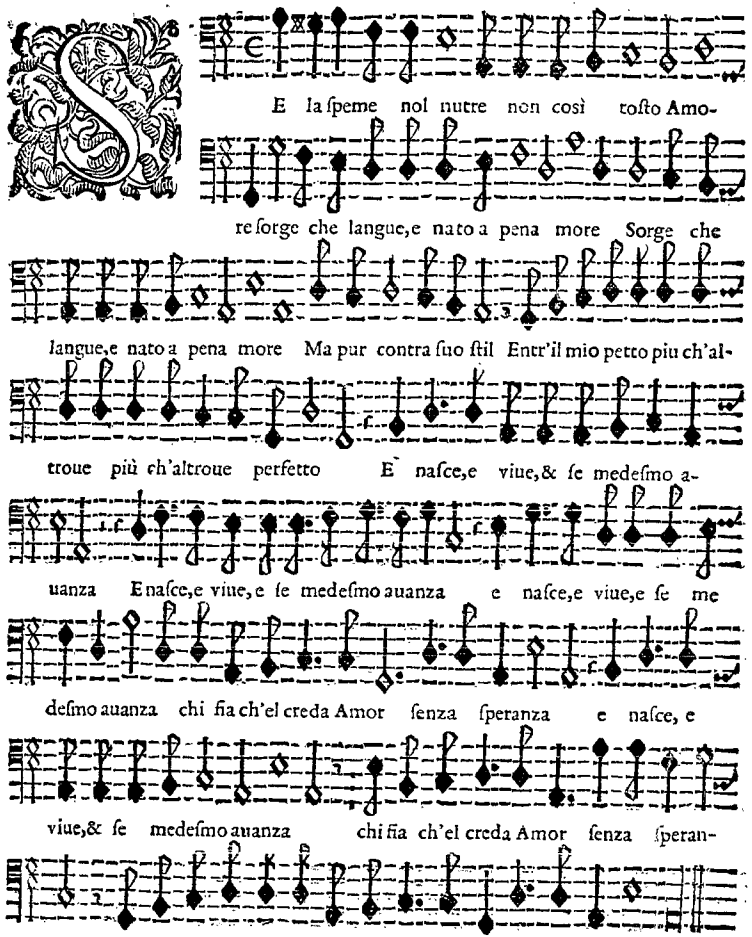


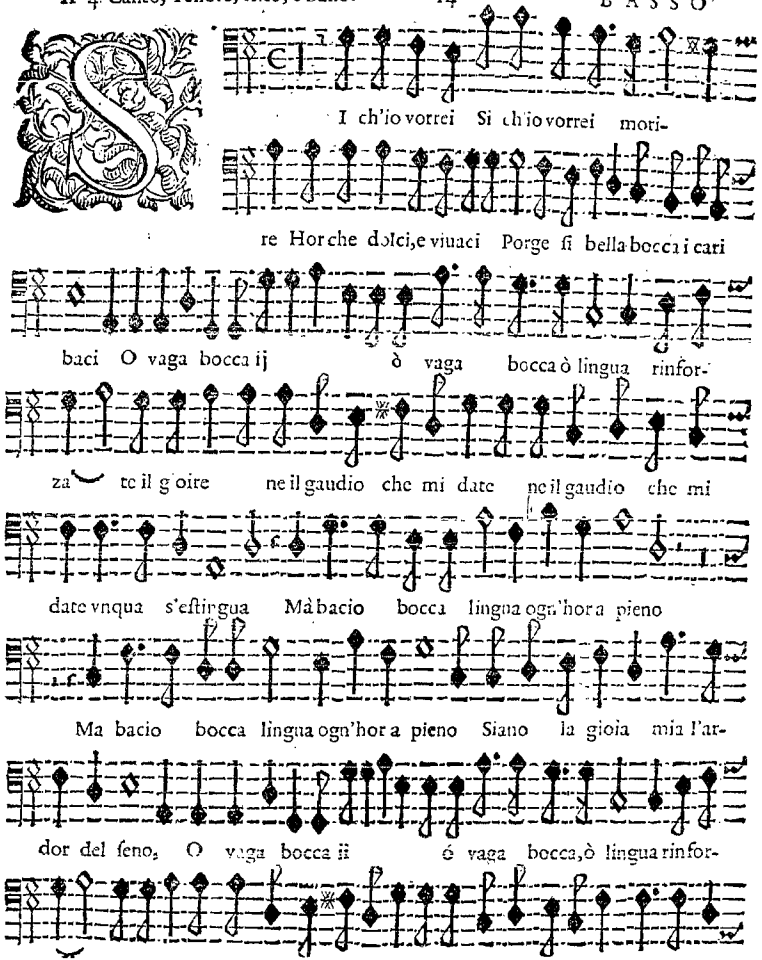

del voi sete ingrata E apparirà E apparirà à l'ardire A
la vita sprezzata a la vita sprezzata Ch'el mio cor è fe-
del Voi sete ingrata Ch'el mio cor è fedel voi sete ingrata Ch'el mio
cor è fedel Ch'el mio cor è fedel voi sete ingrata.


Oss'io quel rossignuo. Caro forse le fora anco il mio cā-
to Foss'io quel rossignuolo caro ad Elpina
caro ad Elpina tanto caro forse le foranco il mio canto caro forse le
ra ij anco il mio canto Tu che già canto, e
vo lo desti di cigno a Gioue Tu
che gia canto, e vo lo desti di cigno a Gioue
darmi poi sol darmi poi solo Amor for me for me si
noue sien au re sien au re sien au re


i miei ſoſpiri E vo le anch'io & hab-
bia inque' begli occhi ij il nido
mio & habbia in que' begli occhi il nido mio il nido
mi o Ah non vi ſpieghiam l'ali ch'io
veggio intorno i lacci, ch'io veggio intorno i lacci en- tro li ſtra
li ch'io veggio intorno i lacci ch'io veggio intorno i lacci en-
tro li ſtrali Ah non vi ſpieghiam l'ali ch'io veggio intorno i
lacci ch'io veggio intorno i lacci en tro li ſtrali ch'io


veggio intorno i lacci ch'io veggio intorno i lacci en-
tro li ſtrali.


E la ſpeme nol nutre non così toſto Amo-
re ſorge che langue,e nato a pena more Sorge che
langue,e nato a pena more Ma pur contra ſuo ſtil Entr'il mio petto piu ch'al-
troue più ch'altroue perfetto E naſce,e viue,& ſe medeſmo a-
uanza E naſce,e viue,e ſe medeſmo auanza e naſce,e viue,e ſe me
deſmo auanza chi fia ch'el creda Amor ſenza ſperanza e naſce, e
viue,& ſe medeſmo auanza chi fia ch'el creda Amor ſenza ſperan-
za chi fia ch'el creda chi fia ch'el creda Amor ſenza ſperanza.


I ch'io vorrei Si ch'io vorrei mori-
re Hor che dolci,e viuaci Porge ſi bella bocca i cari
baci O vaga bocca ij ò vaga bocca ò lingua rinfor-
za te il g'oire ne il gaudio che mi date ne il gaudio che mi
date vnqua s'eſtingua Mà bacio bocca lingua ogn'hora pieno
Ma bacio bocca lingua ogn'hora pieno Siano la gioia mia l'ar-
dor del ſeno, O vaga bocca ij ó vaga bocca,ò lingua rinfor-
za te il gioire ne il gaudio che mi date ne il gaudio che mi date ũqua s'e-

ſtingua Ma bacio bocca lingua ogn'hora pie no Siano la gioia
mia l'ardor del ſeno Ma baccio bocca lingua ogn'hor a pieno Siano la
gioia mia l'ardor del ſeno Ond'ebro di dolcezza Ond'ebro di dol-
cezza io torni à dire Si ch'io vorrei Si ch'io vorrei morire.

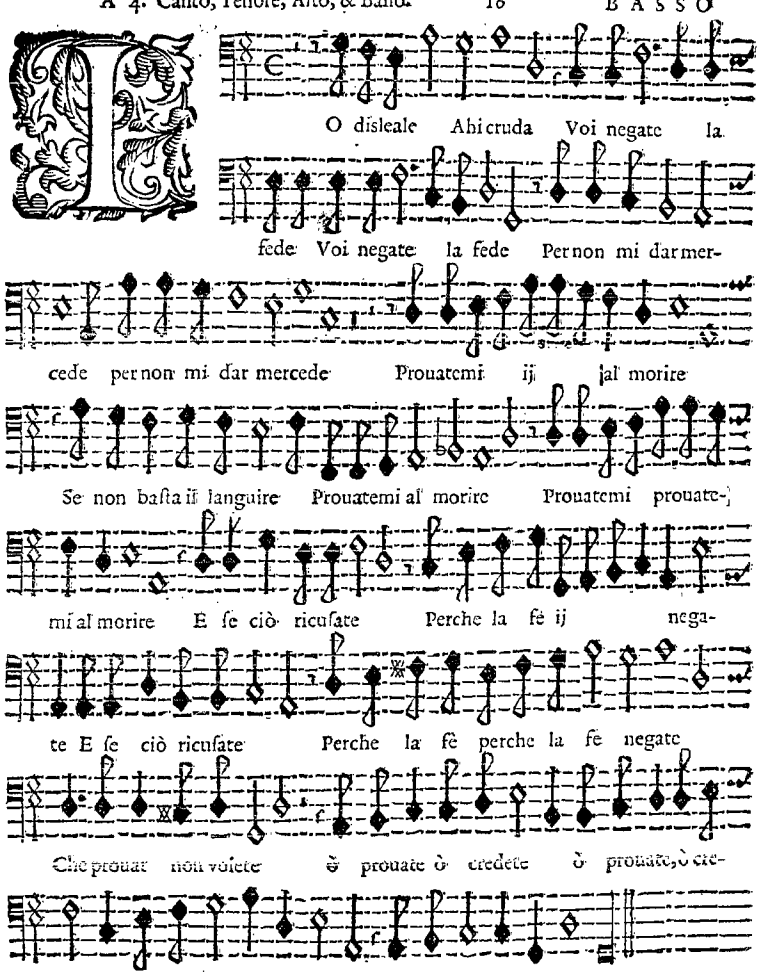

O diſleale Ahi cruda Voi negate la
fede Voi negate la fede Per non mi dar mer-
cede per non mi dar mercede Prouatemi ij al morire
Se non baſta il languire Prouatemi al morire Prouatemi prouate-
mi al morire E ſe ciò ricuſate Perche la fè ij nega-
te E ſe ciò ricuſate Perche la fè perche la fe negate
Che prouar non volete ò prouate ò credete ò prouate, ò cre-
dete ò prouate ò credete ò prouate ò credete.

TAVOLA DE I MADRIGALI
A DVE, TRE, ET QVATTRO VOCI.

A DVE VOCI

Queſte dogliose ſtille	Tenore, e Baſſo.	1
Vorrei baciarti o filli.	Tenore, e Baſſo.	3
O tronchi innamorati	Tenore, e Baſſo.	5

A TRE VOCI

Soſpirato mio bene	Due Tenori, e Baſſo.	7
Io ſenza fede fiera	Due Canti, e Baſſo.	8
Foſs'io quel Roſſignuolo	Due Canti, e Baſſo.	10

A QVATTRO VOCI.

Se la ſpeme no'l nutre	Canto, Tenore, Alto, e Baſſo.	13
Si ch'io vorrei morire	Canto, Tenore, Alto, e Baſſo.	14
Io disleale ahi cruda	Canto, Tenore, alto, e Baſſo.	16

IL FINE.

A. 2 on. 5 m.

239

BASSO CONTINVO

MADRIGALI CONCERTATI

A DVE, TRE, E QVATTRO

VOCI

DI GIOVANNE CERESINI

DA CESENA

MAESTRO DI CAPELLA DELLA MORTE

IN FERRARA.

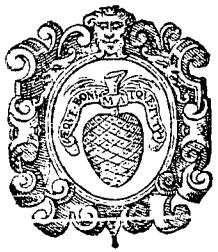
DEDICATI

AL MOLTO ILLVSTRE SIG. ROBERTO CANONICO.

OPERA QVARTA

Nuouamente composta, & data in luce.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.

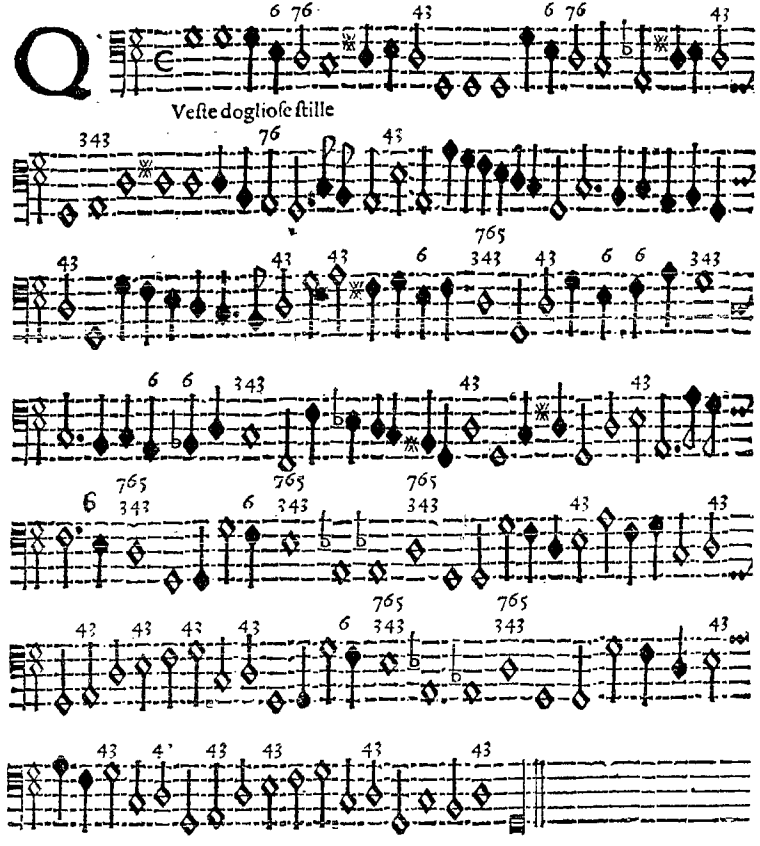


IN VENETIA,

Appresso Alessandro Vincenti. MDCXXVII.

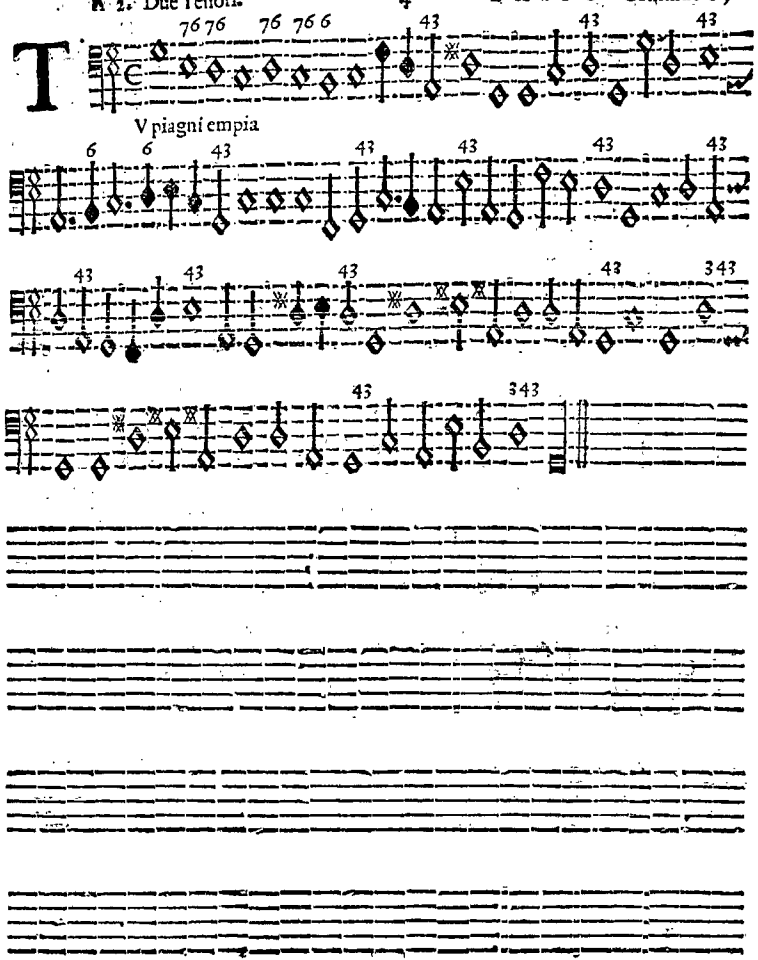
Stadt-Bibliothek zu Breslau.

50347 Mus.

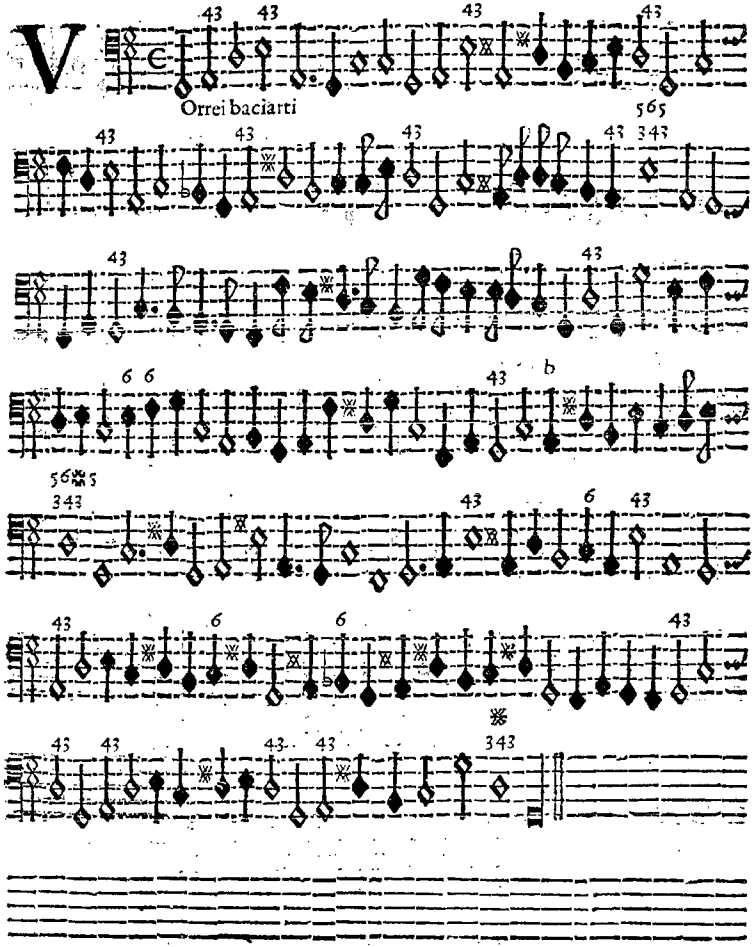


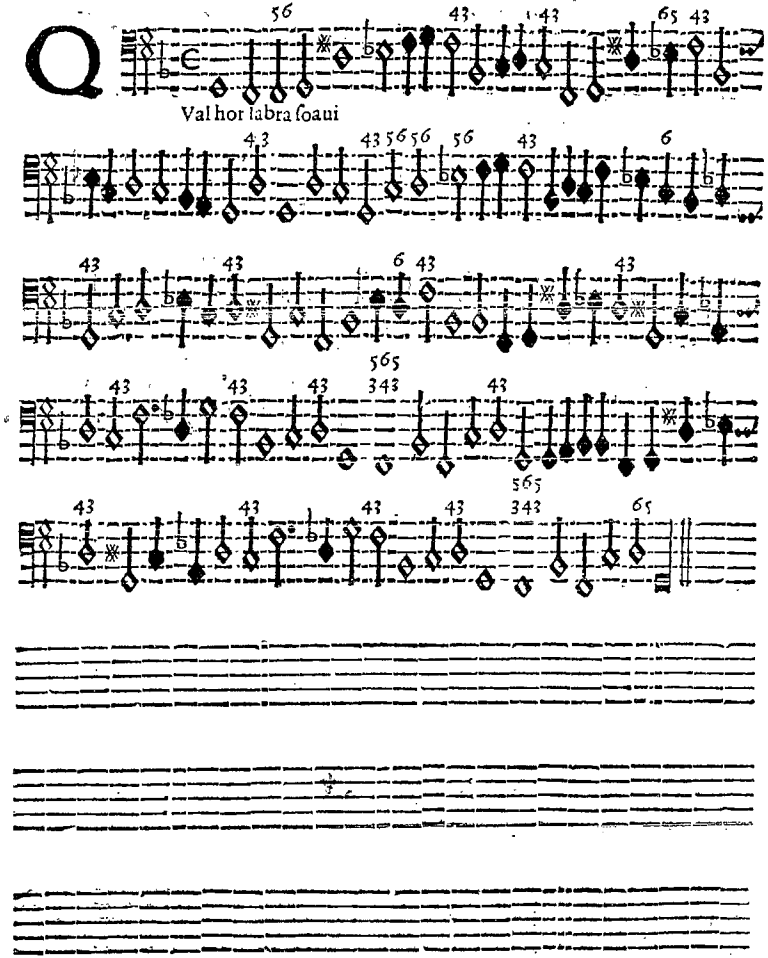
Simulacro d'Amor

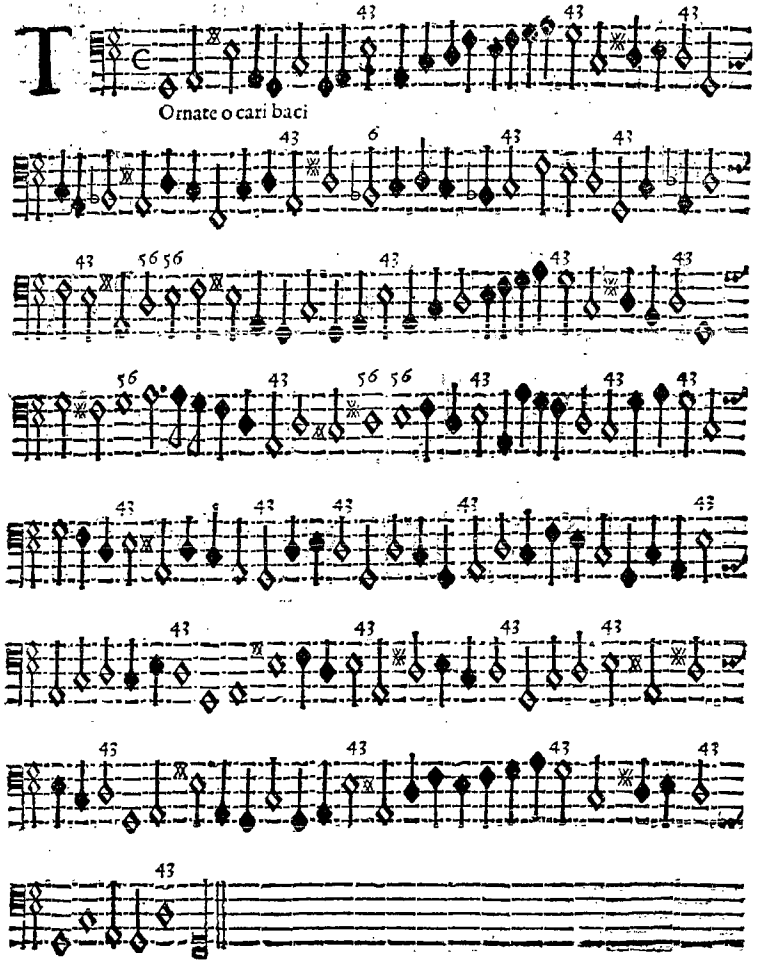
Vago Roffignuolo

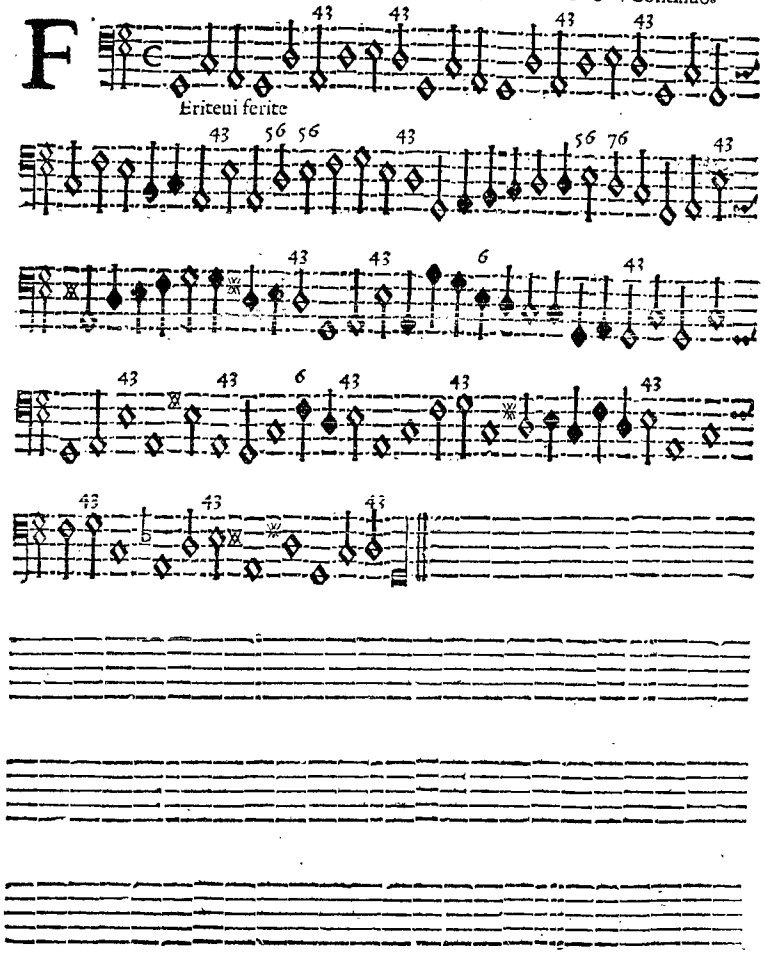

V piagni empia

Così pur vegliando


Orrei baciarti


Val hor labra soaui

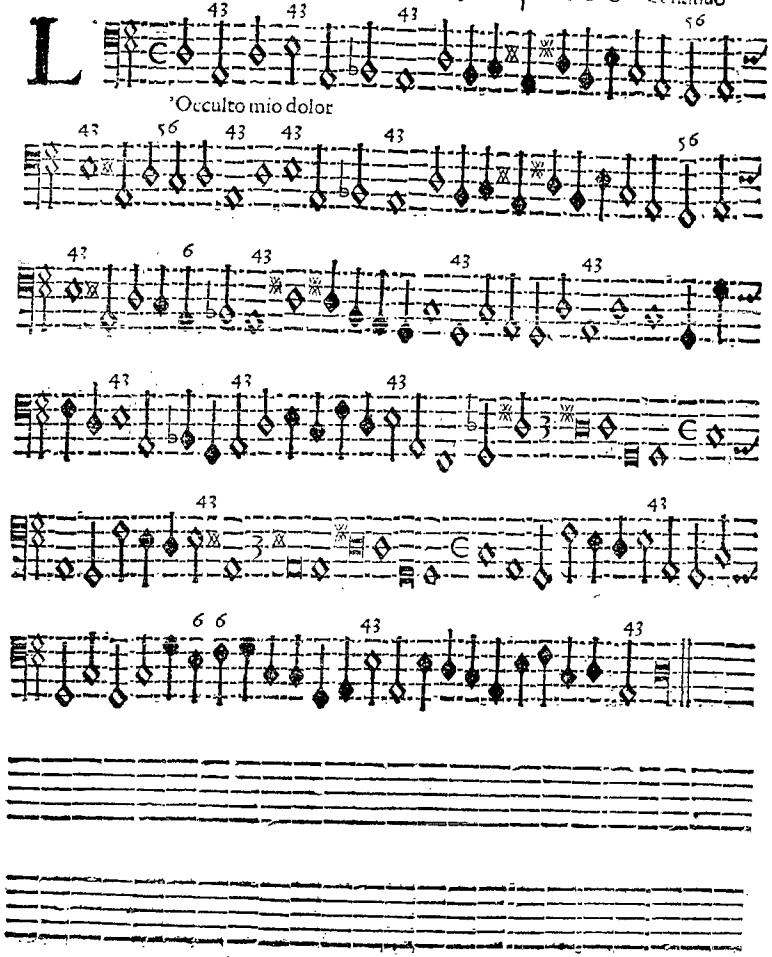

Ornate o cari baci

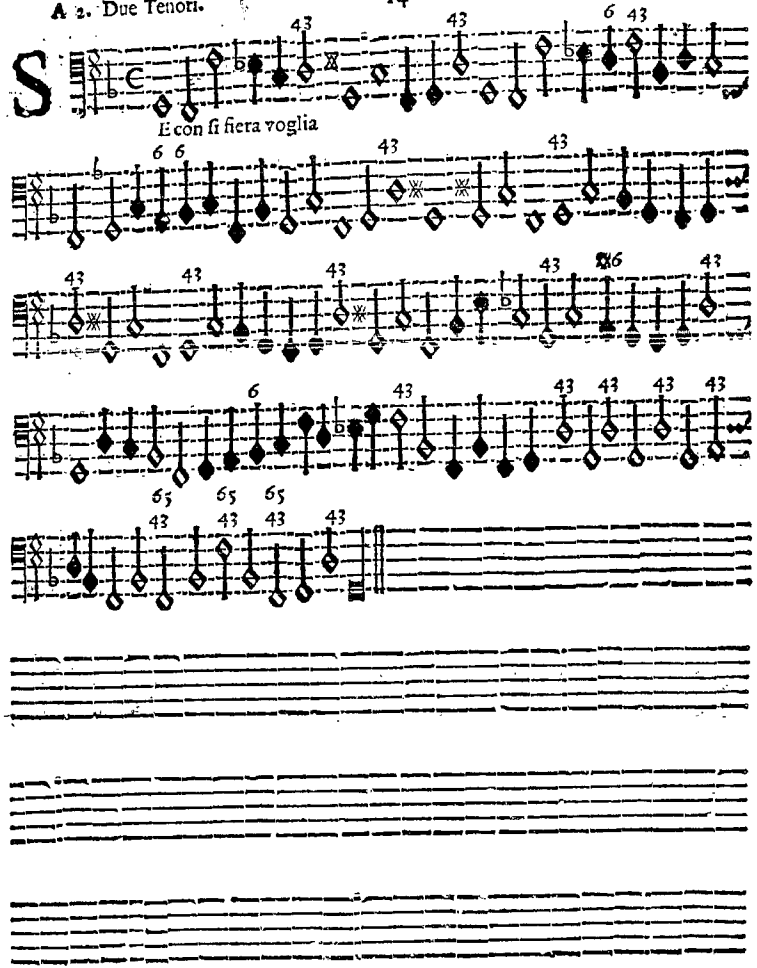

Eriteui ferite

A
L'esser troppo sì ingordo

O
Tronchi innamorati

El cor fiede la vita

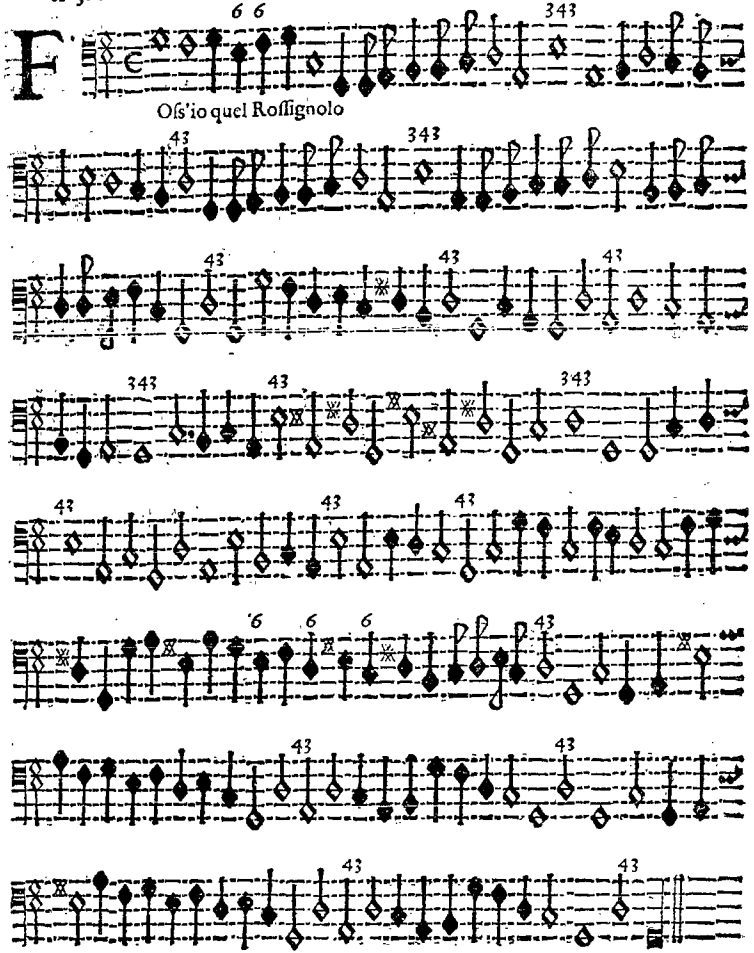

'Occulto mio dolor

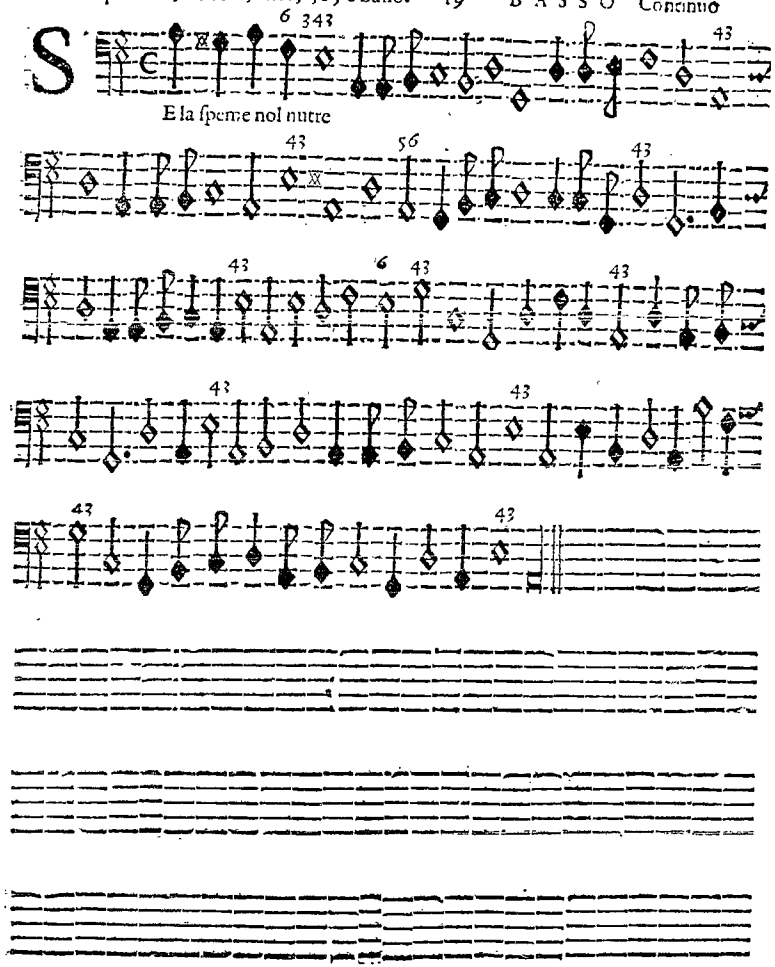

E con si fiera voglia

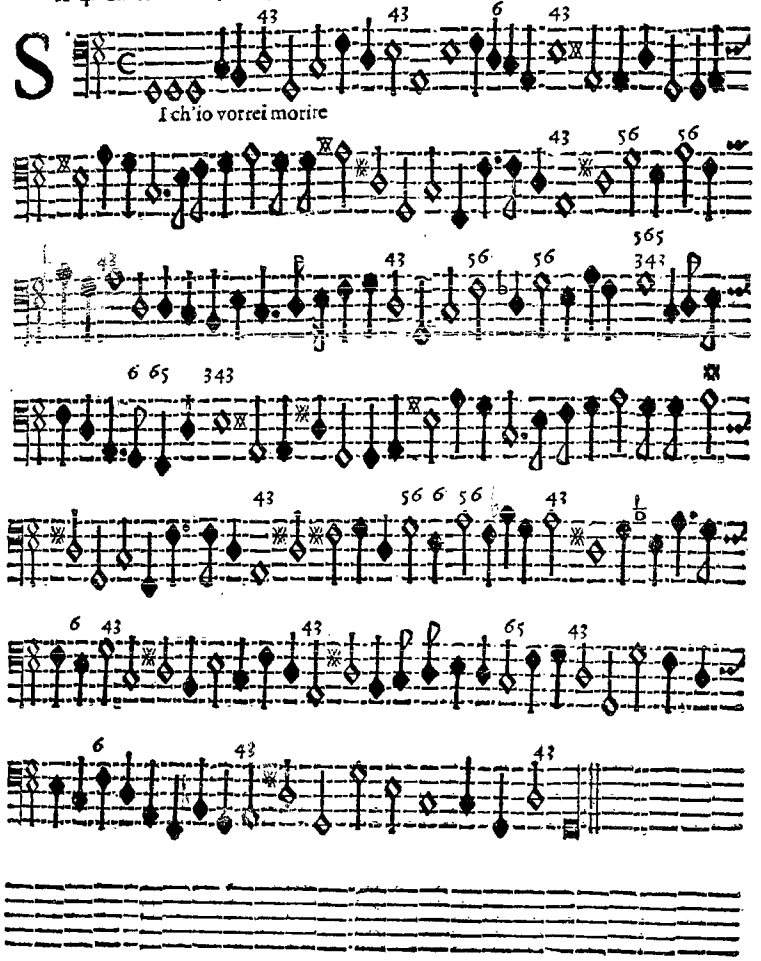
N quel gelato core

Ospirato mio bene

O senza fede


Oſs'io quel Roſſignolo


E la ſpeme nol nutre


S
I ch'io vorrei morire

I
O disleale

TAVOLA DE I MADRIGALI
A DVE, TRE, ET QVATTRO VOCI.

A DVE VOCI

Queste dogliose stille	Tenore, e Basso.	1
Simulacro d'Amor	Due Canti.	2
O vago Rossignuolo	Canto e Tenore.	3
Tu piagni empia	Due Tenori.	4
E così pur vegliando	Due Canti.	5
Vorrei baciarti	Tenor, e Basso.	6
Qual'hor labra soaui	Due Canti.	7
Tornate o cari baci.	Canto, e Tenore	8
Feriteui ferite	Due Tenori.	9
Al desir troppo ingordo	Due Canti	10
O Tronchi inamorati	Tenore, e Basso	11
Nel cor siede la vita	Due Canti.	12
L'occulto mio dolor	Canto, e Tenore	13
Se con si fiera voglia	Due Tenori.	14
In quel gelato core	Due Canti.	15

A TRE VOCI.

Sospirato mio bene	Due Tenori, e Basso	16
Io senza fede.	Due Canti, e Basso	17
Fos'io quel Rossignuolo	Due Canti, e Basso	18

A QVATTRO VOCI.

Se la speme no'l nutre	Canto Tenore, Alto, e Basso.	19
Si ch'io vorrei morire	Canto, Tenore, Alto, e Basso.	20
Io disleale.	Canto, Tenore, Alto, e Basso.	21

IL FINE.

Mf.6357

C e r e s i n i Giovanni

Madrigali concertati a due,tre,e quattro voci con il basso continuo... Opera quarta ... Venezia,appresso Alessandro Vincenti,1627. 4°

C,A,T,B,bc

MIKROFILM 35 mm

negatyw 1 zwoi

pozytyw 1 zwoi

50347 Muz.

Mus. 239